

TRIESTE I partiti ci dicano perché il sindaco non c'è

Editoriale di
Paolo Francia

Trieste ha festeggiato ieri mattina, in piazza dell'Unità d'Italia, le reclute della «Vittorio Veneto» e dei lagunari. Una splendida cerimonia. Se anche Trieste vi è abituata assai più di altre città, ancora una volta si è realizzato un momento di alta suggestione. Quel grido «Lo giuro!» di cinquecento ragazzi neppure ventenni è riecheggiato forte e pulito, premiato — come lo sono stati altri momenti della cerimonia — dall'applauso affettuoso dei molti triestini presenti nella piazza.

Ci chiedevamo a quanti di questi ultimi — innanzi ai valori sprigionati nell'ora e mezzo della manifestazione — interessasse il vuoto politico che rende Trieste non ancora governata undici settimane dopo le elezioni del 26 giugno. E a quanti interessasse nella restante popolazione, impegnata nelle consuete occupazioni e comunque non in piazza. Ebbene, a pochissimi. Passi pure settembre senza sindaco. Meglio. Aumentano le probabilità che ritorni il commissario. Amministrerebbe la città più che bene.

Naturalmente è l'ipotesi estrema. Ma a lungo non si potrà attendere. La responsabilità dello stallo attuale va suddivisa in pari misura fra Dc, Psi e Lista per Trieste. La Dc ha vinto le elezioni e il capolista Richetti ha ottenuto un convincente successo personale. Ha il diritto di chiedere il governo della città. Ma non ha il diritto di strappare, perché solo un elettore su quattro le ha dato il voto. Soprattutto ha il dovere di esprimere una linea univoca e di fugare il sospetto che non tutta sia schierata su Richetti.

Il Psi ha avuto un buon successo, incrementando i consensi anche se non al punto di diventare il primo partito. Ha il diritto di concorrere con autorevolezza al governo della città ma non di favorire strumentali giochi all'interno della Dc. Se la Dc porta Richetti (e su basi di ragionevolezza per quanto riguarda i programmi e le intese sulla composizione della giunta e sul rilancio degli enti) il Psi non ha il diritto di chiedere un'indicazione diversa. O lo accetta, o ne trae le conseguenze rifiutando l'accordo.

La Lpt ha perduto le elezioni, ma ai punti, perché resta senza precedenti nella storia politica del Paese la vicenda di una forza squisitamente locale ancora sostenuta, dopo dodici anni, da un elettore su sette. Trieste le ha chiesto di continuare a operare ed essa sbaglierebbe passando all'opposizione.

In una semplificazione di questo genere, il buon senso e il rispetto per gli elettori vorrebbe che si arrivasse subito a un'intesa Dc-Psi-Lpt o, in via subordinata, Dc-Psi con l'appoggio esterno della Lpt e, beninteso, l'adesione di liberali, socialdemocratici e repubblicani. Se ciò non avviene, è necessario che la città sappia.

«Cosa ha provato venerdì sera in mezzo a tanti amici venuti per congratularsi con lei e il suo fidanzato? «E' stato tutto magnifico, stupendo. Sono stata molto contenta di aver rivisto tantissimi amici».

«Mi può descrivere il suo anello di fidanzamento? «1) al sindaco-ex sindaco e segretario della Lpt Staffieri perché spieghi con la chiarezza che lo accompagna quasi sempre che cosa la Lpt chiede ed è disposta a dare; 2) al segretario provinciale della Dc Tripani perché confermi o meno che il suo partito si concorde su Richetti e illustri l'organigramma che è disposto a concedere agli alleati; 3) al vicesindaco Seghene (che ha avuto a sua volta un significativo risultato personale alle elezioni) se il Psi lo vuole portare sindaco a tutti i costi o, in subordine, a quali condizioni «organigrammatiche» può essere raggiunto un accordo con Dc e/o Lpt. Così, forse, Trieste potrà cominciare a capire.



Giuramento a Trieste

TRIESTE — Mille uomini della Brigata meccanizzata «Vittorio Veneto» e dei Lagunari hanno offerto ieri uno spettacolo di disciplina ed efficienza in occasione del giuramento di cinquecento reclute delle due unità. Piazza dell'Unità d'Italia ha offerto la tradizionale cornice per un'altra delle più belle cerimonie che Trieste accoglie da quando è tornata libera. Migliaia le persone presenti che hanno applaudito i momenti significativi della cerimonia, il carosello di lance e la sfilata dei reparti. Servizio in Cronaca.

COSSIGA IN ALTO ADIGE

L'Italia non è in debito

Con queste parole il Presidente si è rivolto agli altoatesini
Ha avvertito anche in tedesco: bisogna marciare verso l'Europa

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

BOLZANO — La città applaude con educazione e misura. L'occasione, per non dire il pretesto, dopo le ferie saltate di Merano, è l'apertura della 41.ª Fiera campionaria della città. E' il momento della «ricucitura» dei discorsi in punta di piedi per non pestare i calli a nessuno.

Cossiga però è il Capo di uno Stato che non si sente in debito con gli altoatesini di lingua tedesca: «E' con orgoglio e con sereno compiacimento che la nazione italiana può dire di avere assicurato ai cittadini di lingua tedesca e ladina, assieme a quelli di lingua italiana, della provincia di Bolzano la possibilità di una piena espansione civile e culturale in coerenza con lo spirito della nostra Costituzione. Ora pe-

rò — ricorda il Presidente al Consiglio provinciale — si deve marciare verso l'Europa». Lo dice in tedesco e poi in italiano per sottolineare che questo è il passaggio chiave del suo discorso. Chiede che siano abbattuti gli steccati del nazionalismo. «Al di là della fredda, e pur decisiva — insiste — formulazione delle norme giuridiche è necessario infatti uno spirito nuovo che animi il frutto di questi accordi. E questo spirito nuovo non può che essere uno spirito modernamente europeo, al quale ripugni ogni manifestazione di violenza e di sopraffazione».

Silvius Magnago, capo potente e riverito degli altoatesini di lingua tedesca, gli regala una scultura di legno: due donne che raccolgono il fieno nel heutuch, un antico attrezzo contadino. «Mi auguro che anche lei possa fa-

re un ricco raccolto del suo lavoro» gli dice alla fine di un discorso attraversato da fumori e sospetti per Roma. Dopo pranzo Cossiga passeggia per il centro della città. Non c'è il bagno di folla che il Presidente forse desidera. «Pace fatta?» gli chiedono i giornalisti. «Non dovrei fare la pace con nessuno. Se altri l'avevano a fare con me...» protesta il Presidente. Ma è soddisfatto dell'accoglienza? «Conosco bene l'Alto Adige e Bolzano e quindi me l'aspettavo». La sua rinuncia alla vacanza meranese ha provocato una bufera. La minoranza altoatesina di lingua italiana si è sentita «abbandonata». Novanta alpini della brigata «Orobica» hanno accolto Cossiga al suo arrivo. Tre squilli di tromba, la bandiera italiana, le note di «Fratelli d'Italia» e una marcia militare del battaglione «Morbe-

gno». Proprio per loro, per gli alpini che hanno scalato le Dolomiti lanciando fumogeni tricolori, la Svp, il partito etnico dei sudtirolesi di lingua tedesca, si è molto offeso nei giorni scorsi. Non a caso Magnago non c'è.

Aspetta Cossiga davanti al duecentesco Castel Marecchio. Cossiga è affabile: «Come sta sua moglie? Mi dicono che lei ha passato una vacanza serena...». Assieme entrano nel cortile interno del maniero trasformato dal comune in un Centro congressi. Il primo saluto è di Karl Vaja, presidente della Fiera campionaria. E' poi il momento della passeggiata in fiera. Cossiga si intrattiene nello stand dell'Ente del turismo austriaco. Nel padiglione della frutta e verdura altoatesina si brinda con coppe di Sylvaner. Petra Ci-

limbelli, nove anni, offre rose al capo dello Stato. Poi si va verso i palazzi della politica. Prima tappa in consiglio provinciale. Consiglieri in abito scuro, al gran completo. Il Presidente della Repubblica è categorico: «Per l'autonomia dell'Alto Adige il Governo e il Parlamento italiano hanno fatto il loro dovere e si sono impegnati coerentemente». Ora si deve chiudere la vertenza. Cossiga non ha dubbi che l'Austria lo farà firmando la «quietanza liberatoria».

Nella sede della giunta provinciale Magnago indirizza un saluto agrodolce al presidente della Repubblica. Esalta la convivenza fra i gruppi basata sul principio della «non assimilazione». In altre parole della separazione. E insinua anche il tarlo del dubbio sulla autonomia della provincia in futuro.

INCIDENTE SULLA PONTEBBANA

Muore il figlio di Pittini

Schianto nella notte contro un muro - Pietro aveva 29 anni

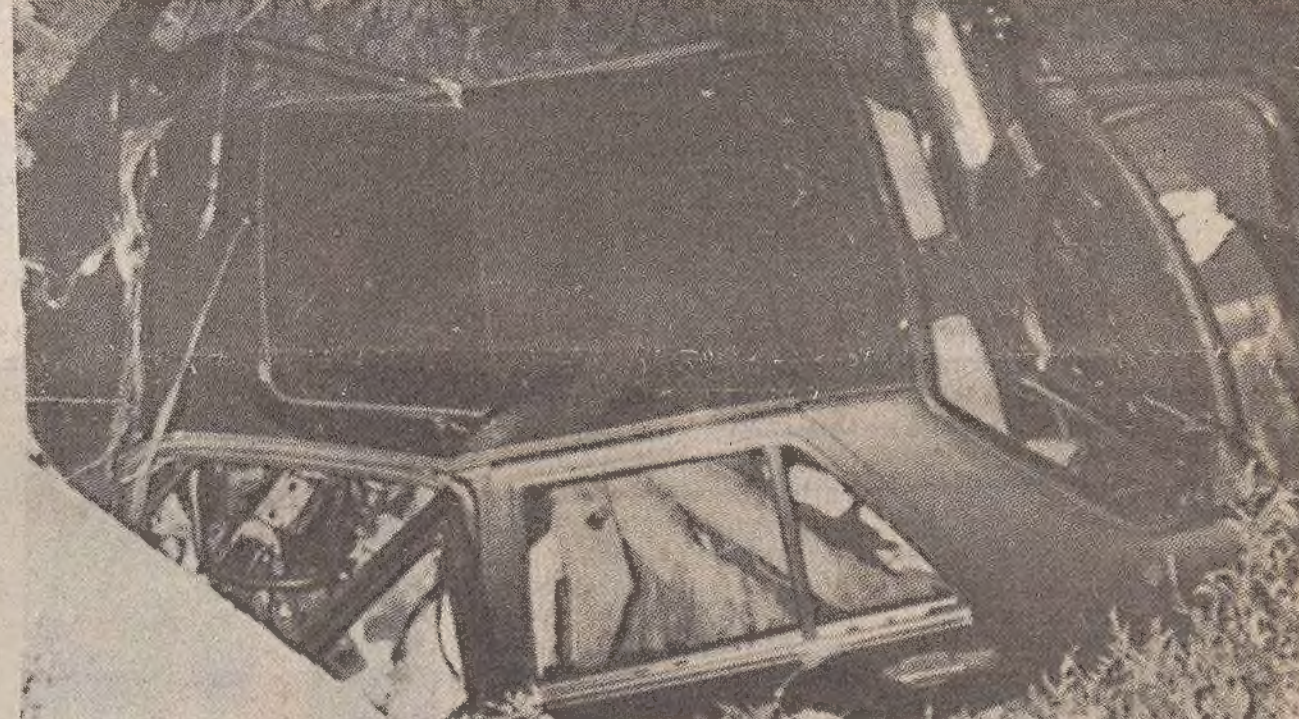
UDINE — Lutto nel mondo imprenditoriale regionale. Pietro Pittini, 29 anni, figlio di Andrea, presidente del gruppo «Ferriere Nord» di Rivoli di Osoppo, è morto la scorsa notte, in un incidente stradale avvenuto lungo la strada statale «Pontebbana», all'altezza dell'abitato di Montegnacco di Cassacco.

Sono da poco passate le 3.30. Pietro Pittini si trova al volante della sua «Lancia Thema» e si sta dirigendo a Gemona dove vive da solo in via Piovega 44. La velocità è piuttosto sostenuta. Il rettilineo della «Pontebbana» quasi lo ipnotizza. E' stanco e ogni gesto nella guida è meccanico.

All'improvviso accade l'imprevedibile. Probabilmente un colpo di sonno e Pietro Pittini perde il controllo dell'auto. Quando i fari dell'autovettura, ormai impazzita,

illuminano il muro di recinzione di un deposito di carburanti, è troppo tardi. Il giovane tenta disperatamente di sterzare, ma lo schianto è tanto inevitabile quanto terribile. Pietro muore sul colpo, incastrato fra le lamiere contorte della sua «Lancia». Nessuno si accorge del tragico incidente per almeno mezz'ora. Poco dopo le 4, infatti, Claudio Tosolini, figlio del titolare del deposito di carburanti, rientrando a casa nota l'auto distrutta e il corpo senza vita del giovane.

Pietro Pittini era amministratore delegato di due società del gruppo di proprietà del padre. Non era sposato e viaggiava molto per lavoro. Il padre Andrea era stato presidente dell'Assindustria di Udine.



Ecco cos'è rimasto della «Lancia Thema» del giovane Pittini dopo il violentissimo impatto.

[r. m.]

INTERVISTA A BIANCA D'AOSTA

«Verrò a Trieste, è bellissima»

La principessa conferma: alle nozze, oggi, sarà presente l'ex regina Maria José

Dall'inviato

Carlo Giovannella

IL BORRO (San Giustino Valdarno) — Sono le 14.30 di ieri. La principessa Bianca d'Aosta si è alzata da poco. L'altra sera, assieme al futuro marito e agli amici, ha fatto le ore piccole. E' ancora stanca per i postumi della grande festa di Villa Mansi. Cortesemente, però, accetta di parlare con noi: pare rassegnata a dover accontentare i giornalisti. Le sue risposte sono molto sintetiche, quasi lapidarie.

«Cosa ha provato venerdì sera in mezzo a tanti amici venuti per congratularsi con lei e il suo fidanzato? «E' stato tutto magnifico, stupendo. Sono stata molto contenta di aver rivisto tantissimi amici».

«Mi può descrivere il suo anello di fidanzamento? «No, purtroppo. La conosco

«C'è poco da descrivere: è uno smeraldo».

«Come saranno le fedeli nuziali? «Normalissime. Come vuole che siano?».

«Le ho fatto questa domanda perché su un giornale ho letto che suo marito ha pensato a delle fedeli un po' particolari...».

«Non so che dirle. Se dev'essere una sorpresa aspetterò domani e poi le saprò dire».

«Perché avete voluto dieci testimoni, cinque a testa? «Perché abbiamo tanti amici e perché volevamo accontentare tutte le persone che hanno fatto del bene per noi nella vita».

«Domani (oggi n.d.r.) a «Il Borro» ci sarà anche Maria José? «Sì».

«Conosce molto bene l'ultima regina d'Italia? «No, purtroppo. La conosco

come si può conoscere una zia che sta molto lontano. Però è una persona che rispetto moltissimo e per la quale nutro un affetto molto profondo».

«La sua quasi suocera da circa un anno è diventata la baronessa De Banfield. Com'è il rapporto tra voi due? «Ottimo. Come ha scritto un giornale è la suocera più simpatica d'Italia. E io confermo questo giudizio».

«E con il barone Raffaello? «Ottimo anche con lui».

«Dopo sposati verrà qualche volta a Trieste a trovarli? «Sì, certo. Ma a Trieste ci sono già stata diverse volte: è bellissima...».

«Lei ha detto che assieme a suo marito lavorerà nelle pubbliche relazioni. Ma ha precisato: assolutamente no nel settore della moda. Perché la pensa così lei che ha

fatto l'indossatrice e la modella? «Perché la moda è effimera. Perché è fatta di castelli montati in aria...».

«Curerà personalmente la sua nuova casa di Milano? «E' ovvio, chi vuole che se occupi?».

«Come l'avete arredata? «Normalmente».

«I giornali hanno scritto che avete scelto dei mobili antichi...».

«Mobili antichi allora...».

«Ma principessa normalmente con mobili antichi? «Normalmente con mobili antichi. Va bene così?».

«Le piace cucinare? «Sì e no...».

«Ha cucinato qualche volta per lui? «Sì, cose semplicissime...».

«Dove andrete in viaggio di nozze? «Non si può dire».



Bianca di Savoia-Aosta in passato ha fatto anche l'indossatrice.

TORNA AI VERTICI IL CASO PALERMO

Guerra di giudici

Un nuovo confronto al Csm fra Meli e Falcone

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Giovanni Falcone e Antonino Meli potrebbero essere ancora di fronte, martedì prossimo, all'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura. Meli, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, ha già chiesto ufficialmente con una lettera datata 6 settembre di essere riascoltato dal palazzo dei Marescialli. Falcone, che si trova a Ustica per un convegno giuridico, non ha fatto ancora conoscere le sue intenzioni. Si ripeterà il faccia a faccia dei primi giorni di agosto? Alla vigilia, il nuovo scontro tra le due «filosofie» di intendere la lotta alla mafia si presenta comunque già arroventato.

Dalla notte più lunga del Csm, quella tra il 4 e 5 agosto, uscì un ordine del giorno che sigillò una profonda

spaccatura tra i membri della prima commissione.

Si decise, insomma, che Paolo Borsellino, capo della procura di Marsala, aveva torto nell'affermare che la tensione della lotta alla mafia era venuta meno a Palermo, da quando all'ufficio istruzione era giunto Antonino Meli. E che Antonino Meli non aveva dato affatto il via a una «normalizzazione» dell'ufficio smantellando gradatamente il pool antimafia guidato da Falcone. Ma soprattutto Borsellino ebbe una tirata d'orecchi per aver affidato i suoi sfoghi alla stampa in un'intervista pubblicata il 20 luglio.

Mentre Falcone andava in ferie, il capo degli ispettori del ministero di Grazia e giustizia, Giuseppe Rovello, continuò il suo lavoro, iniziato subito all'indomani dell'intervista di Borsellino del 20 luglio, su incarico del mini-

stro Giuliano Vassalli. Ha ascoltato i diretti interessati, sentito testimoni, consultato fascicoli e ha riferito al ministro. I dodici della commissione che votarono in agosto escludono di aver conosciuto, allora, i risultati dell'inchiesta Rovello. La relazione finale, in ogni caso, in questi giorni è arrivata sui loro tavoli. E, dalle indiscrezioni, sembra ribaltare i dati sulla base dei quali si è deciso in agosto: Antonino Meli avrebbe guidato «con autorità» dal suo arrivo l'ufficio di Palermo e, mentre protestava con una lettera al Csm le sue intenzioni di voler potenziare il pool antimafia, di fatto lo andava smantellando. Certamente, direbbe l'ispettore ministeriale, ha disposto e impartito direttive senza consultarsi con i giudici del pool. E anche Borsellino, allora, avrebbe avuto ragione a protestare.

ECONOMIA Valiani

PAGINA

9

Il presidente dell'Efim, Rolando Valiani, parla, in una nostra intervista, delle polemiche che hanno investito il sistema delle Partecipazioni statali e dei programmi dell'Efim, che prevede il ritorno all'utile nell'89.

SERIE C 1 Riparte la Triestina

PAGINA

10

Con un po' di mestizia, perché il palcoscenico è nuovamente quello modesto della C 1, ma tanta speranza, riparte il campionato della Triestina. Ospite per la prima giornata del torneo, questo pomeriggio alle 16 nel vecchio «Grezar», il Mantova di Corso. E' una squadra neopromossa, ma imbottita di vecchie volpi e ambiziosa. Subito l'occasione per gli alabardati per collaudare le rinatate velleità e riconquistare il pubblico. Scatta anche la serie B con la «corazzata» Udinese impegnata a Reggio Calabria.

MONZA Senna

PAGINA

11

Ancora una volta Senna: il brasiliano ha ottenuto la «pole position» per il Gp d'Italia di Formula 1 che si svolgerà questo pomeriggio a Monza. Il secondo tempo è stato quello di Prost. Dietro a loro Berger e Alboreto.

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFE', PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

DC / DE MITA

Non ci pensa a lasciare

Dall'inviato
Beppe Errani

VERONA — Ciriacò De Mita non intende lasciare la poltrona a due passi dal congresso democristiano. Segretario del partito e presidente del Consiglio. Questa volta lo dice chiaramente, senza giri di parole. «Se uno decide di andarsene sapendo che ha una scadenza significa che si dimette: io non ci penso proprio». E' il primo punto fermo della strategia demitiana in risposta alla campagna d'autunno lanciata da Craxi. Sono parole rivolte al partito, ma indirettamente anche ai socialisti. Allo stesso modo si può leggere la sua partecipazione di ieri alla Festa dell'amicizia, iniziata assistendo ad un dibattito sul «cammino» dei cattolici democratici, continuata con un incontro di mezz'ora con Giorgio La Malfa e conclusa con quella dichiarazione.

Qualcosa aveva lasciato capire in mattinata. «Io sono qui come segretario», aveva detto davanti alla ormai rituale domanda sul doppio incarico. E aveva continuato: «Siete diventati monomaniaci; se qui alla festa si parla solo di questo è stata una settimana inutile». Poi aveva scherzato con Spadolini: «Sei qui come storico o come politico? Anche tu hai un doppio incarico». «Aprò la strada a te», aveva risposto il presidente del Senato, che aveva appena concluso il dibattito sui cattolici democratici con parole piuttosto pesanti sugli ammiccamenti tra Movimento Popolare e Psi.

«Sarebbe grave se noi rialzassimo, tra laici e cattolici, steccati che sono caduti, oppure usassimo strumentalmente dissensi interni alle due aree».

Il dibattito — «una lezione, perché per fare politica bisogna conoscere la storia», aveva premesso Maria Eletta Martini — è stato in pratica una risposta alle polemiche del Movimento popolare culminante con l'abbraccio socialista di Rimini. De Mita in sala prendeva appunti mentre due laici (il repubblicano Spadolini e il socialista Tamburrano), due cattolici (De Rosa e Scoppola) e un comunista ripercorrevano la storia del partito fondato da Luigi Sturzo.

E dalle origini è partito De Rosa per ricordare «che i cattolici facevano politica nello stato laico». Poi ha continuato la sua analisi storica

aggiungendo: «Piaccia o non piaccia il laboratorio della politica nazionale dei cattolici nasce in Sicilia». Il riferimento era al discorso che Sturzo fece a Caltagirone nel 1905, ma oggi è la giunta di Palermo che si presenta con l'etichetta di laboratorio. Letta in chiave diversa da quella storica anche le parole di Lariano sono risonate come una frecciata a Comunione e Liberazione. «E' il clerico moderatismo che domina nei giornali e ha grandi agguanci nella finanza».

Infine Tamburrano e Scoppola. Dall'Intellettuale socialista è arrivata l'accusa a padre Sorge di «compiere scelte partitiche, tanto che qualcuno più in alto di lui non se ne è accorto», dal senatore e professore democristiano l'affermazione che «Movimento popolare e partito socialista rappresentano l'elemento di conservazione della società italiana». Sono state due ore di dibattito condito anche da una battuta a voce alta dello «scolorato» De Mita. E' arrivata mentre Tamburrano descriveva un manifesto socialista del dopoguerra raffigurante un Cristo che esce dalla chiesa e va verso la Camera del lavoro. «Un'altra tentazione», ha commentato il segretario-presidente. De Mita è uscito dalla sala con ancora nelle orecchie le molte sottolineature del ruolo di De Gasperi, primo esempio (l'altro è stato Fanfani per pochi mesi) di democristiano con doppio incarico.

Doppio incarico o no? La domanda viene girata anche a La Malfa mentre esce dalla stanza di De Mita. «Leggendo le motivazioni portate contro il doppio incarico — risponde il segretario repubblicano — mi sono persuaso che avevo qualche motivo per sostenere la tesi opposta». Ma ieri alla festa c'era anche un convinto di pietra. Antonio Gava, il ministro dell'Interno, che — ha fatto sapere De Mita — aveva presentato per due volte le dimissioni. Di lui si è parlato molto, soprattutto in relazione agli equilibri interni del partito. Secondo molto esponenti democristiani l'iniziativa di De Mita blocca una possibile rivendicazione, da parte del «grande centro» doroteo, di una candidatura Gava per la segreteria. E nello stesso tempo paralizza una possibile iniziativa dei socialisti intenzionati a usare il ministro come leva anti-De Mita.

DC / INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI INTERNI

Gava: è una manovra politica

Le dimissioni? Volevo mettermi da parte per difendermi meglio. Nessuna volontà polemica

Dall'inviato

Alessandro Caprettini

VICENZA — «Tranquilli, tranquilli... ho parlato con i prefetti dei problemi della sicurezza. Quali promesse faccio? Ma io non prometto, io cerco di fare» sbuffa Antonio Gava, cercando di districarsi dalla massa di autorità e di orafi che lo attorniano nella fiera della città berica per «Orogemma 88», l'esposizione annuale della categoria (Vicenza, Valenza Po e Arezzo i centri di produzione maggiore per un mercato che sfiora i diecimila miliardi l'anno).

Nonostante la sua immagine campeggi sulle prime pagine di quasi tutti i giornali italiani con l'annuncio delle sue doppie dimissioni respinte da De Mita, il ministro degli Interni fa di tutto per apparire sereno. Eppure — scava, scava — qualcosa vien fuori. La sua convinzione (peraltro non spiegata) che si sia di fronte ad una manovra politica contro di lui; un certo rancore per il crescere di un'accusa che giudica «profondamente ingiusta»; e ancora — solo lasciato trapelare, ma evidente — il sospetto che qualcuno possa approfittare della condizione in cui versa,

Grande la sensibilità di Vassalli

che ha agito senza sollecitazioni.

Le insistenze del Pci? Vedremo

quando arriverà l'incartamento

in vista del congresso dc, dato che proprio lui, Antonio Gava, è alla guida di quel pattuglione di centro che è tutt'oggi l'azionista di maggioranza del partito, l'asse su cui si svilupperanno i giochi per la successione alla segreteria.

Signor ministro, perché la notizia fatta filtrare da Palazzo Chigi delle sue dimissioni? E perché due volte ha messo a disposizione il suo incarico?

«Non capisco perché vi meravigliate. De Mita ha risposto ad alcuni interrogatori posti da Galante Garrone con una lettera inviata ad un giornale. Mi pare una risposta chiara, puntuale. Quanto alle doppie dimissioni, la prima volta ho pensato di farmi da parte anche per me stesso, per potermi difendere

meglio dinanzi ad un'accusa che consideravo e considero profondamente ingiusta — così come poi ha riconosciuto anche De Mita rispetto alle modalità con cui è stata avanzata — non volendo assolutamente entrare in polemica con un magistrato con la veste istituzionale che ricopriva. Cercavo in sostanza di potermi difendere con maggiore libertà e, al tempo stesso, di non creare ostacoli con la mia presenza agli Interni al presidente del Consiglio. La seconda volta che ho messo a sua disposizione il mio mandato è stato quando Vassalli ha assunto la decisione di inviare gli atti della questione al Csm...».

Ma quella è una decisione che, in fondo, le era favorevole...

«Ritenevo e ritengo le accu-

se rivoltemi profondamente ingiuste. Però, proprio il fatto che il ministro della Giustizia — senza alcuna sollecitazione da parte mia (e gli do atto della sua sensibilità di grande giurista e al tempo stesso di attento politico) — avesse così deciso mi ha indotto a quelle seconde dimissioni».

Buffo però. Il Pci che invocava le sue dimissioni continua a farlo. Lei, che si è invece dimesso due volte davanti a De Mita, rimane al suo posto...

«Un conto è il mio rapporto corretto col presidente del Consiglio. Altro è il mio rapporto con l'opposizione comunista. Per favore, non confondiamo i due campi».

Ma il Pci sta raccogliendo firme per farla giudicare alla Camera. Insiste perché lei se ne vada. Perché mal, secondo lei, se le accuse sono così ingiuste?

«Quando giungeranno gli atti in Parlamento ne discuteremo. Quanto al perché il Pci insista, le domando: perché lo chiede a me e non al Partito comunista?».

Ma un'idea se la sarà fatta... «Sì, e la tengo per me. Perché non voglio polemizzare. Credo di aver dimostrato che non ho nessuna intenzione

Non è un caso da sfruttare al

prossimo congresso democristiano.

Giunte anomale: non è problema

da mettere in difficoltà il governo

di voler aprire fronti polemici».

E dei suoi rapporti con gli altri alleati di governo, in questo frangente? E' vero che da parte del Psi le sono giunte sollecitazioni a restare fermo al suo posto?

«Mah, io non lo so...».

Non è vero che in un incontro riservato, Craxi le ha fornito un appoggio?

«Per l'amor di Dio, ma perché volete tirare in ballo Craxi?».

Perché è uno dei perni della

coalizione. «Nella coalizione è il presidente del Consiglio che parla a nome del governo».

Signor ministro, qualcuno, tempo fa, ha ipotizzato che, dopo la difesa che ha fatto di lei al Senato, De Mita l'avesse in qualche modo imprigionato. Ora non si sente dop-

piamente prigioniero, dopo questa nuova difesa da parte del presidente del Consiglio?

«Da ministro degli Interni mi occupo di due cose: di fare prigionieri i delinquenti e di liberare quelli che sono sequestrati».

Lei nega, insomma, che questa vicenda possa avere riflessi interni sul congresso della Dc che si sta avvicinando?

«Non credo che si possa sfruttare questo caso. Ho l'impressione, la... certezza che ci sarà il massimo della correttezza e che all'interno della Dc non ci siano persone così poco intelligenti da non comprendere la manovra politica in atto».

E di De Mita che ha detto di non essere favorevole al doppio incarico cosa pensa?

«Sono d'accordo con lui. Sono d'accordo con quanto ha detto l'altro giorno».

La sua corrente — azione popolare — rivendicherà allora la poltrona di segretario della Dc come era stato fatto capire tempo fa?

«In questo modo è come chiedere un regalo, un oggetto... e i problemi politici non sono così che si risolvono. I problemi si devono invece sviluppare nel dibattito. Così non c'è una richiesta da avanzare in anticipo, ma la necessità dell'elaborazione di una linea che verrà poi presentata in congresso». Eppure qualche candidatura già si è intravista a Verona... «Lo hanno detto i giornali». Veramente lo hanno fatto capire gli interessati.

«Ma noi Andreotti ha detto che vuol compiere in pace i suoi settant'anni e Scotti ha poi smentito in maniera assoluta una sua candidatura». E dei problemi di linea che fa De Mita di fronte? Il Psi pare volere insistere sul nodo delle giunte anomale...

«Non credo sia un problema che possa mettere in difficoltà il governo, perché ho l'impressione che anche in queste ultime ore ci sia una generale volontà di chiarimento».



Battute fra De Mita e Spadolini ieri alla Festa dell'amicizia a Verona.

DC / OPPOSIZIONE SCATENATA

Mozione comunista contro Gava

Spadolini e Battistuzzi difendono invece il ministro

ROMA — Il Pci insiste e presenterà una mozione di sfiducia nei confronti di Gava. I comunisti, inoltre, continuano a contestare l'iniziativa di Vassalli nei confronti dei giudici napoletani dei casi Tortora e Cirillo. La polemica è dunque destinata ad avere un seguito in Parlamento. Intervendo in un dibattito alla festa dell'«Unità», Tortorella, della direzione del Pci, è stato chiaro, annunciando la presentazione della mozione di sfiducia nei confronti di Gava. «Le dimissioni — ha aggiunto — erano e rimangono necessarie».

Secondo il demoproletario Russo «a De Mita non interessano gli equilibri istituzionali, gli preme solo di riaffermare l'intoccabilità di chi detiene il potere politico. De Mita risponde per l'intera maggioranza? Lo verificheremo nel dibattito parlamentare: il Pri, il Pli, lo stesso partito socialista

che attacca Orlando (sindaco di Palermo n.d.r.) e si tiene Gava, non hanno niente da dire?». Per Gargani, capo della segreteria dc, la richiesta di dimissioni avanzata dal Pci è strumentale e risponde a una logica interna di partito. Il gesto di Gava è stato invece apprezzato dal liberale Battistuzzi. Adesso però, avverte il capogruppo del Pli alla Camera, «il problema si sposta di nuovo sulla certezza dei fatti e degli addebiti che stanno alla base della valutazione che ha indotto De Mita a respingere le dimissioni».

L'argomento è stato sfiorato dal presidente del Senato Spadolini, a Verona: «Mi paiono corrette le dimissioni — ha detto Spadolini — e mi pare corretto il rifiuto da parte del presidente del Consiglio sul piano istituzionale, ma non sono in grado di valutare l'aspetto politico».

I socialisti, in questa fase,

sono impegnati a difendere un altro ministro, Vassalli, anche lui contestato dalle opposizioni. Sul settimanale «Rinascita», Cesare Salvi responsabile del settore giustizia del Pci, nega che l'iniziativa del ministro di Grazia e giustizia sia un atto dovuto, invece, rileva Salvi, «è vero piuttosto che se il ministro non avesse proceduto, si sarebbe aperto un serio conflitto all'interno dell'esecutivo», dopo le «pesantissime accuse mosse da De Mita al magistrato che aveva osato mettere in dubbio la parola di autorevoli esponenti dc».

Il responsabile ai problemi dello Stato del Psi, Salvo Andò, in un articolo sull'«Avanti!» definisce esemplari le iniziative di Vassalli. «Chi ritiene di poter ricorrere a poteri di poteri scrive Andò — di poter fare, in parole povere, il comodo proprio, è giusto che si ravveda. [g.s.]».

RIFORMA ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Sarà indiretta l'assistenza sanitaria dei commercianti (spese detraibili)

LA MALFA

Ma il governo tiene... Non solo le giunte sul tappeto

ROMA — Niente paura, De Mita regge. Ad esprimere l'ottimismo previsione è il segretario del partito repubblicano La Malfa, convinto che le tempeste di queste ultime settimane non porteranno ad una crisi di governo nei prossimi mesi. Una previsione tutta da verificare. Giovedì nella riunione della direzione socialista si conosceranno intanto le reali intenzioni di Craxi. Nella sua relazione, il segretario socialista farà il punto della situazione dopo le bordate polemiche affidate ai corsivi di Ghino di Tacco. Palermo e le altre giunte anomale restano per il Psi un punto dolente da risolvere. Eventuali incontri chiarificatori ci saranno dopo la direzione socialista.

Ma non è soltanto il problema delle giunte ad ostacolare il cammino della maggioranza di governo. La legge finanziaria che dovrà essere approvata nei prossimi giorni è da sempre momento delicato dell'attività di governo. In settimana il Parlamento potrebbe cominciare ad affrontare la questione del voto segreto. Riforma caldeggiata dai socialisti, che nei giorni scorsi hanno espresso timori per accordi sotterra-

nei tra Dc e Pci, e che è ritenuta indispensabile. La Malfa, in un'intervista all'«Espresso» pare convinto che il governo saprà superare gli ostacoli. «Penso — ha detto il segretario repubblicano — che con questo governo possiamo arrivare almeno alle elezioni europee dell'anno prossimo e, dopo, guardare anche al traguardo del '90. Qui ci sono le premesse per un governo di legislatura, comunque per un governo di fine legislatura, nel senso che caduto questo governo non resterebbero che le elezioni anticipate». I sindacati per il momento sono soddisfatti dell'incontro di giovedì con De Mita ma ora aspettano i fatti. «Si sono poste — ha detto il segretario della Cgil, Pizzinato — le condizioni per verificare in tempi rapidi la serietà delle intenzioni del governo sul piano della politica di riforma fiscale e della contribuzione sociale, della politica economica e sociale e della impostazione della legge finanziaria». Da domani i sindacati discuteranno con il governo le misure fiscali che dovranno essere approvate venerdì dal Consiglio dei ministri.

ROMA — Non sarà, quella di venerdì prossimo, la riunione decisiva del Consiglio dei ministri sulla nuova finanziaria, sarà però un confronto decisivo per capire, tagli a parte, su quale linea intenda muoversi il governo. Il recente incontro fra De Mita e i sindacati ha posto le basi per una manovra molto più ampia rispetto a quella che si poteva prevedere e prefigurare. Non a caso si parla con insistenza di alcuni provvedimenti mai compresi fino a ieri nell'agenda del governo.

Aliquote Irpef: secondo i sindacalisti il governo si sarebbe impegnato a rendere operante la recente riforma delle aliquote Irpef, quale che sia il risultato della discussione parlamentare sul provvedimento. In sostanza se entro il 1.º gennaio prossimo il nuovo regime non sarà stato approvato dal Parlamento (e sono in molti a crederlo), De Mita si sarebbe impegnato a trasformare il disegno di legge in un decreto, in modo da renderlo immediatamente operativo.

Assistenza sanitaria: fra le tante ipotesi di lavoro una ne sarebbe stata individuata, quella di trasformare l'assistenza sanitaria per i commercianti da diretta a indiretta. Il progetto pare abbia trovato il consenso non solo del ministro del Tesoro Amato ma anche di quello del suo collega della Sanità Donat Cattin. In sostanza ogni commerciante si dovrà pagare ogni prestazione sanitaria e medica (esclusi ovviamente i ricoveri e le grandi operazioni a carico del servizio sanitario nazionale). Queste spese accuratamente documentate con ricevuta potranno però essere dedotte dalla denuncia dei redditi.

Regime fiscale e condono: secondo i sindacati il condono verrà approvato anche se non si chiamerà più così. Con la nuova riforma del regime fiscale i commercianti saranno infatti tenuti a pagare una tassa di ingresso al regime degli accertamenti deduttivi, che in pratica costituirà una sorta di sanatoria per l'evasione pregressa. Secondo un primo calcolo la tassa media di ingresso si aggirerebbe intorno al cinque milioni a contribuente, per una cifra complessiva di 20mila miliardi circa.

Fiscal drag: sempre promesso e mai accordato. Questa volta il governo si sarebbe impegnato a recuperare il drenaggio fiscale sulla base dell'aumento dell'inflazione oltre il 2 per cento del tasso programmato, a partire dal 1989. Se l'inflazione programmata è al 3 per cento ma aumenta fino al 5 per cento non ci sarà il drenaggio fiscale, se arriva invece al 5,1 per cento e oltre, tutti questi punti percentuali in più vengono recuperati.

Tasco: l'autonomia impositiva per i Comuni è resta uno dei punti centrali della complessa manovra economico-finanziaria ipotizzata dal ministro del Tesoro Giuliano Amato. L'ipotesi di una nuova tassa sui servizi comunali resta la strada preferita, anche se non si può escludere l'ipotesi di un aumento delle addizionali comunali, da conteggiare Comune per Comune sulla base di alcuni coefficienti che fanno riferimento alla popolazione, alle spese del bilancio, ecc. Pensioni: la riforma ci sarà anche se appare difficile che il governo possa vararla già venerdì prossimo.

[r. b.]

ALLA FESTA DELL'UNITA'

De Michelis no, ma Ci sì

Record di fischi per il ministro, molta attenzione per Formigoni

FIRENZE — «Compagni, vi invitiamo a dargli aglio». Ma le preoccupazioni di Fabrizio Franceschini, capogruppo del Pci in consiglio regionale toscano, espresse in apertura del dibattito, non sono servite a molto.

Il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, intervenendo l'altra sera a un dibattito sulle «idee e programmi per la sinistra», che si è svolto nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità di Firenze, ha realizzato un record di non-gradimento. E' stato, in assoluto, il più fischioso e il più interrotto di questi 15 giorni di dibattiti.

Più volte Franceschini è dovuto intervenire, anche acalorandosi, per riportare la calma. La situazione, pur molto vivace, però non è mai degenerata. Il momento culminante si è registrato allorché De Michelis ha chiesto alla platea: «Ma davvero voi

credete che i successi elettorali del Pci, specialmente fra i giovani, siano dovuti al rimbambito, al reaganismo, al pragmatismo?». La risposta unanime del folto pubblico è stato un lungo, corale «sì!».

I fischi a De Michelis sono risaltati soprattutto di fronte agli applausi riservati al repubblicano Giovanni Ferrarà, al «verde» Giovanni Mattioli e a quelli, decisamente convinti, espressi nei giorni scorsi alla democristiana Tina Anselmi. Insomma, il «popolo comunista», in questa Festa dell'Unità, è disponibile ad applaudire tutti, eccetto i socialisti.

Ben altra l'atmosfera che ha circondato il dibattito tra l'on. Formigoni, democristiano, vicepresidente del Parlamento europeo, e Fabio Mussi della segreteria del Pci. Un dibattito seguito da un numeroso pubblico composto anche di giovani del

Movimento popolare, fra applausi e dissensi. Ma a conclusione del dibattito sono prevalsi più gli applausi che i dissensi.

Mussi ha aperto il dibattito e ha chiesto a Formigoni che cosa esattamente è successo al meeting di Rimini di Comunione e liberazione, che cosa ha voluto significare l'abbraccio con il vicesegretario del Psi Claudio Martelli. Mussi ha sottolineato che al movimento di Comunione e liberazione piace più Pio XII che Giovanni XXIII e Paolo VI.

Formigoni ha iniziato il suo intervento affermando: «Io sono un cristiano, prima di ogni altra cosa. Prima della vicenda politica c'è la fede cristiana». E ha aggiunto: «Finora la Chiesa italiana ha ritenuto che fosse necessaria nelle elezioni l'unità dei cattolici. Io sono cattolico: per me la parola dei vescovi

è del Papa è importante, per questo sono deputato della Democrazia cristiana».

«Già pasolinì, vent'anni fa — ha fatto notare Formigoni —, annotava amaro: «La matrice che genera gli italiani è ormai la stessa. Essi sono culturalmente, psicologicamente, e quel che è più impressionante — fisicamente, interscambiabili. La borghesia è divenuta — tout court — la condizione umana»».

«L'avvento della società laica — la sua proposta di coesistenza — è dunque segnato dall'annullamento delle differenze, dall'appiattimento di coscienze e comportamenti su modelli precostituiti, in una parola dell'omologazione. Per questo le parole della rivoluzione francese (uguaglianza, libertà, fraternità) non bastano più o, peggio ancora, approfondiscono l'equivoco».

IL BLITZ ANTI-BR

Arresti convalidati

Era imminente qualche attentato?

ROMA — Alcuni imputati, i più noti e i più «duri» del Partito comunista combattente, si sono dichiarati prigionieri politici; altri hanno risposto alle domande dei magistrati cercando di escludere ogni responsabilità e affermando di aver avuto solo dei «contatti» (ma gli inquirenti non escludono che qualche attentato fosse imminente). Queste le posizioni assunte — di fronte ai sostituti procuratori — dai ventuno presunti brigatisti arrestati martedì, nel corso della

maxi-operazione portata a termine dai carabinieri del reparto operativo di Roma.

I magistrati hanno concluso questo primo necessario atto istruttorio convalidando gli arresti. Domani rimetteranno i fascicoli al giudice istruttore di turno, che entro venerdì dovrà decidere se ribadire i provvedimenti di cattura; sempreché qualcuno non faccia ricorso al Tribunale della libertà, che può pronunciarsi in via autonoma.

STERPA

Il rinnovamento dei liberali: gestire le scelte con gli elettori

ROMA — Nella società esistono tensioni e forze liberaldemocratiche che non trovano espressione nelle forze politiche e neanche nel Pli: è a queste forze che il partito guarda proponendo una «alternativa liberale» attraverso la riorganizzazione e l'individuazione del ruolo del Pli. Questa la premessa della quale il vice-segretario liberale, Egido Sterpa, è partito per illustrare nel convegno «Come trasformare la forza politica aspiranti nella società» la sua proposta di «coesione» delle scelte del Pli con i suoi elettori.

Per realizzare questo progetto, ha detto Sterpa, esistono oggi le condizioni ideali nel partito, cioè «quel clima unitario» che ne consente il rilancio superando le «tentazioni egemoniche delle correnti». Sono adatte anche — a suo avviso — le condizioni politiche generali, caratterizzate da «una frantumazione degli schemi tradizionali» che consentirebbe quella «liberazione culturale» e quel «rinascimento della politica».

Destra e sinistra, secondo Sterpa, hanno perso il loro significato ed il problema è quello della «identificazione e caratterizzazione» dell'azione del Pli per rappresentare nelle istituzioni un'area liberaldemocratica che «è ben distinta dai due poli contrapposti, Dc e Psi, che sono tra loro funzionali e fungibili». Scegliere tra stare col Psi o con il Dc, significherebbe a suo avviso «condannare il Pli alla satellizzazione». L'analisi di Sterpa è stata condivisa dal presidente del gruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi, secondo il quale «sono saltati i punti di riferimento delle alleanze».

IL RICEVIMENTO PER LE NOZZE AOSTA-ARRIVABENE

Metti una sera con la nobiltà

Milletrecento invitati - Assente il mondo politico - «Catering» e vestiti

Dall'inviato

Carlo Giovannelli

SEGROMIGNO IN MONTE (Lucca) — Le prime nozze di una principessa di Casa Savoia su territorio italiano dall'avvento della Repubblica — almeno la prima parte costituita dal grande ricevimento che si è svolto venerdì sera nel Parco di Villa Mansi, in Lucchesia — sono state snobbate dai politici italiani. Paura? Certamente no. Imbarazzo? Forse. Fatto sta che il Capo dello Stato Francesco Cossiga (l'unico giustificato: si sa che rifugge la mondanità), il Presidente della Camera Nilde Iotti, quello del Senato Giovanni Spadolini e i ministri Giulio Andreotti e Amintore Fanfani (lui e Spadolini «giocavano» quasi in casa essendo rispettivamente di Arezzo e Firenze non si sono presentati all'appuntamento).

Sono, però, ancora in tempo per «rimediare», se lo vorranno: la vera festa, infatti, comincerà alle dodici di oggi nella cappella de «Il Borro», l'antico «feudo» agricolo poco distante da Arezzo, dal quale la principessa Bianca d'Aosta (in minigonna) con il fratello Almondo e la sorella Mafalda.

importanti e significative, che suggeriranno il definitivo riavvicinamento tra i due cugini. Ma torniamo alla serata costata — si dice — ben duecento milioni di lire. Raffaello de Banfield Tripovich e Graziella Brandolini d'Adda erano raggiunti. Schierati assieme ai futuri sposi e alla famiglia d'Aosta, «allargata» per l'occasione alla madre del figlio del Duca, Claudia di Francia, e al suo nuovo marito italo-americano, Arnaldo Lacagnina, hanno stretto tante mani, salutato e abbracciato decine, centinaia di amici, passando in scioltezza dall'italiano al francese all'inglese.

«Una festa estremamente ben riuscita — ci ha detto il barone — che ha saputo riunire il fazzo d'altri tempi alla mondanità d'oggi. E' un matrimonio che io ho auspicato e "protetto" come potevo nella mia qualità di vice-padre. Del resto i legami tra la Casa d'Aosta e le famiglie di mia madre e di mio padre sono sempre stati strettissimi. Scriva che è un ritorno al passato...».

Un «ritorno», come lo chiama il barone, che ha avuto un'abile regia, quella di Marino Salom, specialista in «catering» di lusso e proprietario di Villa Mansi. In mezzo al Parco, proprio davanti alla Villa, i suoi specialisti hanno ricostruito in scala un antico buffet del settecento ricoperto interamente in fiamma. Sull'enorme tavolo, che seguiva il disegno di un labirinto, è stato ricreato il parterre con otto enormi composizioni di fiori (tuberose, girasoli, lillium, magnolie e dalia), secondo una antica incisione del settecento di proprietà della marchesa fiorentina Bona Frescobaldi. Per quasi dodici ore consecutive, fino alle sei di sabato, decine e decine di camerieri hanno continuato a portare tartine (oltre diecimila), frutta, liquori e spumanti Savoia-Aosta.

preoccupato dell'eccessivo (secondo lui) clamore sollevato attorno al suo nome e alla sua famiglia, sembrava a disagio in mezzo ai suoi titolari futuri parenti. Appena ha potuto, assieme a Bianca, ha lasciato la postazione ufficiale ed ha raggiunto gli amici tra la folla con i quali ha parlato e si è divertito fino all'alba.

La principessa Bianca come sua sorella Mafalda e la seconda moglie di suo padre Silvia di Paternò, per la festa di Segromigno in Monte ha scelto di vestirsi da Enrico Coveri: indossava un tubino bianco con jabots color ciclamino, giallo solare e verde brillante. Le scarpe, in rosa ciclamino, avevano un tacco molto alto che accentuava ancora di più la differenza d'altezza (circa cinque centimetri) tra lei e il marito.

Anche due altri stilisti di fama mondiale erano ben rappresentati: Chanel «la vestito» Claudia di Francia (corpetto in damascato, gonna stretta di raso con una sovrappenna a due punte color bianco perla) e Valentino Graziella Brandolini d'Adda (chemisier in seta blu a pois bianchi con le maniche sbuffanti).

Anche se, come dicevamo all'inizio, la Repubblica ha evitato l'incontro con la Monarchia, a Villa Mansi non sono mancati grossi nomi: un impeccabile conte Giovanni Nuvoletti con la moglie Lara Agnelli, Umberto ed Alessandra Agnelli, Maria Beatrice di Savoia con il marito e i figli, Maria Pia di Savoia (la principessa Marina Doria non è potuta arrivare, perché rimasta coinvolta in un incidente nei pressi di Genova), la nonna di Bianca contessa Isabella di Parigi, Ira Fustemberg, la vedova di Guglielmo Marconi, marchesa Cristina con la figlia Elettra e la contessa Donatella Pecci Blunt che ha stupito tutti con un abito di Louis Feraud interamente coperto di perle.

C'erano anche l'ex re di Romania Michela con l'ex regina Maria, nata Borbone-Parma, la marchesa Bona Frescobaldi con la figlia Fiammetta, il principe Alfonso di Borbone e l'ex re Idris di Libia. A congratularsi con Bianca e Gilberto da Trieste sono giunti la marchesa Etta Carignani di Novoli, il comandante Ruggero Coppa con la moglie, i conti della Zonca e i coniugi Dimini. A festa ormai inoltrata, è arrivata anche l'onnipotente Marta Marzotto accompagnata dalla nuora Sveva Fedele.



Milletrecento gli invitati a Villa Mansi. Nella foto vediamo da sinistra il duca Amedeo d'Aosta con la consorte, la duchessa Silvia Paternò, lo sposo conte Gilberto Arrivabene Gonzaga, la principessa Bianca d'Aosta (in minigonna) con il fratello Almondo e la sorella Mafalda.



Un momento di tranquillità degli sposi che in questi giorni sono stati al centro dell'attenzione. Bianca di Savoia-Aosta da tempo lavora nelle pubbliche relazioni di una casa editrice milanese.

ALL'ASTA PALAZZI E CASTELLI

L'Austria in svendita...

Forse verrà ceduta la fortezza di Salisburgo - Lo Stato è in rosso

VIENNA — «Nota lussuosa residenza ex casa imperiale europea, completa di quadri, mobili, cineserie, parco, carrozze, giardino zoologico, Giotto storico, almeno mille ettari terreno, situata presso Vienna vendesi a miglior offerente».

Questo annuncio potrebbe apparire sui principali quotidiani del mondo fra non molti giorni. L'Austria ha bisogno di quattrini, molti, maledetti e subito, per risanare il suo bilancio. Il deficit è grosso e, come nelle famiglie decadute, quando i creditori bussano alla porta, si cerca di vendere i gioielli di casa.

Schoenbrunn naturalmente non è in vendita (l'inserzione spondeva di questa correttezza teorica in vendita in Salisburgo, quel castello cui piedi o con una cremagliera a picco e che contiene tesori fra cui eccellenti riproduzio-

ni in miniatura di battaglie storiche, armi originali, reperti bellici vari, ricostruzioni di assedi e di assalti di non sappiamo quante guerre, mondiali e no. Il castello è un museo storico di eccezionale interesse, noto in tutto il mondo e visitato ogni anno da decine di migliaia di turisti. Quanto vale?

Consapevole che una notizia del genere avrebbe scatenato polemiche a non finire (mica tante però...), Geschäft ist Geschäft, money is money, devono aver pensato gli editori dei giornali austriaci che sulla faccenda non si sono tanto scomodati, al contrario della televisione e del settimanale «Profil», il ministro dell'economia Robert Graf (del partito popolare) ha spiegato, con qualche imbarazzo, che nella ricerca computerizzata dei gioielli di famiglia da vendere, terreni, fabbricati ormai vetusti, c'era anche la fortezza di Salisburgo. «Ma non sia mai che

vada in mano a stranieri — ha detto — la priorità va alle regioni».

«Lo credo bene — gli ha scritto in una pepata lettera il suo compagno di partito Wilfried Haslauer, capo del governo regionale di Salisburgo che aveva saputo dai giornali la faccenda della vendita della fortezza. Salisburgo non ha soldi e se dal demanio "la particella fondiaria" è in vendita, noi pretendiamo di averla senza versare uno scellino», dice Haslauer.

Il problema non è semplice. Finora il ministro dell'Economia (sarebbe il nostro ministro del Tesoro) ha realizzato circa 250 milioni di scellini (circa 25 miliardi di lire) mettendo all'asta 215 particelle, in tutto il Paese. I compratori sono stati in maggior parte Comuni, privati, consorzi alberghieri. Il prezzo maggiore in assoluto è stato spuntato per la Friedrich Schmid Platz nell'ottavo distretto,

che è stata acquistata dal Comune di Vienna per 90 milioni di scellini (9 miliardi di lire).

Forse lo meritava, era la sede dell'asburgico «ufficio di verifica di pesi e di misure», una specie di telerometro vuoto da anni e affidato in custodia a una dinastia di portieri che sarebbe piaciuta a Roth. Spulciando il «computer» del ministro per l'Economia troviamo in vendita alcune case anche a Innsbruck e ovviamente anche a Kitzbuehel dove un ignoto, ma austriaco, ha preso l'opzione per oltre due miliardi della particella 6370, Vorderstadt 21. Un bel colpo, per chi conosce il posto, uno dei più belli della zona. I gioielli di famiglia sono dunque in vendita. Ma che succederà se non troveranno compratori indigeni? L'insegna della Coca-Cola s'installerà sulla fortezza di Salisburgo?

[Luciano Cossetto]

NELLO ZIMBABWE LA PRIMA TAPPA

Il Papa in Africa contro il razzismo

HARARE — Giovanni Paolo secondo è giunto ad Harare secondo il viaggio di dieci giorni che lo porterà in cinque paesi dell'Africa australe. Giovanni Paolo secondo ha fisicamente iniziato il suo viaggio di preghiera per la pace, la dignità e la fratellanza fra gli uomini. Il Pontefice è stato accolto dal presidente Robert Mugabe e poi è stato salutato da 21 salve di cannone. Egli ha ispezionato una guardia d'onore formata da elementi della guardia presidenziale, prima di essere introdotto al corpo di

plomatico accreditato qui ed è dignitari locali.

«E' urgente spezzare la spirale del razzismo e della violenza, a cominciare dall'Africa meridionale dove impera la legge dell'apartheid». E' questo il primo messaggio, rivolto dal Papa a tutti i governanti dell'Africa australe, appena giunto nella capitale dello Zimbabwe.

In precedenza, in aereo, aveva annunciato un suo appello per la liberazione di Nelson Mandela, in carcere in Sudafrica da 27 anni; aveva precisato il suo giudizio sull'apartheid, che conside-

ra «questione morale e sociale insieme», e aveva confermato che vuole andare in Sudafrica, in un suo prossimo viaggio, per essere vicino «alla gente nera». Queste le principali risposte del Papa ai giornalisti, in un'ora di colloquio durante il volo. Non erano mancate battute del Pontefice sul film del regista Usa Martin Scorsese su Cris- to, presentato a Venezia, sul femminismo e sui rapporti Est-Ovest in Europa.

«Sono pieno di ammirazione per Nelson Mandela e per la sua fermezza», aveva detto. E alla domanda se farà un

pubblico appello in suo favore, aveva risposto: «E' mio desiderio intervenire: chiederò la sua liberazione». Come e quando? «Lasciate fare a me».

Quali vie propone il Papa per vincere l'apartheid? «Sono quelle del dialogo e della non violenza», egli aveva risposto.

Invitato a pronunciarsi sul film di Scorsese, il Papa aveva detto di non averlo visto e di non curarsi di vederlo, ma aveva aggiunto che è d'accordo con i vescovi italiani perché «non si può offendere la sensibilità dei credenti».

RASSEGNA Sempre più camper

TORINO — Per la prima volta nella storia del caravanning il motor caravan ha sorpassato la centenaria roulotte. Secondo stime attendibili rese note a Torino a Caravan Europa — la grande rassegna del turismo all'aria aperta con 208 Case presenti in rappresentanza di 15 paesi e con migliaia di operatori del settore provenienti da tutto il mondo — i veicoli a motore hanno sfondato ampiamente il tetto (mancano dati statistici aggiornati) con un aumento rispetto alla precedente annata di oltre il 25 per cento, mentre per la Caravan vi è stata una diminuzione di vendite del 20 per cento. Mentre alcune aziende sono assenti da Torino, fra queste la Roller («La mostra non è produttiva», sostengono a Calenzano), l'industria toscana fa comunque da protagonista — con Mobilvetta, Rimor, Caravan International o Laika — addirittura si sussurra dell'imminente arrivo di una nuova marca «Made in Tuscany» che prenderebbe il nome di Granduca.

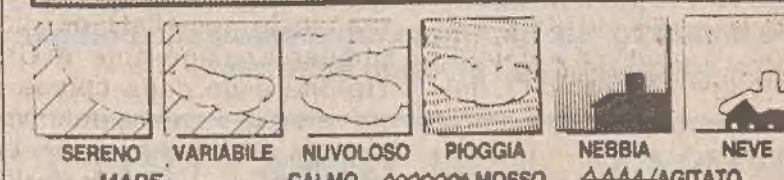
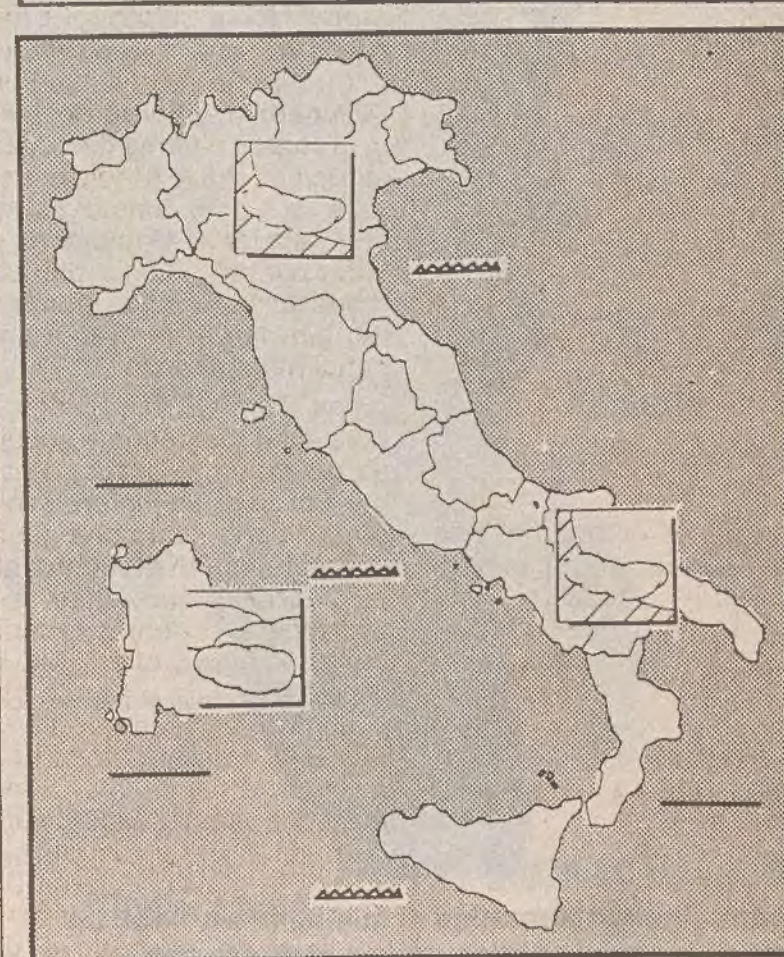
Un successo tutto italiano dei nostri veicoli a motore, motivato dalla tecnologia e dalle pluralità d'impiego di questi mezzi usati ormai tutto l'anno e non solo per le tradizionali vacanze.

La grande concorrenza fra i produttori la indubbiamente il gioco dell'utente che può avvicinarsi di questi veicoli disponendo di venticinque o trenta milioni, una cifra ammortizzabile in pochi anni.

L'esempio viene dal nuovo C.I. Turistico Se, un veicolo a sei posti montato su Ford Transit 120 Diesel, presentato dalla casa di Barberino Val d'Elsa, venduto a ventisei milioni, lva compresa. Da rilevare inoltre che la C.I. tenta anche il rilancio della roulotte economica con la nuova gamma Libera, a prezzi che vanno da sette a nove milioni.

Sul piano tecnico da rilevare la massiccia presenza del nuovo Ducato 10 Turbo che è stato prescelto per novità l'89, presentato dalla Mobilvetta (il Motorhome Yacht 55 venduto a trentasette milioni) e da El-nagh, Arca, e Rimor che hanno esposto mezzi sofisticati ma molto pratici. [r.v.]

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo occidentale e centrale permane un'area di alta pressione, con circolazione di aria umida e debolmente instabile.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità, con addensamenti sulle zone alpine e appenniniche che, specie nelle ore pomeridiane, potrebbero provocare locali rovesci sulla Sardegna, sulla Sicilia e sulle regioni del medio e basso versante Tirreno; da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso, con qualche sporadica precipitazione sui rilievi appenninici. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso. Focchie sulle zone pianeggianti del Nord, in temporaneo diradamento durante le ore diurne.

Temperature: Senza apprezzabili variazioni.

Venti: deboli o temporaneamente moderati di direzione variabile.

Mari: generalmente poco mossi, localmente mossi sotto costa.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 17, 24; Bolzano 12, 27; Verona 15, 28; Venezia 14, 25; Milano 13, 27; Torino 13, 26; Mondovì 18, 23; Cuneo 15, 23; Genova 18, 24; Bologna 15, 30; Imperia 20, 28; Firenze 11, 28; Pisa 12, 28; Falconara 12, 26; Perugia 14, 25; Pescara 12, 26; L'Aquila 11, 25; Roma urbe 12, 29; Roma Flumicino 13, 26; Campobasso 13, 23; Bari 15, 25; Napoli 13, 27; Potenza 10, 22; Santa Maria di Leuca 18, 24; Reggio Calabria 15, 28; Messina 18, 28; Palermo 21, 27; Catania 17, 28; Alghero 16, 28; Cagliari 16, 27.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 12, 20; Atene 18, 29; Belgrado 10, 24; Berlino 8, 22; Bruxelles 8, 19; Budapest 14, 26; Copenhagen 8, 20; Ginevra 12, 24; Helsinki 12, 18; Lima 13, 18; Lisbona 24, 36; Londra 14, 23; Mosca 8, 15; New York 19, 29; Parigi 16, 23.

OROSCOPO DI OGGI

ARRETE Stop, rilassatevi, riposatevi questo giorno di riposo. Relax anche con la mente, cercate di dimenticare le «grane» e i risentimenti. Oggi le stelle vi vogliono dolci. Salute buona.

BIANCA Una telefonata improvvisa o una notizia portatavi da qualcuno potrebbe provocare un subitaneo piccolo viaggio. Non precipitate le cose, riflettete per un attimo.

SCORPIONE Scatti di nervi da controllare. Oggi la giornata si presenta piuttosto agitata, ma non fatevi tentare, non mettete tutto sullo stesso piano, partner, amici, conoscenti e quasi sconosciuti.

VERGINE Chi è lontano da casa sentirà una gran voglia di ritornarci: è vero, siete vagabondi, ma sentite anche forte il richiamo delle radici. Chi invece è a casa si troverà a suo agio.

LEONE Giornata in cui cancellare ogni impegno, fate tabula rasa anche nel vostro futuro mentale, rifiutatevi di macinare progetti e conti che potete rinviare anche a domani.

ACQUARIO Momenti non facili da definire, per voi in questa giornata. Sentite spinte e impulsi disordinati. Per «sapere» dovrete innanzitutto far chiarezza dentro di voi, più che chiedere aiuto agli altri.

PESCE Stavolta qualcuno sarà più sgusciante di voi e se non sarete attenti vi lascerà con un palmo di naso! Potrà essere anche il partner, che così rivelerà di avere imparato la vostra lezione.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 25.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Certi arretrati L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1170

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 055/6516/7, fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi) - Pubbl. L. 175.000

istitut. L. 190.000 (festivi) L. 228.000 - Finanziari e legali 5000 al mm

altrezza (festivi) L. 6000 - Necrologie L. 3200-6400 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 10 settembre 1988 è stata di 65.800 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E.S.P.A.

CONTINUANO GLI INCIDENTI A SEUL

Le Olimpiadi senza pace

Gli studenti associano i Giochi a dittatura e «imperialismo» Usa



Un'immagine emblematica di queste ore a Seul: un agente dei reparti antisommossa si ripara con lo scudo in mezzo alle fiammate provocate dalle bottiglie molotov scagliate dagli studenti estremisti.

SEUL — Ancora incidenti tra la polizia e gli studenti a Seul dove a pochi giorni dall'inizio dei Giochi olimpici, circa duemila giovani delle varie Università cittadine si sono riuniti nell'ateneo di Yonsei per protestare contro il governo del presidente Roh Tae-Woo.

Dopo il raduno è iniziata una marcia attorno al comprensorio dell'università, nel corso della quale i giovani hanno scandito slogan contro le Olimpiadi, il governo, che dalle Olimpiadi viene rafforzato, e gli Stati Uniti. Quindi, mentre l'università veniva circondata dalla polizia antisommossa, sono iniziati gli scontri, provocati da un gruppo di giovani che armati di bastoni e spranghe hanno attaccato gli agenti. Questi, che hanno ricevuto l'ordine di non usare in questi giorni i micidiali gas lacrimogeni utilizzati spesso in passato per stroncare le manifestazioni di piazza, hanno cercato di non rispondere. Il rituale «Yankee go home» si è mischiato a urla come «No alle Olimpiadi dittatoriali», «Abbasso la dittatura militare», «No alle Olimpiadi che spremono il sangue alle masse». Intanto, per ironia della sorte,

l'uomo chiave dell'assegnazione a Seul dei giochi olimpici è stato costretto per impopolarità a rinunciare alla cerimonia dell'inaugurazione il 17 settembre prossimo.

Il successo dei giochi è il supremo obiettivo e il desiderio dell'intera nazione. Declino perciò l'invito alla cerimonia per evitare ogni controversia», ha detto ieri il 57enne ex generale Chun Doo Hwan decorato per meriti di guerra in Vietnam e presidente sudcoreano dal 1980 allo scorso 25 febbraio. Da quel giorno l'ex capo di stato, che diresse la campagna promozionale delle Olimpiadi di Seul culminata nella storica decisione di Baden Baden nel 1981, non esce di casa per paura degli insulti della gente, è sotto inchiesta parlamentare con la moglie Lee Soon Ja per ruberie e viene regolarmente «condannato a morte» nei processi sommari degli studenti in protesta nel campus universitari.

Triste destino per un ex presidente passato alla storia come primo capo di stato nei 40 anni di vita del suo paese a trasferire pacificamente il potere e come vero artefice delle Olimpiadi di Seul.



Studenti dell'ultrasinistra impegnati nella guerriglia urbana lanciano proiettili incendiari contro la polizia presso l'università Yonsei di Seul.

RANGOON Il regime birmano capitola: si voterà

RANGOON — Dopo 26 anni di regime dittatoriale a partito unico, il comitato centrale del Partito socialista birmano ha deciso di indire elezioni politiche, aperte a tutti gli schieramenti politici.

L'annuncio alla nazione è stato dato con un breve comunicato letto ieri mattina dalla radio nazionale. E' stata una sorpresa per tutti i settori della società birmana, a cominciare dalle stesse opposizioni. Fino a venerdì scorso, si sapeva che il congresso si sarebbe svolto lunedì, e con all'ordine del giorno non le elezioni politiche, ma la proposta di indire un referendum popolare sul mantenimento, o meno, del sistema a partito unico.

Ieri, ha precisato Radio Rangoon, il 75 per cento dei delegati ha votato invece una mozione, perché nel Paese vengano organizzate le elezioni già con il sistema pluralistico in vigore. La questione ancora in sospeso è quando si dovrebbe svolgere la tornata elettorale. Questo, la radio statale non lo ha precisato.

Fino a questa mattina, l'unico ad avere parlato di elezioni era stato l'anziano U Nu, il leader defenestrato nel 1962 dal colpo di stato militare che portò al potere Ne Win, rimasto, fino al luglio scorso, il padrone assoluto del paese, portandolo in testa alla poco invidiabile classifica delle nazioni più povere del mondo. U Nu ha dato vita, giovedì scorso, a un governo provvisorio.

In una situazione come questa i margini di manovra del partito unico erano ormai ridotti a nulla. Il leader Maung Maung, giurista, intellettuale e moderato, ha capito che era inutile aspettare fino a domani e ha riunito il comitato centrale.

Non si sa quanto abbia pesato l'influenza di Ne Win, il dittatore uscito alla fine di luglio dalla scena politica, ma di fatto il presidente-ombra della Birmania, Fonti diplomatiche e osservatori sostengono che Ne Win ha avuto, ancora una volta, la sua parte: la convocazione delle elezioni è stata fatta senza un termine preciso, al contrario di quanto ha fatto il presidente del governo «provvisorio» delle opposizioni che ha indicato il nove ottobre. La mancanza di una data può essere opera di Ne Win che, secondo gli analisti, ha sempre usato come tattica di dilazionare il più possibile la soluzione dei problemi.

VIETNAM Tuttora sottaciute le atrocità dei vietcong

ROMA — «Di tutta la storia americana, nessun evento si è prestato a maggiori equivoci della guerra del Vietnam». Lo scrive Richard Nixon, lo scrittore americano che, avendo ereditato la «sporca guerra» dai suoi predecessori, dovette accettare l'ormai inevitabile capitolazione.

Non sono mai state raccontate tante menzogne come sulla guerra del Vietnam. Anche il documentario che da qualche sera entra nelle nostre case è menzognero, nonostante che a girarlo sia stato Cronkite, il più celebre «anchorman» degli Stati Uniti. Non che il lavoro di Cronkite, con le sue immagini ora terrificanti ora talmente noiose da sembrare spezzoni di un film di repertorio, sia un falso. Al contrario: sono immagini obbiettive, tratte dal campo, ma sono immagini a senso unico, in cui non si vedono mai risate tappezzate di marine americani morti con la faccia nell'acqua, non si vedono i vietcong che incendiavano villaggi e sbudellavano la popolazione, con una spiccata preferenza per le donne e i bambini. Insomma, quella di Cronkite è un'obiettività a metà.

L'America ed il mondo s'indignano quando viene rivelato un caso isolato di massacro di civili da parte delle truppe americane di My Lay, ma non può fare altrettanto — perché nessuno gliene diede notizia — quando i comunisti ad Huế, massacrano, nel modo più barbaro, un numero di civili ventitrecento volte maggiore. Le atrocità dei vietcong, nei rari casi in cui ne arrivava l'eco in Occidente, venivano attribuite alla «spietatezza tipica della guerra» (la frase è di Amnesty International). Un esempio di questa «spietatezza tipica»: nel febbraio del 1966 le truppe americane ricevettero l'ordine di liberare un villaggio della costa, vicino a Binh Dinh. Una ragazza che lavorava per il governo sudvietnamita fu catturata dai comunisti, che la legarono ad una palma e radurarono gli abitanti del luogo perché assistessero allo spettacolo che stava per cominciare. Quando ci fu abbastanza gente, il capo dei comunisti brandì un coltello di quelli che si usano per aprire le noci di cocco e glielo affondò due volte nel ventre trapassandoglielo. Dagli squarci prodotti, le viscere della povera ragazza scivolarono fuori e caddero per terra davanti a lei. Non morì subito, ma dopo alcune ore di atroce agonia.

Ebbene se Cronkite e tutti gli altri giornalisti inviati in Vietnam avessero voluto far vedere agli americani e all'Occidente quella parte di pellicola che non hanno usato, forse il destino del conflitto sarebbe stato diverso e al popolo vietnamita sarebbe stata risparmiata la tragica pace che ne è seguita, e che ha mietuto più morti dei combattimenti.

[s. g.]

URSS / TRECENTOMILA VOGLIONO GIUSTIZIA

L'Armenia torna in piazza

Chieste condanne per i massacratori di Sumgait e la riunificazione

URSS

La riforma continua

MOSCA — Andrei Sakharov sbaglia quando teme che la perestroika stia già rientrando, come ha spiegato venerdì sera in una conferenza stampa all'ambasciata americana di Mosca. Il fedelissimo di Mikhail Gorbachev Nikolai Shishlin in un'intervista al «Washington Post», ribadirà il suo pensiero politico in un importante discorso che intende pronunciare già la settimana prossima in occasione di una visita alla città siberiana di Krasnoyarsk.

URSS

Il primo golf club

MOSCA — Il primo golf club sarà inaugurato oggi a Mosca, dove un'impresa mista sovietico-scandinava ha approvato le necessarie strutture per far conoscere ai moscoviti uno sport sin qui visto solo talvolta in televisione. Gli sponsor di questo club sono una società svedese e una finlandese, insieme al comitato per lo sport di Mosca, ma il vero «iniziatore» — dice la Tass — è lo svedese «Tumba» Johansson, dirigente dell'omonima società e nel passato gran giocatore di hockey sul ghiaccio. Il costo complessivo del nuovo club sarà di 800 mila rubli, circa un miliardo e settecento milioni di lire, di cui seicentomila a carico dei sovietici e duecentomila a carico degli scandinavi.

MOSCA — La protesta è riepilogata a Erevan, dove ieri si sono tenute due manifestazioni di massa contro la politica intimidatoria delle autorità e i continui fermi degli attivisti che continuano la lotta in favore della riunificazione con il Nagorno Karabakh.

La prima manifestazione, ha dichiarato un dirigente del movimento di protesta, si è iniziata alle 12 locali, quando un corteo di 1.500 persone è partito da via Orbili e si è diretto alla sede del Palazzo del governo. I manifestanti, aumentando sempre di numero, hanno attraversato viale Kiev e sono giunti nella piazza di fronte alla sede del governo locale. Una delegazione ha chiesto d'incontrarsi con le autorità e, dopo aver ottenuto un rifiuto, ha consegnato una petizione nella quale si chiede tra l'altro la difesa della lingua armena e «pubblicità al processo contro gli autori del "pogrom" di Sumgait», città a 35 chilometri da Baku, dove nel marzo scorso sono state uccise 32 persone (26 armeni e 6 azeri).

La seconda manifestazione è cominciata nella centralissima piazza dell'Opera alle 17 con la partecipazione di oltre 300 mila persone. «La città è un susseguirsi di manifestazioni spontanee. Praticamente tutti manifestano», ha detto la stessa fonte. Il grande comizio nella piazza dell'Opera è una ripetizione di quello di venerdì, anche se di dimensioni molto notevoli perché si tratta di un giorno festivo. La protesta, è stato preannunciato, si ripeterà tutti i fine settimana fino a quando il governo non darà «risposte convincenti» alle richieste dei dimostranti. Per il momento non viene presa in considerazione l'eventualità di riprendere gli scioperi.

La polizia, anche se presente, evita d'intervenire. Il quotidiano locale «Kommunist» ammonisce che il decreto del praesidium del Soviet supremo dell'Urss (presidenza collegiale della repubblica) che ha respinto la riannessione del Nagorno Karabakh vieta qualsiasi manifestazione non autorizzata.

URSS / PERESTROIKA

«Estonia autonoma»

Il Pc di Tallin si stacca da Mosca

Servizio di

Marcello Bardi

STOCOLMA — Notizie a dire poco sbalorditive da Tallin, la capitale dell'Estonia, repubblica sovietica dall'altra parte del Baltico: il partito comunista estone, riunito in seduta plenaria, ha deciso di introdurre la cittadinanza estone, ripristinare la lingua estone al primo posto nelle scuole declassando il russo, riabilitare le vittime dello stalinismo, permettere un «fronte popolare» di «verdi» e, infine, proporre a Mosca l'indipendenza economica nonché definire l'Estonia come repubblica nazionale sovrana nell'ambito del conglomerato sovietico.

La nuova linea del partito comunista è stata annunciata dal segretario del partito stesso, Vaino Valjas, sulla base di un mandato avuto dal soviet estone e cioè il Parlamento della Repubblica: per la prima volta nella storia l'intera seduta è stata trasmessa in diretta, alla radio e in tv con collegamenti con Helsinki e Stoccolma. L'Estonia, come la Lettonia e la Lituania, furono incorporate dall'Unione Sovietica alla fine dell'ultima guerra perdendo così l'indipendenza: in effetti era stato Hitler anni prima a venderle a Stalin rinunciando a porre i tre paesi sotto la zona d'influenza germanica come scambio con territori polacchi.

Le tre repubbliche con popolazione assai religiosa e nazionalista sono sempre state una spina nel fianco dell'Unione Sovietica con costanti richieste di maggiore libertà e rifiuto

di piegarsi alla sovietizzazione imposta da Mosca. D'altra parte la loro altissima produttività agricola e un validissimo livello tecnologico hanno permesso ad altre repubbliche sovietiche di disporre in continuazione di prodotti di qualità meritandoci così ampie considerazioni positive presso le alte sfere e questo ha finito per portarle a pretendere sempre di più libertà d'azione.

Movimenti indipendenti favoriti dalle autorità religiose hanno spesso messo in seria difficoltà l'apparato politico centrale e la facilità di contatti con la penisola finno-scandinava hanno portato di continuo aiuti ideologici e anche pubblicazioni clandestine ad alimentare la rivolta che nessuna azione di polizia, processi e deportazioni sono mai riusciti a soffocare. Di qualche mese orsono l'esposizione tollerata per la prima volta della vecchia bandiera nazionale, poi la pubblicazione in lingua estone di giornali e libri e la creazione di cooperative private con ristoranti, negozi di ciabattini e sartorie.

Ora, completamente inaspettata, la presa di posizione ufficiale del partito comunista. Oggi, per dare forza a questo nuovo sistema nonché alle richieste per Mosca, la gente di Tallin scende in piazza dichiarando la sua solidarietà e appoggio per il partito comunista ormai solo locale: si ritiene che almeno duecentomila persone parteciperanno alla manifestazione sotto la parola d'ordine «faccia contro faccia».

ALLA CONFERENZA DEI NON ALLINEATI

Bagarre Iran-Iraq

Sul massacro dei curdi - Presidenza a Belgrado

NICOSIA — Finale tumultuoso per la conferenza ministeriale dei non allineati. Nelle battute conclusive il movimento è stato lacerato dalle polemiche divampate sulla questione della presidenza e dalle accuse e controaccuse di Iran e Iraq.

Sul primo argomento durante i lavori si sono formati due schieramenti contrapposti: da una parte il Nicaragua, spalleggiato dai paesi latino-americani e caraibici, e dall'altra l'Indonesia, appoggiata dagli stati più conservatori. Poco della discordia: l'organizzazione del summit dell'anno prossimo, che comporta l'automatica assunzione della presidenza da parte del paese ospitante. A questo punto sono state presentate tre candidature alternative, quelle di Jugoslavia, Cipro e Malta. Il ministro degli Esteri della Valletta ha fatto presente che il suo

Paese non poteva accettare. Nel ballottaggio la Jugoslavia è stata preferita a Cipro. Ma ieri mattina il ministro degli Esteri nicaraguense Miguel D'Escoto ha risollevato la questione e ha insistito perché la presidenza passasse a Cipro.

Ad agitare ulteriormente le acque si sono aggiunte le polemiche fra Iran e Iraq sulla responsabilità dello stallo che blocca i colloqui di pace in corso a Ginevra con la mediazione dell'Onu. Lo scontro si era acceso venerdì sera, allorché il rappresentante iraniano aveva chiesto al movimento di prendere provvedimenti contro l'Iraq, che sta facendo uso di armi chimiche contro i ribelli curdi. Ieri mattina, in apertura della sessione conclusiva, Lavasani ha ripetuto l'accusa, venendo nuovamente rimbeccato dal collega iracheno.

SANZIONI

Monito Usa a Bagdad

NEW YORK — Il Senato americano ha approvato ieri una serie di dure sanzioni contro l'Iraq per protestare per l'uso di armi chimiche e per il genocidio in atto contro il popolo curdo. Le sanzioni, che devono ancora essere approvate dalla Camera, sospendono tutti i crediti americani all'Iraq e bloccano le importazioni di greggio iracheno. Se convertite in legge, le sanzioni rimarranno in vigore fino a quando continuerà da parte dell'Iraq l'impiego di armi chimiche contro i nazionalisti curdi.

VIOLENZE, VANDALISMI, SACCHEGGI

Buenos Aires sconvolta da scontri durante un comizio dei sindacati



I dimostranti peronisti e comunisti, accomunati dall'odio per le democrazie occidentali, prima di scontrarsi duramente, hanno bruciato bandiere americane e britanniche.

BUENOS AIRES — Violenze di ogni genere, vandalismi, un centinaio di feriti (tra i quali alcuni agenti di polizia), circa trenta arrestati (per lo più persone sorprese mentre compivano atti di «sciaccallaggio»); questo il bilancio dei gravi incidenti avvenuti ieri nella storica Plaza de Mayo, durante un comizio indetto dalla «Confederazione generale del lavoro» (peronista), in occasione dello sciopero generale. Peraltro, il ministro dell'Interno ha categoricamente smentito voci circolate a Buenos Aires secondo cui quattro persone sarebbero morte.

Il raduno era stato organizzato dalla «Cgt» in segno di protesta contro la politica economica del governo e, in particolare, contro il cosiddetto «Piano primavera» varato due settimane fa per frenare l'inflazione. Da una tribuna eretta sulla piazza, di spalle alla «Casa rosada» (residenza del Capo dello Stato) il segretario generale della Cgt, Saul Ubaldini, aveva un discorso carico di incitamenti alla ribellione, addossando sul Presidente Raul Alfonsín, e sui suoi ministri, tutta la responsabilità della crisi in cui si dibatte il Paese.

A metà discorso sono cominciati i primi tafferugli. Entravano in azione i gruppi d'urto del peronismo ultra. Le frange estremiste cominciavano a rompere le vetrine dei negozi, a incendiare vetture parcheggiate nella zona, e a usare pietre d'ivile dal selciato come armi.

Alla polizia non restava che avanzare con tutto l'arsenale della repressione: idranti, sfollagente e gas lacrimogeni.

PARAGUAY

E' morto Stroessner?



MENDOZA — Voci sulla morte del Presidente paraguayano Alfredo Stroessner si sono sparse ieri in Argentina, senza trovare peraltro conferma. A diffonderle è stata l'emittente «Radio Cuyo» di Mendoza, secondo la quale Stroessner, che ha 77 anni, sarebbe morto ad Asunción in seguito a un'operazione alla prostata. Nella capitale paraguayana, tuttavia, si smentisce, affermando che l'anziano capo dello Stato si è semplicemente sottoposto a un controllo medico di routine. La radio ha parlato anche di richiesta d'asilo politico presso l'ambasciata argentina da parte di numerosi funzionari del governo.

LE FRECCHE TRICOLORI A VITERBO

Di nuovo in cielo

Prima uscita (ma senza acrobazie) dopo Ramstein

Dall'inviato
Ugo Bonasi

VITERBO — «Lo giuro!», urlano a Viterbo i quasi mille avieri della Vam (Vigilanza aeronautica militare). E in quell'attimo, silenzioso e alto nel cielo, arrivano da sinistra le sette Frecche tricolori, quel che resta in uomini e aerei della migliore pattuglia acrobatica del mondo. Quella di ieri a Viterbo è la prima uscita dopo Ramstein e l'emozione è grandissima. Tanta che quando la scia tricolore si sviluppa sopra la folla, questa esplode in un applauso. Totale: anche gli ufficiali, dai tenenti ai generali di squadra aerea, dimenticano il protocollo militare e applaudono con vigore, quasi il rumore dovesse raggiungere quei sette uomini che oggi volano lontani dalla folla e senza acrobazie.

Dopo Ramstein, dopo le polemiche nel mondo e in Italia, dopo le indiscrezioni dell'autorità politica sul loro futuro (sfociate poi nel congelamento di ogni attività acrobatica), e dopo aver mancato, per ordini superiori, le manifestazioni di Friburgo, Ferrara e Loreto, la Pattuglia ha ripreso il volo, davanti alla folla. «Se gli uomini delle Frecche non avessero portato qui, oggi, le insegne tricolori, sarebbe stato come mancare ad un dovere. Il pas-

**Solo passaggi al giuramento
dei mille avieri a Viterbo
a una quota doppia (mille piedi)
e a distanza tripla dalla gente**

saggio è stato un omaggio per le vittime e uno stimolo per il futuro», spiega Pisano. Ma per quei piloti volare «in parata» è meno di uno scherzo. C'è poi il problema degli uomini. Ieri le riserve hanno sostituito i caduti di Ramstein e il colonnello Diego Rainieri, capo formazione, ha guidato la pattuglia in una semplicissima formazione a freccia.

«L'addestramento operativo, quello strettamente militare, è già cominciato, mentre tra qualche giorno inizierà quello acrobatico, con nuovi uomini», racconta Pisano dosando ogni parola. Oltre ad altre misure di sicurezza, si stanno studiando i futuri programmi di addestramento. Ed è qui il cambiamento-chiave: «I nuovi programmi non li faremo da soli», rileva Pisano — ma con le pattuglie di Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna, Francia, Belgio e Portogallo». Ma non ci sarà appiattimento? «Non credo, le fi-

gure sono sempre le stesse. Di più c'è la fantasia di ogni pattuglia». Forse, ma anche il generale sembra non crederci troppo. Non è solo un problema di addestramento, di «costruire» nuove Frecche tricolori. «Con la formazione ridotta a sette, tutte le figure sarebbero stravolte. Se la Pan continua, non può farlo che con nove aerei più uno, come sempre». E la voce del generale tradisce per l'unica volta l'emozione. Ma gli ostacoli sono tanti. E' necessario attendere le conclusioni delle tre commissioni al lavoro (hanno tre mesi di tempo). E' l'Italia ha ceduto, con tanto, alla Germania il loro coordinamento. C'è poi il dibattito parlamentare, e dal 21 settembre le audizioni (Zanone, Pisano, i piloti, i rappresentanti dell'industria aeronautica) alla commissione Difesa. Quando saranno stabilite le cause del disastro di Ramstein, il governo deciderà il futuro della Pan. E' ancora presto per sapere.

Ora è solo tempo di ricordi. «Il 28 celebreremo la tragedia, non a Rivolto (sarebbe stato bello per la popolazione friulana che ci è vicino), ma nel Duomo di Milano, sede della 1.a regione aerea, con tutti i cittadini che vorranno unirsi a noi». Non saranno pochi.



Le Frecche Tricolori sorvolano l'aeroporto di Viterbo durante la cerimonia del giuramento degli avieri Vam.

FRA TRE GIORNI NEI MARI ITALIANI

Karin, è ora di decidere

La scelta tra Livorno, Ravenna e Monfalcone - Altre «portaveleni»

ROMA — La «Karin B.» arriverà fra tre giorni davanti alla penisola italiana; un giorno prima, martedì si riunirà nuovamente il Consiglio dei ministri che dovrebbe prendere finalmente una decisione definitiva sullo scalo del cargo. In queste ore nuove e frenetiche consultazioni stanno intercorrendo tra i responsabili tecnici dei quattro ministeri interessati al «caso»: Marina mercantile, Ambiente, Protezione civile e Difesa. Il porto di approdo dovrà essere scelto in una rosa di tre nomi: Ravenna, Livorno e Monfalcone.

Nell'ordine di preferenza, infatti, Monfalcone rappresenterebbe la soluzione di rincalzo. Nel porto non esistono sufficienti spazi di manovra e lo scarico e lo stoccaggio di materiale contenuto nella «Karin B.» sarebbe possibile solo dopo ingenti stanziamenti e l'immediata costruzione di banchine e opere d'appoggio.

I porti di Livorno e Ravenna, al contrario, hanno a disposizione buone strutture e in più si trovano vicino ad alcune industrie private particolarmente adatte alla manipolazione dei veleni. A Li-

vorno c'è l'area attrezzata della società Garrone, a Ravenna l'impianto Enichem. La scelta, però, sarà presa in sede politica martedì. I motivi di questa decisione (in un primo momento, infatti, sembrava che la scelta potesse esser assunta autonomamente dal ministro per l'Ambiente Ruffolo) sono essenzialmente due: Ruffolo vuole l'appoggio dell'intero governo in una scelta che si preannuncia contrastata, soprattutto dagli enti locali. Ed in secondo luogo, di fronte a un decreto governativo, automaticamente sarebbero superati tutti quegli ostacoli burocratici che gli enti locali stanno frapponendo. In queste ore, appena l'altro giorno il sindaco di Livorno ha firmato un'ordinanza che impedisce alla «Karin B.» e a tutti i carichi con carichi «pericolosi» di attraccare in porto.

Il governo, inoltre, non si limiterà a indicare la destinazione del primo cargo portaveleni, ma potrebbe indicare gli scali per tutte le navi portaveleni che stanno per tornare in Italia. Secondo le informazioni della Marina mercantile, infatti, appena dodici ore dopo l'avvi-

stamento della «Karin B.» già sarà in arrivo il secondo cargo proveniente dalla discarica nigeriana di Koko, la «Deep Sea Carrier». Poi, nel giro di una decina di giorni, ne giungeranno altre tre.

Lattanzio, proprio alla vigilia di questa decisione, ha lanciato da Bari un messaggio chiarissimo agli industriali, agli amministratori locali, agli ecologisti. «Nell'operazione dei rifiuti tossici provenienti dalla Nigeria, abbiamo perso un'occasione storica per dimostrare a noi stessi e al mondo la nostra volontà di civismo», ha detto il ministro della Protezione civile durante un dibattito organizzato nelle manifestazioni di contorno alla cinquantaduesima edizione della Fiera del Levante.

«Si registrano ancora manifestazioni di egoismo — ha proseguito Lattanzio — quando, addirittura, non prevalgono gli aspetti elettoralistici. E questi atteggiamenti avvantaggiano chi intende speculare su un frainteso senso del bene ambientale per smerciare i propri impianti o per arricchirsi sui dissesti».

MISTERO A PORTO TORRES

Studentessa strangolata e poi gettata in mare

IL BIMBO DI SIRACUSA
Ucciso da un pastore
Il delitto avvenne lo scorso maggio

SIRACUSA — Svolta nelle indagini sull'assassinio di Salvatore Celentano, il bambino di 9 anni massacrato l'11 maggio scorso, a Siracusa, a colpi di pietra in testa. A commettere il delitto sarebbe stato un pastore di 30 anni, Salvatore Rimetta. Alla Procura della Repubblica gli investigatori hanno tenuto una conferenza stampa per fornire tutti i dettagli del delitto e dell'identificazione dell'atrocità del delitto. Salvatore Celentano scomparve in misteriose circostanze l'11 maggio scorso. Fatto ritorno a casa poco dopo le 20, aveva chiesto alla madre i soldi per comprarsi un gelato. Un'ora dopo era stato visto per l'ultima volta da un coetaneo nei pressi dell'ex tonnara di Santa Panagia, un complesso di vecchie costruzioni da tempo abbandonate. Verso mezzanotte, non essendo il bambino più tornato a casa, i genitori ne denunciavano la scomparsa. Scattavano le ricerche, ma per più giorni non davano alcun risultato. Soltanto nel tardo pomeriggio del 21 maggio il cadavere del bambino veniva rinvenuto in una discarica abusiva.

Il pastore Salvatore Rimetta — secondo quanto hanno riferito gli investigatori nel corso della conferenza stampa — ha reso

piena confessione sull'assassinio del piccolo Salvatore Celentano. La causa del delitto è stato un tentativo di violenza sessuale non riuscito. L'uomo è stato accusato di omicidio volontario, occultamento di cadavere e di altri reati minori. Le indagini sul delitto hanno impegnato a fondo la squadra mobile di Siracusa. Gli inquirenti sospettavano da tempo che la condanna di Salvatore Celentano, lo stesso giorno della sua scomparsa, fosse stato un pastore o comunque un uomo abituato a vivere in campagna. Il bambino era stato infatti ucciso a colpi di pietra.

I sospetti sul Rimetta si erano formati già da circa un mese ma, essendo il pastore senza fissa dimora, gli investigatori hanno avuto non poche difficoltà a rintracciarlo. Una volta trovato, lo hanno fermato per accertamenti. Dopo averlo a lungo interrogato, il Rimetta è alla fine crollato e ha ammesso di essersi appartato la sera dell'11 maggio scorso in una cava abbandonata, per tentare un approccio con il bambino, che però aveva reagito tenacemente scatenando la furia omicida del pastore, che lo ha colpito più volte alla testa con una grossa pietra. Resosi conto di avere ucciso il piccolo Salvatore, l'omicida ne aveva ricoperto il corpicino con sterpi,

NATO
Display
determination
da domani
ad Aviano

VERONA — Proseguendo una consuetudine ormai collaudata da oltre un decennio, il comando delle Forze terrestri alleate del Sud Europa, di stanza a Verona, sarà impegnato per buona parte del corrente mese nello svolgimento dell'importante esercitazione Nato denominata «Display determination» («mostrare la fermezza»). A tale scopo il comandante e lo stato maggiore dei comandi trasferiranno nella sede di campagna per seguire da vicino le fasi delle varie attività.

L'esercitazione, programmata con cadenza annuale nella regione meridionale della Nato in Europa, si ripropone lo scopo di elevare l'efficienza operativa, la preparazione, il coordinamento e l'interoperabilità delle forze terrestri, navali e aeree della regione Sud.

La porzione «terrestre» dell'esercitazione avrà svolgimento, da domani al 21 settembre, nello scacchiere Nord-orientale italiano, l'area più sensibile dello schieramento difensivo, sotto il coordinamento e il controllo operativo del gen. Benito Cavazza, comandante delle Forze.

Oltre a numerose unità nazionali appartenenti ai tre corpi d'armata e al comando artiglieria contrarea dell'esercito (per complessivi circa 5000 uomini), prenderanno parte in qualità di «rinforzi esterni» circa 3000 uomini statunitensi della 30.a Brigata della guardia nazionale del Nord Carolina e dei reparti di supporto della Setaf, oltre a circa 120 paracadutisti costituenti la compagnia paracadutisti dell'aeronautica portoghese.

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Teresa Nadaia ved. Delise
d'anni 76

Ne danno il doloroso annuncio il figlio LANFRANCO con MARCO, PAOLA e RENATA, la nuora GIOVANNA con LUCA, CRISTIANO e MARTINO, le sorelle, il cognato, la cognata, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 12 corrente alle ore 11. Rito di commiato nella chiesa del Cimitero di Monfalcone, ove la cara Salma giungerà dall'ospedale civile di Gorizia.

Gorizia-Monfalcone, 11 settembre 1988

†
Il 6 settembre ha concluso la sua vita terrena
Lidia Mlach già Moscheni

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il figlio ALBERTO e i fratelli STELIO e GUERRINA, unitamente ai parenti tutti.

Un sentito grazie a quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Il giorno 8 corrente si è spento serenamente
Aurelio Nicolini

Addolorati lo annunciano, a tumulazione avvenuta, la moglie MARY, il figlio FILIPPO, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziamo commossi quanti hanno partecipato al nostro dolore per la scomparsa della nostra adorata mamma
Pierina Brecevic ved. Tamburin

I figli

Trieste, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Maria Marsi in Tamplenizza

ringraziano commossi parenti, amici e quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
I ANNIVERSARIO
Antonia Kolmanic in Canziani

Marito e figlia Ti ricordano con tanto affetto e amore unitamente alle nipoti, parenti e conoscenti.

Trieste-Dayton (Usa), 11 settembre 1988

†
X ANNIVERSARIO
Mario Boscolo

Moglie, figli Lo ricordano sempre con affetto.

Trieste, 11 settembre 1988

†
E' venuto a mancare agli affetti dei suoi cari
Luigi Vittorio Latin

Lo annunciano con dolore la moglie MARIA, le figlie ANNA e LOREDANA, il genero PAOLO, il fratello e la sorella e tutti coloro che gli vollero bene. I funerali avranno luogo lunedì 12 settembre alle ore 9.45 presso la Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 11 settembre 1988

†
La CGIL scuola partecipa al dolore di LOREDANA LATIN per la perdita del padre.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Serena come visse è mancata a Roma dopo lunga malattia il giorno 8 settembre
Rina Prantner

Ne danno il triste annuncio i figli FRANCA, LIBERO, il genero GIOVANNI, la nuora ELDA, i nipoti MASSIMILIANO, ALESSANDRO.

I funerali avranno luogo lunedì alle 9.30 presso il Cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Si è spenta serenamente il 10 settembre
Laura Pipan in Kozmann

La piangono il marito MARIO, i figli NEVA e SILVANO, i nipoti, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 13 settembre alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
Commosi per le attestazioni di affetto e di stima dimostrate per il nostro caro
Giuseppe Cattarini

ringraziano tutti coloro che ci sono stati vicini.

Famiglia CATTARINI

Trieste, 11 settembre 1988

†
I familiari di
Maria Ipavec in Bressan

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
I familiari di
Aldo Candusio

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Muggia, 11 settembre 1988

†
Nel XXII anniversario della scomparsa di
Maria Bassa

i figli, nipoti e pronipoti La ricordano.

Trieste, 11 settembre 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Adolfo Ciani

Danno il triste annuncio il figlio GIANFRANCO, la nuora ALENKA, il nipote EDVARD, il fratello TOMMASO, la sorella MARIUCCIA, CRISTINA e parenti tutti.

Si ringraziano i medici dott. UKMAR, prof. CURRI, dott. LUPINCE e dott. CAMPAILLA e personale infermieristico.

I funerali seguiranno martedì 13 settembre alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Partecipano al lutto le famiglie: MARTELANC e KRIZNIC.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Piangono il fraterno amico
Addi

GIGLIOLA, PIERO, MASSIMO.

Trieste, 11 settembre 1988

†
E' mancata al nostro affetto
Fanni Okretic Gottardis

Ne danno il doloroso annuncio il figlio FABIO, la nuora GIANNINA, la nipote PAOLA e parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 13 corrente alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Partecipano al dolore: CLAUDIO, FLAVIA, ILARIA.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Mamma, papà, ANDREA e MARIATERESA STEFANO, tutti assieme ai nonni ROMEO e MARIA FORETTI annunciano ad esecue avvenute l'irreversibile perdita di
Gianluigi Stefanato

Trieste, 11 settembre 1988

†
Affettuosamente vicine nel dolore ILEANA, CLAUDIA e famiglia.

Trieste, 11 settembre 1988

†
E' mancata serenamente
Armando Toselli

A tumulazione avvenuta lo annunciano con immenso dolore la moglie, i figli MARISA con GIACOMO e PAOLO con ONDINA unitamente ai nipoti tutti.

Gorizia-Udine-Cormons, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
Eleonora Giovannini

Esprimiamo i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno partecipato al nostro grande dolore.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata il 13 settembre alle ore 17.30 nella chiesa Immacolata Cuore di Maria in via S. Anastasio.

GUIDO, SILVIA, NORA

Trieste, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Luigi Bruss

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
I familiari di
Romeo Poclen

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
9.9.1986 9.9.1988
Aldo Crasselli

Con gratitudine, amore e rimpianto. Oggi come ogni giorno vivi con noi.

I familiari

Gorizia, 11 settembre 1988

†
VI ANNIVERSARIO
Silvano Siderini

Lo ricordano

la moglie e il figlio

Trieste, 11 settembre 1988

†
«Io sono la Resurrezione e la Vita, chi crede in Me vivrà»
Giorgina Mikus

Ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO con MIRELLA, TOMMASO e MELLY. I funerali seguiranno lunedì 12 alle ore 9.00 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Partecipano commossi al lutto MARCO e CANDIDINA MIKUS, GIANNI e FRANCESCA FARES, PIERO MIKUS.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Unita a GIORGIO, MIRELLA e TOMMASO nel dolore per la scomparsa di
Gina

ANITA CLARI.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Il titolare e i dipendenti della ditta SATIMA partecipano al dolore di GIORGIO per la scomparsa della madre
Giorgina Sanzin

Trieste, 11 settembre 1988

†
Partecipa al lutto SILVANA.

Trieste, 11 settembre 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Nicolò Zaves

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ROSA, la figlia SANTINA, la sorella suor MARIA NICOLINA, la nuora MARIA SA, i nipoti MAURIZIO, MICHELA e MARCO e i parenti tutti.

Un sentito grazie al dott. LUCIO CHIESA e alla dottoressa SILVIA POLO.

I funerali avranno luogo lunedì 12 alle ore 10 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Partecipano al dolore della famiglia i condomini di via Beda n. 1 e n. 3.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Ci ha lasciati il nostro caro
Romeo Stefani

Lo piangono la moglie CATERINA, i figli GIORGIO, RENATO, LUCIANO, le nuore, il nipote MASSIMO, la sorella ENRICHETTA con CARLO e famiglia e i parenti tutti. Si ringraziano i medici e il personale della Casa di Cura Pineda del Carso.

I funerali avranno luogo lunedì 12 alle ore 10.45 dalle Porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Rosa Bonazza Persico

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Una S. Messa sarà celebrata lunedì 12 corrente alle ore 9.15 nella Chiesa della Sacra Famiglia di via Vasari.

Trieste, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
I familiari del compianto
Pino Bortolin

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Romano Giorgetti

ringraziano commossi parenti, amici e tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Il figlio di
Giuseppina Oliva ved. Stermin

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
I familiari di
Danilo Cok

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Ricostriva il giorno 7 l'undicesimo anniversario dalla scomparsa di
Pino Vessel

Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia.

Trieste, 11 settembre 1988

†
«Mi ha fatto conoscere le vie della vita, mi colmerà di gioia la tua presenza». Atti 2, 28.
Michele Sincovich

Si è spento serenamente il giorno della Madonna

Lo ricorderanno sempre la moglie ADELA, la figlia FRANCESCA unitamente ai parenti tutti. Si ringrazia di cuore per l'affettuosa e costante presenza BENVENUTO, NIVES, RITA ed ENZA.

Un sentito ringraziamento vada ai dottori GIORGIO PELLIS, MANUELA NEMEZ, ARMANDO SEMERARO e MAX BIANCHI e al personale tutto dei reparti di Patologia chirurgica, di Clinica otolaringica e di Rianimazione dell'ospedale di Cattinara.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa Madonna del Mare, dove sarà celebrata una Santa Messa alle ore 10.30.

Trieste, 11 settembre 1988

†
Michele
Fratelli, sorelle e nipoti tutti Ti ricordano.

Trieste, 11 settembre 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Giacomo Destradi (Rosso)

Lo piangono la moglie RENDENTA, i figli NICOLÒ e ANTONIO, le nuore RITA e BR

MOSTRE

Seicento italiano in scena a Parigi

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Una grande mostra sul Seicento inaugura la nuova «stagione» del Grand Palais, meta obbligatoria (con il Louvre, il Museo d'Orsay e il Beaubourg) degli appassionati d'arte, parigini e non. «Seicento: il secolo del Caravaggio nelle collezioni francesi», questo il titolo dell'esposizione, realizzata dalla «Reunion des Musées nationaux» e dalla Fiat, in collaborazione con la Direzione civica raccolte d'arte di Milano. Aprirà i battenti il 14 ottobre, il chiuderà il 2 gennaio 1989, per trasferirsi a Milano, nel Palazzo Reale.

Per i francesi, il mecenatismo del gruppo Fiat non è una novità: due anni fa venne costituita con il prestigioso «Institut de France», massimo tempio della cultura ufficiale transalpina, una fondazione che assegna le «Sfere del mecenato» e un premio globale di un milione di franchi (220 milioni di lire); quest'anno è stata premiata l'équipe di René Jean Dupuy, per il suo progetto sulla nascita di una università di

Il secolo del Caravaggio nelle collezioni transalpine

lingua francese ad Alessandria.

L'idea di una mostra sul secolo di Caravaggio è stata colta con «grande entusiasmo» dalla Fiat: «Questo periodo glorioso per la nostra pittura — dice il comunicato di presentazione — è oggetto ancora di una vera riscoperta in Italia, dove ogni città, da Milano a Napoli, ha a cuore lo studio delle ricchezze del proprio passato». La Francia, poi, possiede di quell'epoca un magnifico patrimonio: le 170 opere della scuola italiana seicentesca, scelta fra le 1.800 repertoriale, attesta infatti la grande ricchezza dei musei francesi di provincia. Gli organizzatori della mostra hanno scartato appositamente le opere di collezioni parigine, troppo

conosciute e facilmente accessibili, e hanno preferito raggruppare tele disperse nei musei di Marsiglia, Caen, Lione, Ajaccio, Lille, Nancy, e via dicendo; questi quadri varcano per la prima volta i confini dei rispettivi musei, per andare sotto i riflettori del Grand Palais. Presentate con uno sfondo di musica barocca, «messe in scena» da Pierluigi Pizzi, le 170 tele italiane del XVII secolo, da Baciccio a Caravaggio, da Baglione a Cagnacci, dal Domenichino ai Carracci, da Lorenzo Lippi a Guido Reni, offriranno una straordinaria chiave di lettura per comprendere la vita artistica di un secolo.

Nessuna di esse, come si è detto, proviene dall'Italia; confiscate all'epoca della Rivoluzione, sono rimaste «confinare» in musei spesso poco conosciuti e poco visitati. Unica eccezione: cinque quadri provenienti dalla galleria «La Vrillière» del Louvre; si tratta di un Cortona, un Guercino, un Poussin e dello straordinario «Rapimento di Elena» di Guido Reni.



Particolare da «Riposo nella fuga in Egitto» di Caravaggio, uno degli artisti rappresentati alla mostra sul Seicento che si apre al Grand Palais di Parigi e poi sarà allestita a Milano. Il suo scopo è di portare in luce capolavori finora poco esposti.

MOSTRE Due Tiepolo con ironia

MIRANO — Il pezzo forte della mostra «I Tiepolo: virtuosismo e ironia», che si apre al pubblico da oggi, è il corpus completo delle incisioni di Lorenzo e Giandomenico e soprattutto il ciclo della «Fuga in Egitto» di quest'ultimo. Si tratta di oltre 200 opere che sono esposte nella restaurata baracca di Villa XXV aprile a Mirano (Venezia).

La mostra, curata da Dario Succi e Mario Esposito, è l'occasione più importante del «Progetto Tiepolo» varato quest'estate dal Comune di Mirano, che comprende spettacoli teatrali, conferenze, balletti e concerti, tutti ispirati al Seicento dei Lumi.

La mostra, che conterrà opere dei due figli illustri di Giambattista Tiepolo, è stata realizzata proprio a Mirano perché questa zona dell'entroterra veneziano è assai ricca di documentazione artistica e in particolare di «tracce» della vita artistica di Giandomenico, che vi lavorò a lungo. Saranno esposti gli affreschi di Giandomenico Tiepolo, dedicati ai Pulcinella, che proprio recentemente sono stati esposti nei maggiori musei internazionali.

Il catalogo della mostra, curato da Dario Succi, propone uno studio approfondito dell'opera grafica dei due artisti e presenta, per la prima volta, alcuni disegni di vita veneziana (provenienti dai musei inglesi e americani), tra cui il «Venditore di pollame» datato 1800, l'ultima opera che si conosca a firma di Giandomenico Tiepolo.

MOSTRE Sironi inedito

ISEO — «Sironi è la maggiore omissione della nostra moderna storia dell'arte dal periodo futurista al dopoguerra». L'affermazione è di Arturo Carlo Quintavalle e viene ricordata da Claudio Gian Ferrari nel catalogo approntato per la rassegna «Sironi: opere inedite» in programma dal 16 settembre al 27 novembre nelle sale del Centro culturale «L'Arsenale» di Iseo (Brescia).

La mostra è attesa: propone infatti quaranta opere inedite del maestro del Novecento fra le quali «Nudo con panno bianco». Fu donato nel 1926-'27 dal governo italiano alla Svizzera e rientra per la prima volta in Italia. Sottolineano gli organizzatori: è inedito anche il taglio storico-critico con cui l'artista è affrontato.

MOSTRE Cashmere in Italia

MILANO — Dopo i successi di New York e Tokio, la secolare storia del motivo «plaisley» (in Italia noto come «cashmere») approda a Milano, al Castello Sforzesco (16 settembre-30 ottobre). Caratterizzato dal disegno a «lacrima stilizzata», il motivo risale alla civiltà babilonese e, nei secoli, si estese in India e in Europa. La mostra di Milano racconta la storia del XVIII e XIX secolo.

MOSTRE Gioielli e poltrone

PERUGIA — Nei suggestivi sotterranei della Rocca Paolina di Perugia si apre il 16 settembre (e resterà allestita fino al 2 ottobre) una mostra-mercato di antiquariato dal titolo «Il gioiello e l'oggetto antico». Saranno esposti oggetti esclusivi, frutto del lavoro di antichi artigiani che nei secoli passati arricchivano le dimore dei potenti con opere di alto valore artistico. Una parata dei preziosi proviene dalle tombe etrusche della zona e naturalmente non sarà in vendita.

Oltre ai gioielli, ci saranno argenti, sculture lignee senesi, toscane, abruzzesi; figurette femminili gotiche e Liberty in bronzo e smalto; quadri con paesaggi dal seicentesco ai moderni; oggetti di uso quotidiano (maioliche e porcellane, fragili Capodimonte o Sèvres, servizi che furono sulle tavole dei nobili, albarelli da farmacia azzurri e bianchi). In più, verranno esposti mobili, arredi, arazzi, tutto quello che ormai fa parte di culture perdute: casseparche nuziali, scrittori intarsiati e scolpiti, resti di studioli rinascimentali o settecenteschi, lunghe tavole massicce del Seicento, memorie di riunioni conviviali in cui una frittata di seltanta uova era un pranzo normale. E, ancora, poltrone sontuose e baldacchini imponenti, di diversa provenienza, epoca e stile.

Come sempre, l'antiquariato è anche una testimonianza di storie pubbliche e private, di antiche proprietà, di fortune passate e perdute nel tempo.

CONCERTO

E come sottofondo le note del Timavo

TRIESTE — Se nei mesi di luglio e agosto, a causa forse della troppa calura, ogni iniziativa culturale, a Trieste e dintorni, si è quasi del tutto appassita, il mese di settembre, invece, sembra aver fatto sbocciare più di qualche «fiore musicale».

Anche la Chiesa di S. Giovanni in Tuba ha inaugurato una propria stagione concertistica. L'organizzazione è curata da «Punto musicale» in collaborazione col Circolo «Proposta», il Comune di Duino-Aurisina e l'Azienda Autonoma di soggiorno di Trieste. Il titolo della rassegna è curiosamente metafisico: «Le note del Timavo». A suonare codeste note «fluviali» è stato venerdì sera un giovane duo formato dai pianisti Carla Agostinello e Giancarlo Bini. Il programma prevedeva brani originali per pianoforte a quattro mani. Programma diviso decisamente: nella prima parte Mozart e Schubert, nella seconda, autori francesi del '900. Sicuramente le cose migliori si sono ascoltate in quest'ultima sezione.

Mozart è troppo «genialmente semplice» perché una sua esecuzione possa accontentare tutti. La Sonata K358, ha messo in luce certe difficoltà tipiche dei quattro mani. Il pianoforte è difficile suonarlo come solisti perché si possiedono solo due mani, però quando sono disponibili quattro mani, i problemi invece di dimezzarsi, raddoppiano. Tra le tante difficoltà, la fusione sonora è uno di quelli scogli che anche dopo anni e anni di studio possono far «traballare» qualsiasi «navicella interpretativa». Tuttavia, in questo Mozart, si è lasciata positivamente intravedere certa briosità evidente soprattutto nell'ultimo movimento.

A scusante dei due musicisti,

c'è da aggiungere che questa bella chiesa ha un'acustica che per il suono del pianoforte è veramente controproducente. E' da credere che molte belle idee musicali siano rimaste imprigionate nei «gorgi» del protervo rimbombo che le «note del Timavo» producevano e a nulla è servito il parsimonioso uso del pedale che a turno i due musicisti hanno messo in funzione.

Chiusa la prima parte con le Marche militari di Schubert, il secondo tempo si è aperto con «Ma mere l'oye» di Ravel. In questi cinque «Pièces Enfantines», il duo Agostinelli-Bini ha mostrato scelte esecutive abbastanza mature. Con piacere si può lodare il primo brano «Pavane de la Belle au bois dormant»: un brano che a prima vista sembra di facile esecuzione e che spesso si sente eseguito con imbarazzante superficialità. Risulta molto complessa la fusione tra piano e pianissimo, tra legato e appoggiato, non si sentono quasi mai dei diminuendo eseguiti dove sono scritti. L'altra sera invece l'esecuzione è risultata frutto di un momento particolarmente felice. Notevole una scelta interpretativa anche per tutto il resto di «Ma mere l'oye»: la tendenza, cioè, ad evitare i colori forti e mantenere una espressività molto sommersa.

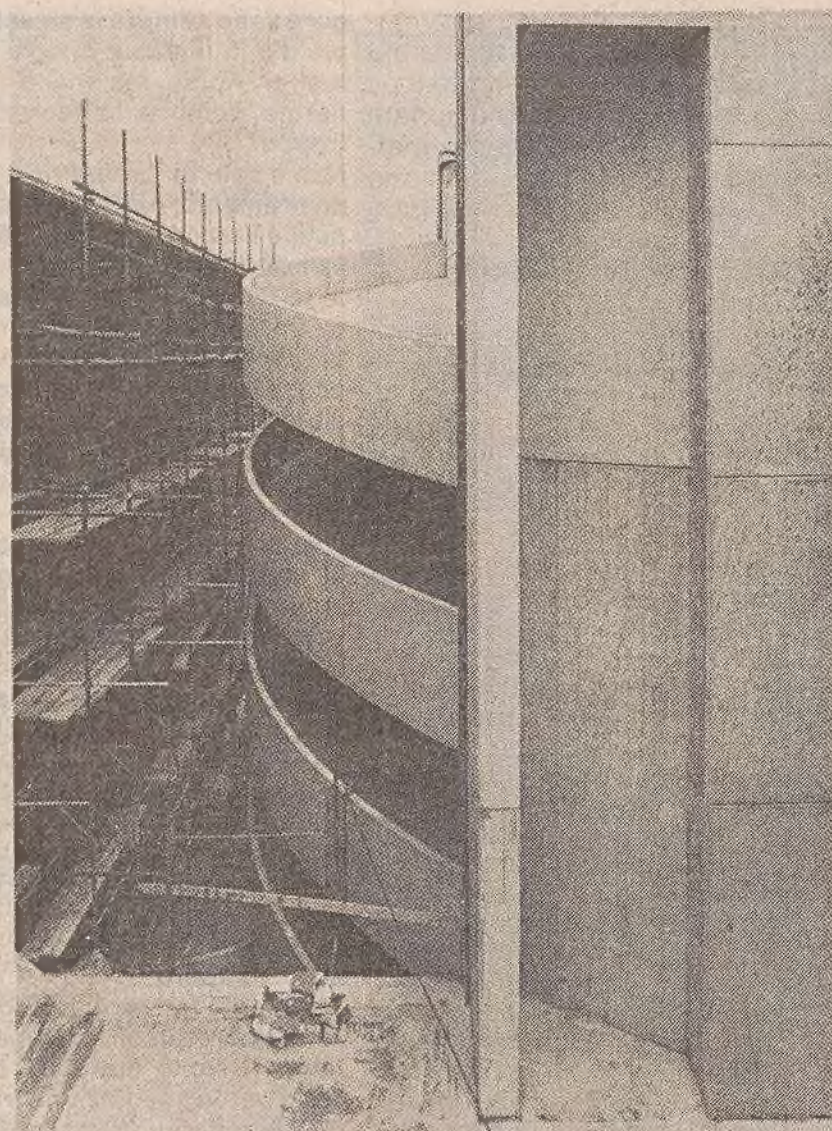
I risultati migliori oltre che nel primo anche nell'ultimo brano «Le jardin feerique» che si conclude con un gran finale di otto battute di crescendo e sei di fortissimo che è stato eseguito con trascinate energia. Hanno concluso il concerto «Trois morceaux en forme de poire» di Satie e la Sonata di Poulenc.

(Stefano Crise)

SILOS / RISTRUTTURAZIONE

Cosa antica, casa nuova

Il parcheggio a Trieste: gli architetti hanno restaurato, salvato, inventato



Uno scorcio esterno (a sinistra) e una panoramica interna del «Silos» ristrutturato da Semerani e Tamaro, che hanno lavorato sulle parti antiche destreggiandosi fra il «rispetto», la funzionalità della nuova struttura e l'invenzione divertita di singole operazioni architettoniche. Le facciate sono state ripristinate, ma c'è anche un ironico fuoriscala un poco «pop». (Foto Montenero)

Servizio di
Pietro Cordara

TRIESTE — Il Silos è quasi pronto a ritornare «contenitore» nel senso stretto del termine, un tempo di granaglie, e oggi di automobili: una destinazione d'uso che Aldo Rossi, nel suo recente progetto per le Ferrovie, ha definito «drastica», pur giustificandola col problema assillante dei parcheggi in un «sistema della viabilità urbana al limite del collasso». In effetti, il tema del parcheggio è molto sentito a Trieste, dai cittadini come dai costruttori: e mentre altre proposte progettuali ci avevano resi quasi rassegnati a considerare i parcheggi come scatole di cemento che, opportunamente terrazzate, avrebbero sostituito inutili pendii albrati, questa opera di Semerani e Tamaro ci rassicura di tante cose, prima fra tutte che si può fare buona architettura anche con un tema così prosaico.

E' nota la tipologia dell'edificio cosiddetto Silos: la testata su piazza Libertà (il vero e proprio ex-silo) e sul retro due ali lunghe circa 290 metri, megazzini che si estendono parallelamente alla Stazione racchiudendo all'interno uno spazio per le operazioni di carico e scarico.

La ristrutturazione ha interessato l'intera testata e la parte iniziale delle due ali, di configurazione intera assai differente: mentre la prima si presentava come una scatola vuota per l'intera altezza, specie dopo gli incendi, le ali offrono al pianoterra un'insospettata architettura di archi e volti giganti, che nelle loro prospettive intrecciate ricordano le incisioni del Piranesi, mentre ai livelli superiori si trovano ampi spazi liberi estesi in lunghezza. Con questi dati di partenza i progettisti hanno evitato la tentazione della via più facile (e più sbagliata) adottata a Trieste, cioè lo svuotamento integrale di un palazzo e la conservazione della sola «crosta» esterna, ridotta a scenario mimetico del rifacimento totale dell'interno.

Un'idea del restauro che ricorda la frase che un signore pronunciò appena laureato: «Gli architetti devono fare solo le facciate, gli ingegneri il resto».

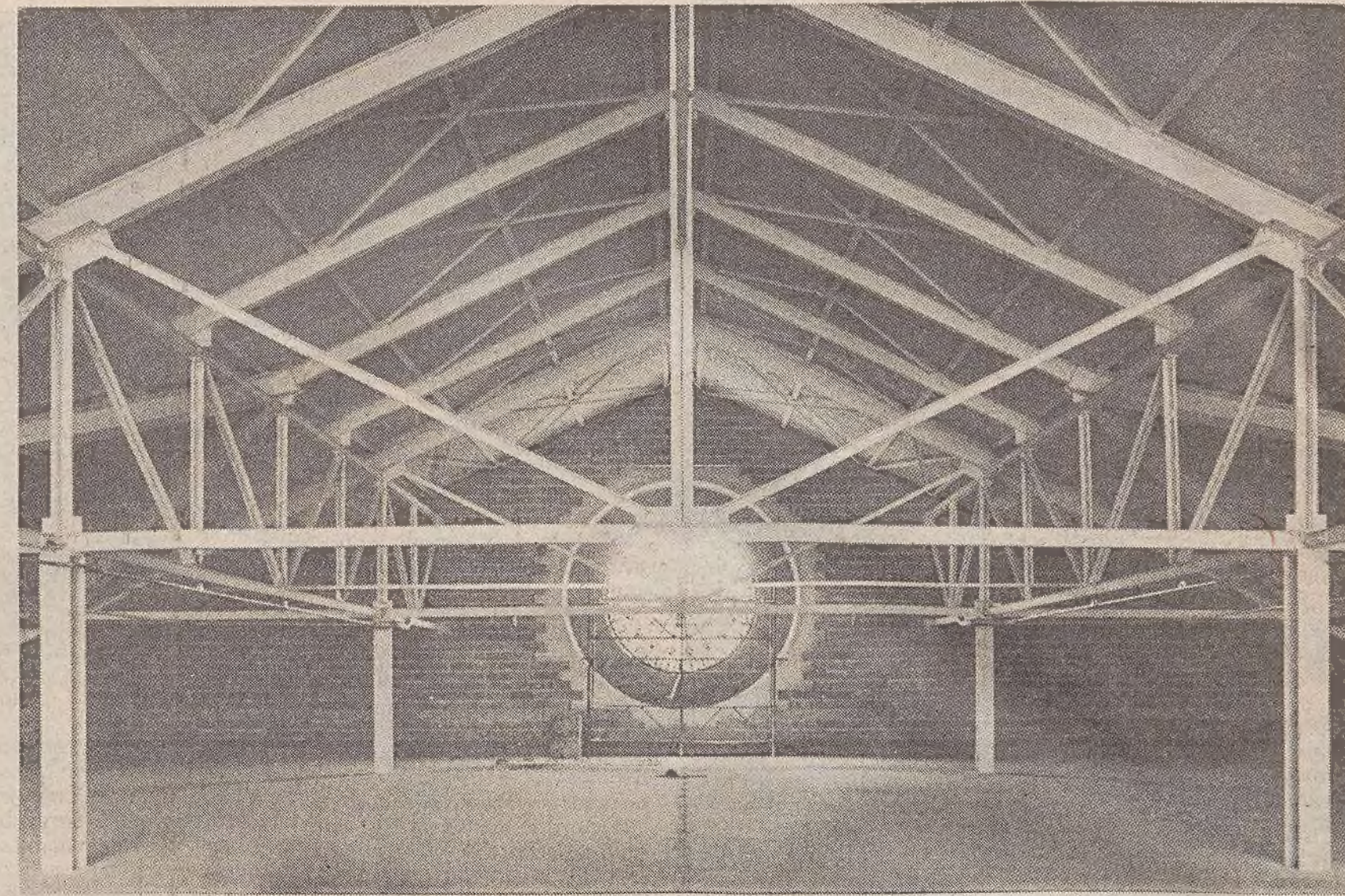
E, più recentemente, ci ricorda anche che l'attuale soprintendente, appena nominato, in un'intervista si dichiarò sbalordito del fatto che a Trieste fossero vincolate solo le facciate, e si propose di estendere il rispetto della tipologia ottocentesca anche agli interni.

Quindi, o restauro filologico o intervento sull'antico esplicitamente dichiarato, mai un intervento mimetico: la nuova destinazione del Silos rendeva impossibile il primo modo d'intervento, allora Semerani e Tamaro hanno optato per il secondo, navigando con mano leggera tra le diverse correnti che di volta in volta li hanno condotti verso il rispetto integrale dell'antico e dei segni del tempo, verso la «macchina» funzionante di un razionale parcheggio o ancora verso l'invenzione divertita di singole operazioni architettoniche.

Lo schema fondamentale per leggere l'intervento è di immaginare una «casa» nuova calata dentro quella antica: in tal modo otteniamo un edificio con due «pelli» ben distinte, la muratura originaria in pietra e quella nuova in blocchi Leica, che nell'intercapedine racchiudono gli impianti e che episodicamente interferiscono tra loro in modo palese, ora interrompendosi «rovinosamente» la seconda per lasciar posto alle nervature dell'antica, ora soccomben- do la prima alle esigenze che dichiara la propria artificialità con un'esagerata incorniciatura alla Sansovino, un fuoriscala un poco «pop» che ironizza proprio sull'ansia di mimetismo di chi affronta l'antico.

Più avanti si apre anche l'entrata per le auto che, percorsi i suggestivi spazi voltati, accedono alle rampe dei parcheggi attraverso un altro «divertissement» degli architetti: occorre sfondare (quindi dissacrare) il muro perimetrale interno originario, e cosa di più «classico» di un foro circolare, di un buco tondo che ricorda quella palla di ferro che, in «Prova d'orchestra» di Fellini, si fa strada prepotentemente, d'un colpo, attraverso il muro?

Simmetricamente, le due serie di rampe collegano i successivi piani dei parcheggi nello spazio interno alle due ali del Silos, legate assieme da una facciata di nuovo disegno che si innalza come uno scenario in foglio, come una specie di sussiegoso personaggio architettonico che, senza interloquire, si confronta con l'architettura antica dei due lunghi bracci laterali e chiude il retro dell'intervento di ristrutturazione.



Uno scorcio esterno (a sinistra) e una panoramica interna del «Silos» ristrutturato da Semerani e Tamaro, che hanno lavorato sulle parti antiche destreggiandosi fra il «rispetto», la funzionalità della nuova struttura e l'invenzione divertita di singole operazioni architettoniche. Le facciate sono state ripristinate, ma c'è anche un ironico fuoriscala un poco «pop». (Foto Montenero)

Nel dettaglio, invece, si sono voluti conservare i segni del tempo e dichiarare, nei cornicioni interrotti, negli stipiti sbrecciati e in tanti altri episodi, quella «rovina» sopravvissuta, quell'archeologia industriale che in effetti è il Silos. Dalle entrate e dai fori originari lasciati vuoti si legge, arretrata, la nuova casa, con le proprie finestrate (come sulla facciata prospiciente la piazza), propri ingressi sui fianchi, propria copertura (a timpano anche sui lati) e propria struttura portante, che non grava sul muro originario.

Ribadita con differenti colorazioni l'antica partizione della facciata in tre «ordini» sovrapposti, l'entrata per i pull-

man è un portale che ingigantisce la foratura originaria e che dichiara la propria artificialità con un'esagerata incorniciatura alla Sansovino, un fuoriscala un poco «pop» che ironizza proprio sull'ansia di mimetismo di chi affronta l'antico.

Più avanti si apre anche l'entrata per le auto che, percorsi i suggestivi spazi voltati, accedono alle rampe dei parcheggi attraverso un altro «divertissement» degli architetti: occorre sfondare (quindi dissacrare) il muro perimetrale interno originario, e cosa di più «classico» di un foro circolare, di un buco tondo che ricorda quella palla di ferro che, in «Prova d'orchestra» di Fellini, si fa strada prepotentemente, d'un colpo, attraverso il muro?

Simmetricamente, le due serie di rampe collegano i successivi piani dei parcheggi nello spazio interno alle due ali del Silos, legate assieme da una facciata di nuovo disegno che si innalza come uno scenario in foglio, come una specie di sussiegoso personaggio architettonico che, senza interloquire, si confronta con l'architettura antica dei due lunghi bracci laterali e chiude il retro dell'intervento di ristrutturazione.

L'interno del complesso comprende agli angoli quattro corpi scala, la cui copertura scatolare sarà rifinita da pinacoli a piramide allungata, frequenti nell'architettura ottocentesca; nel pianoterra a volti dovrebbe trovare posto un bazar (ma non è ancora sicuro) e la parte a livello stradale della testata ospiterà la stazione autobus. In quest'ultimo ambiente viene ulteriormente reiterato il gioco della «casa nella casa», con un lungo corpo rettangolare a sé stante per servizi vari, rivestito con marmi pregiati in contrasto con la ruvida essenzialità del resto. Tre case, quindi, ognuna in conflitto con quella che la racchiude e che da ogni incontro/scontro esce, senza mezzi termini, o vinta, sbrecciata e in rovina (anche il nuovo), o vincitrice, quasi arrogante e causa di rovina. La scelta architettonica di fondo di Semerani e Tamaro è chiara: ma in ogni caso è sempre lo studio attento di misure, ritmi e significati dell'antico che può suggerire significati nuovi e rispettosi, in cui è che l'estremo limite dell'intervento distruttivo trova la sua giustificazione.



Prove allo Stabile, ciascuno a suo modo

TRIESTE — Prime giornate di prova, da domani, per la nuova produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che inaugurerà la stagione a fine ottobre con «Ciascuno a suo modo» di Luigi Pirandello, che completerà così la trilogia del «teatro nel teatro» diretta da Giuseppe Patroni Griffi. Il cartellone dello Stabile sarà presentato ufficialmente venerdì prossimo alle 11.30 nel corso di una conferenza stampa al Castello di San Giusto. Nella foto di Tommaso Le Pera, da sinistra, Mariano Rigillo e Vittorio Caprioli.

TEATRO: BENEVENTO

Una processione, che spettacolo

Servizio di
Giorgio Polacco

BENEVENTO — Una sorpresa, insolita e gradita: viene da uno spettacolo che sono incerto se definirlo tale, data la povertà dei mezzi linguistici-semiotici che ci è concessa. Si tratta — recita il titolo — di «San Rocco legge la lista dei miracoli e degli orrori»: è un copione di Emilio Isgrò, indomito poeta d'avanguardia, e a suo tempo cancellatore della parola ricatellata nella poesia, poi rifondatore del supremo valore della parola inventando letteralmente i primi fascino-

si spettacoli tra i ruderi di Gibellina, terremotata e alteramente bisognosa di nuova vita. Perché, allora, gli indugi sullo «spettacolo»? Perché si tratta di una autentica processione, tra le piazze e i vicoli del centro storico di Benevento, con una sacrale liturgia che accompagna il carro dalla prua in forma di barca sul quale troneggia e verseggia — altro che Scorsese! — l'enorme, tonitruante e bravissimo Mario Maranzana, ieratico e ammonitore con il suo siciliano completamente reinventato, im-

mensamente alto, barbuto, che snocchia l'orrore della peste con furore, ma anche (mi è sembrato) una piccola emozione di serpeggiante carità. O di «pietas», se volete. La regia, se così si può ancora chiamare, è dello stesso direttore Ugo Gregorini, che assieme a Isgrò, ai suoi funambolici versi, al protagonista, al coro di bimbi e di bambine, alla banda scatenata, ai fuochi d'artificio finali, hanno rallegrato una processione — diversamente laica, è ovvio, ma curiosamente richiamandosi al «Corpus Domini» — tra i vi-

coli angusti, i cortili dimenticati, le sedole all'aperto, i ragazzini assopiti e subito risvegliati dall'enorme vocione di Maranzana... Qui e là, gli splendidi Duomi in miniatura, tutti fatti di paglia di grano, e portati dal vicino paese Foglianise, e poi l'animazione dei quartieri bassi, i continui rimandi di Isgrò alla tormentata Gibellina e al suo aspro, poetico Belice, in un rito rumoroso e cordiale, animatamente convulso, disinvolatamente attraente — ha detto qualcuno — come un moderno «triccabballacche».

SILOS / STORIA

Spazi di disagio

Ha accolto deportati, profughi e perfino sfrattati

Da Trieste, industria e commercio alla periferia di un impero (tratto dalla rivista "Archeologia Industriale", n. 2, 1983) pubblichiamo un breve stralcio sulla storia dei Silos.

L'apparato produttivo e infrastrutturale della città si presenta alla metà dell'Ottocento quanto mai sconsiderato: un porto inadeguato all'aumento dei traffici indotti dalla ferrovia, uno scalo merci lontano dai grossi insediamenti industriali. Un reperto emblematico di quella serie di errori possono essere considerati i cosiddetti «Magazzini ex-Silos», facenti parte dell'originario parco ferroviario del 1857, formati da due corpi paralleli di m. 290x26 racchiudenti internamente uno spazio delle stesse dimensioni per la manovra dei treni merci, i magazzini erano adiacenti alla darsena in modo che le navi si accostassero agevolmente.

L'avvento della ferrovia fece aumentare il volume dei traffici oltre ogni più ottimistica previsione e segnò l'inizio della trasformazione progressiva di Trieste da «emporio» a porto di transito.

Ben presto si dovette procedere a opere di ristrutturazione del piazzale antistante la stazione, al suo abbassamento graduale a livello delle banchine portuali, all'adeguamento dei magazzini a cui nel 1865 venne aggiunto in testata un nuovo fabbricato («Silo») predisposto per l'immagazzinaggio dei cereali.

Nel 1866, a titolo di risarcimento per la perdita della rete italiana, viene concesso all'Imperial Regia Privilegiata Società delle Ferrovie Meridionali dello Stato, delle Ferrovie Lombarde-Venete e delle Ferrovie dell'Italia Centrale, di costruire in proprio un nuovo porto a fianco della stazione: si inizia quindi lo sbrancamento della collina di Scorcio e nel 1868 si intera il Lazzaretto.

L'apertura del Canale di Suez (1869) provoca un ulteriore aumento dei traffici a cui il porto si trova impreparato: solo nel 1875 sono allestiti i primi due moli, nel '79 il n. 3, nel '82 il n. 4. Nel 1875 viene inaugurato il definitivo fabbricato viaggiatori (l'attuale Stazione Centrale) e sono nel '93 il porto

può ritenersi completo molo n. 4; ma in definitiva le sue attrezzature risultano più adeguate ad un'attività di deposito che non di transito, mentre proprio in quest'ultima direzione si era evoluta l'attività del porto stesso.

A quell'epoca i magazzini silos, ormai lontani dal mare, vengono sostituiti da quelli più moderni lungo le banchine; può essere interessante, a questo punto, scorrere la storia successiva: adibiti fino al primo dopoguerra a generico deposito, ospitano nel Ventennio le attrezzature militari della Gil, servono da posto di ristoro per le truppe durante la seconda guerra mondiale e dopo l'8 settembre i nazisti lo utilizzano come centro di smistamento dei deportati verso i lager.

Le note vicende di Trieste nell'immediato dopoguerra trovano il «Silo» ancora protagonista: dal '45 al '54 i profughi istriani, giuliani e dalmati vengono ammassati «provvisoriamente» negli enormi spazi dei magazzini, con indesiderabili problemi di disagio e di promiscuità; l'«esperimento» (evidentemente riuscito, per le autorità) si ripete più volte fino al 1966 con gli sfrattati (circa 410 famiglie).

Vinculato a bene ambientale nel '68, la parte di testa subisce due incendi nel '70 e nel '71; la stessa parte nel '75, in occasione di un concorso nazionale di più ampio respiro, viene individuata per la prima volta per un riutilizzo «ragionato» e ne viene proposta la trasformazione interna in auditorio; nel 1977 ancora una modifica: il Piano particolareggiato del centro storico destina l'intero complesso a terminal di una linea metropolitana e delle autocorriere, oltre che a parcheggio autoveicoli, e nell'82 la sola testata viene fatta oggetto di un appalto-concorso in esecuzione del piano, mentre il resto dei magazzini resta in gran parte inutilizzato.

In definitiva, una storia che possiamo leggere come emblematica del degrado funzionale del reperto industriale e delle difficoltà che incontra il suo corretto riuso.

[p. cor.]

RADIOTV
Il «Premio Italia» da domani a Capri

ROMA — Si inaugura domani a Capri la quarantesima edizione del «Premio Italia», il concorso internazionale promosso dalla Rai che mette in competizione ogni anno i migliori programmi radiofonici e televisivi. La manifestazione si concluderà il 25 settembre.

La scelta di Capri segna un ritorno storico-sentimentale: da Capri infatti il Prix ha preso il via nel 1948, quando una decina di paesi — con quattordici enti radiofonici — decisero di confrontarsi con le loro migliori produzioni. E' l'epoca della radio, e bisognerà aspettare il 1957 (edizione di Taormina) per assistere all'entrata in scena della televisione. Da allora molta strada è stata fatta. La manifestazione è cresciuta rapidamente, assumendo un ruolo e un prestigio sempre più vasti in campo internazionale.

Oggi i Paesi presenti sono trentatré, con cinquantuno enti radiotelevisivi in gara.

Tra le novità che avremo modo di illustrare nei prossimi giorni, una riguarda i premi: oltre alle tre sezioni tradizionali (musica, dramma, documentario) e al «Premio ecologia» (destinato a un programma radiofonico e a un televisivo che abbiano contribuito alla promozione di una coscienza ecologica fra il pubblico), quest'anno un premio speciale verrà assegnato alle due trasmissioni che si distinguono per particolari qualità innovative. I premi saranno in tutto sedici: 12 fra radio e tv, due per le qualità innovative e due per l'ecologia.

Il Premio Italia '88 presenta, per quanto riguarda la televisione, 83 opere così suddivise: 17 per il settore musica, 23 per il dramma, 28 per il documentario e 15 per l'ecologia.

La Rai presenterà fuori concorso (lunedì 9 settembre) il film di Ermanno Olmi che ha appena vinto il Leone d'oro alla XLV Mostra internazionale del cinema di Venezia «La leggenda del santo bevitore».

Fra i programmi radiofonici che gareggiano nella sezione ecologia, segnaliamo la serie di radioclip «Gocce» realizzate dal regista triestino Giorgio Pressburger insieme a Pietro Formenti. Il titolo «Gocce» rappresenta le caratteristiche formali e gli obiettivi perseguiti da questo tipo di comunicazione radiofonica. Il tema «ambiente» viene trattato in tre forme differenti.

BIENNALE CINEMA

Sognando Fellini

Biraghi (felice) progetta di «catturarlo» per il 1989



Il novantenne regista olandese Joris Ivens esibisce con emozione il «Leone d'oro alla carriera» (alle sue spalle, la madrina della cerimonia, Gina Lollobrigida). A destra, Ermanno Olmi, «Leone d'oro» per «La leggenda del santo bevitore».

VENEZIA — C'è già un nome nel «carnet» di Guglielmo Biraghi per la Mostra del cinema del prossimo anno: quello di Federico Fellini, che si appresta a poco a girare il suo prossimo film. Biraghi lo prenta fin d'ora, pur sapendo che non potrà averlo in concorso, essendo nota, al riguardo, l'avversione del regista romagnolo.

A poche ore dalla chiusura del festival, il direttore della Mostra è già con la mente a quella del prossimo anno, per la quale preannuncia già alcune novità: innanzi tutto, la data: non più a cavallo tra agosto e settembre, ma accentrata tra il 4 e il 15 settembre, «per tutta una serie di buoni motivi». Non ci sarà, per esempio, l'ingombrante concomitanza con avvenimenti di grande richiamo, come il «Campiello» e la regata storica; e si riuscirà finalmente a «rompere il cordone ombelicale che attualmente lega la Mostra al Festival di Montreal, provocando situazioni di grave imbarazzo».

Infine, si darà «maggiore respiro» alla Mostra, che potrà disporre con un largo anticipo delle copie dei film sottotitolati. Tutta una serie di vantaggi che Biraghi esporrà a fine settembre al consiglio direttivo della Biennale per ottenere il «placet».

Ma, tornando a quest'anno, qual è il suo giudizio complessivo sul Festival? «Sul piano internazionale — ha detto Biraghi — il successo della Mostra è stato addirittura travolgente e Venezia, quest'anno, ha sicuramente battuto Cannes e Berlino». Un successo che ha avuto l'altra sera, in «Sala grande», una significativa conferma, e cioè il lungo applauso che ha accolto lo stesso Biraghi sul palco.

Il «Leone» a Ermanno Olmi è parso a molti un «successo annunciato». «Sarebbe stata la stessa cosa — ha detto Biraghi — se avesse vinto Angelopoulos e, comunque, non si può certo parlare di una giuria in qualche modo influenzata: da uomini di cinema quali sono, infatti, i giurati non avrebbero potuto decidere in modo diverso».

Complessivamente, comunque, il livello medio dei film della Mostra, ha sottolineato ancora Biraghi, è stato molto buono: «Non tanto per merito del selezionatore — ha aggiunto — ma perché, evidentemente, è stata buona l'annata cinematografica». Una mostra vivacizzata anche da

grosse polemiche, come ben si sa: Scorsese, Zeffirelli. «Le polemiche — ha osservato il direttore — hanno certamente giovato alla Mostra. Semmai, è stata una sorpresa la loro entità. Ma non è certo per il gusto della polemica che ho scelto il film di Scorsese, bensì perché, pur non essendo il suo film più felice, è certamente il suo film più sofferto».

La prossima Mostra? «Ci sto già lavorando — ha detto Biraghi —, se non altro col cervello. Certo, non sarà molto diversa da questa. Vorrei mantenere lo stesso numero di film e le stesse sezioni. Semmai, si dovrà rivedere la programmazione, che andrà messa a punto, ma il problema potrà essere facilmente superato se potremo contare su una o due sale in più».

Collaborazione Biennale-Rai: «Molto opportuna e da perseguire, non certo da istituzionalizzare». Ma non finirà per risultare troppo soffocante l'«abbraccio» Rai-Mostra del cinema? «Non credo proprio — ha detto Biraghi — perché le scelte continuerò a farle io e, d'altronde, finché la Rai produrrà film come quello di Olmi, dov'è il problema?».

Il film di qualità, film-spettacolo o, meglio, come dice Biraghi, «film intelligentemente spettacolari», ci saranno anche l'anno prossimo, «anche perché — ha spiegato ancora — il livello di quei film, in gran parte prodotti negli Stati Uniti, continua progressivamente a salire».

Speriamo, anzi, che il successo registrato quest'anno dalla Mostra induca i produttori Usa a venire a Venezia in concorso l'anno prossimo. E il cinema italiano, a parte Olmi, come ne esce? «Non si può certo parlare — ha rilevato Biraghi — di una presenza entusiasmante, ma già un po' meglio dell'anno scorso». Infine il «budget»: quest'anno è stato di quattro miliardi, equamente ripartiti tra Biennale e ministero del Turismo e dello spettacolo. E l'anno prossimo?

Biraghi allarga le braccia: «Chissà! Certo che — ha concluso — se riuscissimo a concludere accordi con gli «sponsor», sarebbe un'altra cosa».

Intanto, Olmi pensa già ad altro: il Teatro comunale di Firenze ha annunciato che il regista dirigerà per la prossima stagione lirica l'opera «Katia Kabanova» di Leos Janacek.

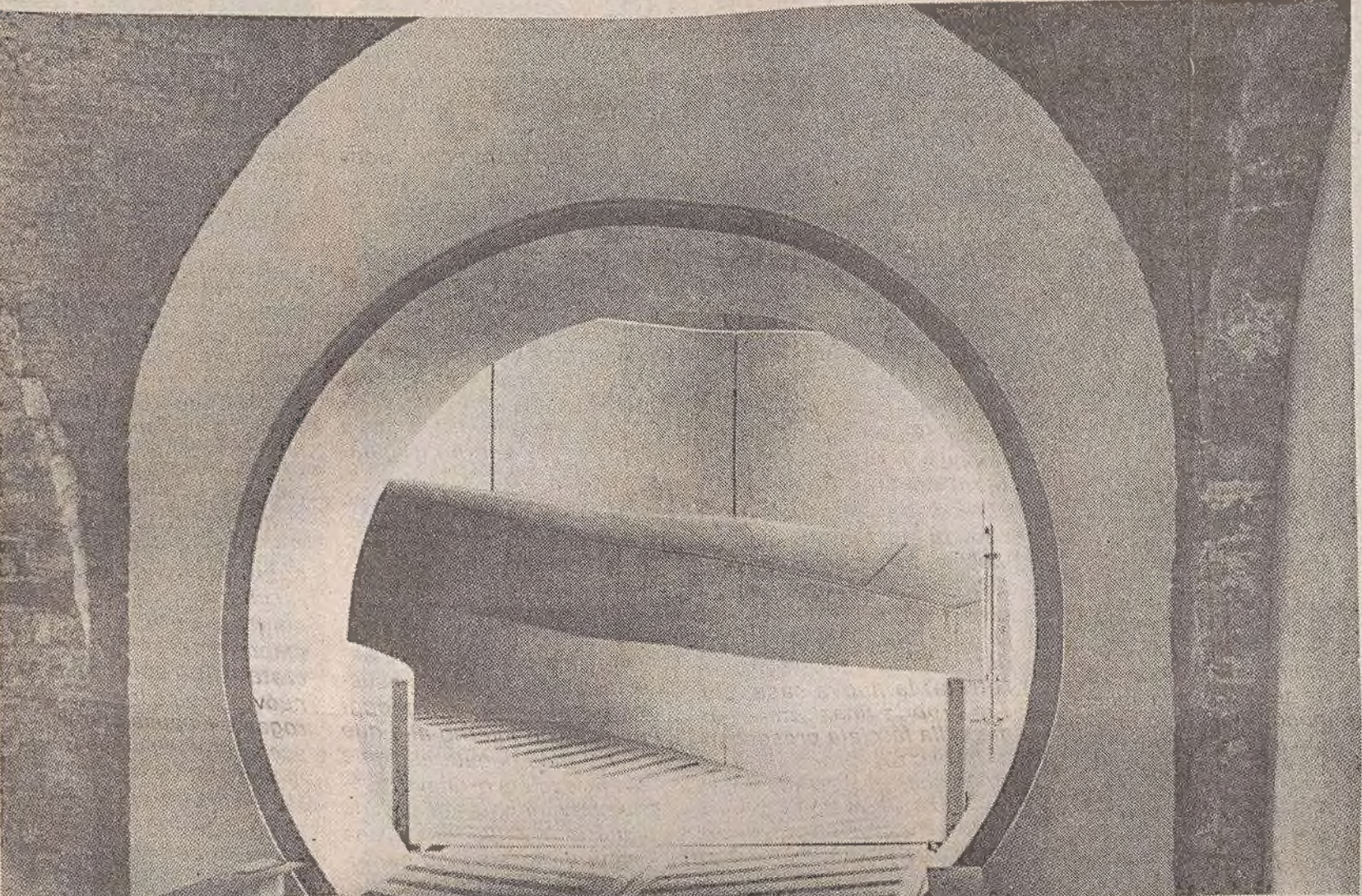
Ma l'avvenimento di centro della stagione sarà «Il Trovatore», in scena (regia di Mattia Testi, nuovo allestimento di Carlo Orlandi) dal 6 novembre. Se le aspettative maggiori sono per l'esordio del tenore italo-americano Stefano Algieri di cui si dice un gran bene, molto ci si attende dalla personale impronta interpretativa che il direttore Tiziano Severini riuscirà a dare all'opera verdiana.

Il giovane direttore rivelerà con alcune imprese memorabili proprio a Treviso, e adesso «scoperto» anche dalla Scala che lo ha riconfermato per la prossima «Tosca», avrà a disposizione una compagnia non viziosa dalla routine: Silvia Mosca, Elisabetta Fiorillo, Luigi De Corato.

Dopo la ripresa dell'«Amico Fritz» veronese-triestino, in novembre (nel ruolo di Beppe, il mezzosoprano Nicoletta Curile), l'intramontabile Carla Fracci proporrà in dicembre un prezioso appuntamento con il balletto: «Cigale» di Massenet.

Un dittico sulle «convenienze teatrali» («Prima la musica, poi le parole» di Salieri, «L'Impresario teatrale» di Mozart) prodotto dal teatro e dal Conservatorio di Rovigo, concluderà il 6 dicembre la stagione.

Campanella e della regista Patrizia Gracis. Li attende un difficile lavoro collegiale; ma i valori espressi dai giovani selezionati dal concorso trevigiano sono incoraggianti. Si riuscirà nel frattempo ad assicurarsi autorevolezza nella «coloratura» e nel registro acuto, Sara Mingardo, esordiente mezzosoprano, potrebbe impressionare favorevolmente per il denso, bellissimo colore vocale, mentre il ventunenne baritono Marco Camasta, nel ruolo di Dandini, dovrebbe essere elemento di spicco e di talenti-sorpresa dei cast. I giapponesi Toshio Gorobe (Don Ramiro) e Mika Shimada (Clorinda) completano il quartetto dei premiati. Ma Tangucci ha giustamente offerto una buona opportunità



Una rampa di accesso per le automobili, con il muro perimetrale interno «sfondato» con una soluzione a foro circolare. Le rampe sono due e collegano i piani del parcheggio nello spazio interno alle due del Silos, legate assieme da una facciata di nuovo disegno che si innalza come uno scenario. (Foto Montenero)

MUSICAL

Orrore, da morire e ridere

Uno strepitoso successo dell'«off-Broadway» debutta il 22 a Roma

MUSICA
La «Messa» per Rossini

PARMA — Dopo circa 120 anni dalla sua composizione la «Messa per Rossini» verrà eseguita per la prima volta oggi a Stoccarda dalla Orchestra sinfonica della Radio di Stoccarda e il 15 settembre nel Duomo di Parma. Si tratta di una composizione della quale non si è mai saputo molto, ma che ha sempre destato l'attenzione e la curiosità degli studiosi per il fatto che fu scritta da ben tredici autori e che a volerla fu Giuseppe Verdi, il quale si occupò del brano conclusivo dell'opera, il «Libera me Domine».

La circostanza che portò alla stesura della «Messa» fu la morte di Gioacchino Rossini avvenuta a Passy, nei pressi di Parigi, il 13 novembre 1868. Per onorarne la memoria, Verdi, che tanto amava il musicista pesarese, propose con una lettera al suo editore Ricordi la stesura di una «Messa a più mani» composta da più distinti maestri italiani. Non si conoscono i veri motivi per cui la «Messa» non venne eseguita nel primo anniversario della morte di Rossini. Veridico il progetto, Verdi serbò il suo brano per la futura «Messa di Requiem», che compose in memoria di Alessandro Manzoni.

Intervista di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Nell'«off-Broadway» ha furoreggiato per oltre un lustro. Con eguale fortuna è stato quindi rappresentato a Londra, Parigi e Barcellona. Ma «La piccola bottega degli orrori», un musical che gronda sangue e ironia, può vantare anche una gloriosa vita cinematografica.

Anzi, fu proprio un film girato a tempo di record (due giorni appena) da Roger Corman nel '60, con un Jack Nicholson agli esordi, a raccontare per primo la storia di un fioraio del sobborgo di New York, della sua fidanzata e della loro vampirica pianta: una sorta d'incrocio tra un cavolo e un pirana, che si alimenta di sangue umano e, cresciuta a dismisura, trangugla tutte intere le proprie vittime.

Un cult-movie, quello di Corman, che ha già avuto l'onore di un «remake»: l'ha firmato l'anno scorso Frank Oz (registra americano di origini polacche), con più tempo e mezzi a disposizione, ed è stato un nuovo successo. Adesso «La piccola bottega degli orrori» di Howard Ashman e Alan Menken arriva anche sui nostri palcoscenici, per la regia di Saverio Marconi, con Michele Ranzullo nella parte del fioraio Seymour e Edi Angelillo in quella della sua fidanzata Audrey. Lo spettacolo, prodotto dalla Regione Marche e proposto dalla compagnia della Rancia, debutterà il 22 settembre a Roma, al teatro La Cometa.

Sarà quindi tra l'altro a Firenze (al teatro di Rifredi dal 3 al 13 novembre), ad Ancona (allo Sperimentale dal 15 al 18 novembre), e a Bologna

(al Testoni dal 1.º al 4 dicembre). Già da un paio d'anni pensavo a questo spettacolo», spiega Saverio Marconi. «Lo avevano visto dei miei amici a New York — prosegue — e, entusiasti, mi avevano portato il copione. E' piaciuto subito anche a me e quindi, appena superate le difficoltà per avere i diritti, ho voluto metterlo in scena».

La sua «Piccola bottega» è più vicina al musical o al due film?

«Testo, musica e canzoni (anche queste ultime però tradotte in italiano) sono esattamente quelle del musical, che però non ho visto. Ho visto invece i due film: molto divertente e poverissimo quello di Corman, certamente bello ma un po' troppo teatrale quello di Oz. Mi sono comunque ispirato al «remake» di Oz per quanto riguarda atmosfera, scene, costumi».

Come mai ha voluto cimentarsi proprio in un musical, genere non molto frequentato dal nostro teatro?

«Sono un patito del musical. Nell'82 ho rappresentato «Happy end», un musical di cui ero autore e interprete. In quell'occasione cantavo e ballavo anche il tip tap. Ma ho visto che, se nella danza me la cavo abbastanza, col canto ho qualche problema».

Per questo ho preferito non fare parte del cast della «Piccola bottega». Spero comunque che lo spettacolo vada bene, così potrà continuare a fare musical: ho già in mente una bella storia horror tratta da un romanzo».

Allora anche l'horror, oltre al musical, è una sua fissazione?

«L'horror è sempre stata una mia passione. Ho anche gi-

rato alcuni film in superotto: storie dell'orrore di sette minuti. Protagonista di uno di questi mini-horror, «Acqua minerale», è Luca Barbareschi. I superotto, comunque, non mi sono mai piaciuti fare un vero film horror: ho già pronta una sceneggiatura. E poi la paura...».

In Italia si fanno pochi musical, e poche commedie musicali (versione nostrana del genere), anche perché si afferma — non ci sono interpreti capaci di recitare, cantare e ballare.

«Purtroppo è molto vero. Anche in questo mio spettacolo si canta molto ma si balla poco. In ogni caso sono ottimista sul futuro del musical in Italia: musical piacevoli, divertenti e con un contenuto. Anche «La piccola bottega» diverte con intelligenza, facendo il verso agli horror di serie B, agli stessi musical e anche al mito di Faust: la pianta vorace può anche essere vista come un Mefistofele da birra».

Lei è stato lanciato dal cinema. E' partito alla grande come protagonista del film dei fratelli Taviani, «Padre padrone». Palma d'oro a Cannes nel '77. Ha lavorato poi ancora con i Taviani («Il prigioniero»), con Pontecorvo («Ogro»), Comencini («Volteggio»), Ma da qualche anno è in po' scomparso dal grande schermo.

«Partire bene, con una serie di bei film, è stato un po' la mia rovina. Fare pellicole mediche non mi va, ho visto che non ne vale la pena. Finché al cinema non arriva qualche proposta interessante meglio fare musical. Almeno mi diverto».

LIRICA / TREVISO

Il Trovatore al centro dell'Autunno

«Lucrezia Borgia» di Donizetti inaugurerà il 2 ottobre la nuova stagione al Comunale

LIRICA
Donizetti recuperato

MILANO — Un'opera comica di Gaetano Donizetti, «Gianni di Parigi», dimenticata per oltre un secolo e mai andata in scena, inaugurerà il 22 settembre a Bergamo il settimo festival «Donizetti e il suo tempo». A proporre la versione originaria dell'«Orchestra sinfonica della Rai di Milano diretta da Carlo Felice Cillario e gli interpreti Luciano Serra e Giuseppe Morino, affiancati da Elena Zilio, Angelo Romero, Enrico Fissore e Silvana Manga».

La revisione di «Gianni di Parigi» è stata effettuata, oltre che da Cillario, anche dal musicologo svedese Anders Wilkunk. La regia è di Lorenzo Mariani, scene e costumi di Maurizio Balò.

Il festival, che è stato presentato l'altra sera dal sindaco di Bergamo Giorgio Zaccarelli, comprende una stagione operistica e di concerti con la partecipazione, tra l'altro, del soprano Katia Ricciarelli, del pianista Vincenzo Scalerà e dell'Orchestra sinfonica nazionale ungherese diretta da Gianandrea Gavazzeni. Tra le novità, anche l'allestimento di «Lucrezia Borgia», sempre di Donizetti, diretta da Roberto Abbado.

Servizio di
Gianni Gori

TREVISO — L'euforia estivo-festivaliera fa appena in tempo ad esaurirsi che già scocca l'ora della mobilitazione per la carovana nazionale della lirica. Scocca, per la verità, con rinvocchi sinistri, non già per la congenita precarietà finanziaria degli enti, bensì per il disastroso crollo del soffitto del Teatro Grande di Brescia, uno dei teatri più belli e più gloriosi del mondo. Nessun danno a persone, ma probabilmente incalcolabili i danni subiti dal teatro e dalla vita musicale bresciana, e preoccupante il segnale che l'episodio lancia, indirettamente, a tutti quei teatri assillati da problemi di ristrutturazione e di agibilità.

Fra questi, il nostro Comunale, alle prese con lavori e scadenze improrogabili e con l'imminente ripresa dell'attività.

Se per fortuna la sicurezza del «Verdi» è sotto controllo, tardava ancora una volta è la presentazione ufficiale della stagione, che pure promette da ottobre una nutrita rassegna concertistica, tale da compensare, in qualità e in quantità, il vuoto dell'anno scorso.

In attesa di conoscere nei particolari la programmazione dell'ente triestino, il più sollecito e in questo senso esemplare è il Comunale di Treviso, che annuncia nella sua teatro dalla stupenda acustica un «Autunno musicale» particolarmente vivace, con diramazioni di supporto con la «Società di Rovigo» e con la Fenice di Venezia. Quest'ultima fornisce a Treviso anche la consulenza artistica di Gianni Tangucci. Preceduta da tre rappresentazioni (25, 27, 30 settembre)



Il giovane Tiziano Severini dirigerà il 6 novembre «Il Trovatore» di Giuseppe Verdi, avvenimento di centro della stagione al Comunale di Treviso. (Foto Montenero)

nel teatro rodigino, l'inaugurazione del Comunale avverrà il 2 ottobre con una collaudata edizione della «Lucrezia Borgia» di Donizetti. La dirigerà Goffredo Gregorio, mentre la messinscena sarà firmata da Beppe Maori con le scene di Faralli e Vecchiarelli e i costumi di Cristina Ortolani. Di lusso la distribuzione, con Katia Ricciarelli protagonista, il tenore francese Gerard Garino, il Maffio Orsini di Martha Senn e il Don Alfonso veterano di Paolo Washington.

Andrà invece in scena il 16 ottobre, attesissima dal pubblico e dagli stessi emozionatissimi interpreti, la rossiniana «Cenerentola», affidata ai vincitori del concorso di canto «Toti Dal Monte», pronti ormai alla convocazione del direttore Bruno

Campanella e della regista Patrizia Gracis. Li attende un difficile lavoro collegiale; ma i valori espressi dai giovani selezionati dal concorso trevigiano sono incoraggianti. Si riuscirà nel frattempo ad assicurarsi autorevolezza nella «coloratura» e nel registro acuto, Sara Mingardo, esordiente mezzosoprano, potrebbe impressionare favorevolmente per il denso, bellissimo colore vocale, mentre il ventunenne baritono Marco Camasta, nel ruolo di Dandini, dovrebbe essere elemento di spicco e di talenti-sorpresa dei cast. I giapponesi Toshio Gorobe (Don Ramiro) e Mika Shimada (Clorinda) completano il quartetto dei premiati. Ma Tangucci ha giustamente offerto una buona opportunità

a Lucile Vignon (piazze subito dopo la Mingardo) assegnandole il ruolo della sorellastra Tisbe, per il quale la bella e brava francese dovrà compiere solo il sacrificio di imbruttirsi.

Le altre parti dell'opera sono andate a cantanti già in carriera: Alfonso Antonozzi (Don Magnifico) e Michele Pertusi (Aldoro).

Ma l'avvenimento di centro della stagione sarà «Il Trovatore», in scena (regia di Mattia Testi, nuovo allestimento di Carlo Orlandi) dal 6 novembre. Se le aspettative maggiori sono per l'esordio del tenore italo-americano Stefano Algieri di cui si dice un gran bene, molto ci si attende dalla personale impronta interpretativa che il direttore Tiziano Severini riuscirà a dare all'opera verdiana.

Il giovane direttore rivelerà con alcune imprese memorabili proprio a Treviso, e adesso «scoperto» anche dalla Scala che lo ha riconfermato per la prossima «Tosca», avrà a disposizione una compagnia non viziosa dalla routine: Silvia Mosca, Elisabetta Fiorillo, Luigi De Corato.

Dopo la ripresa dell'«Amico Fritz» veronese-triestino, in novembre (nel ruolo di Beppe, il mezzosoprano Nicoletta Curile), l'intramontabile Carla Fracci proporrà in dicembre un prezioso appuntamento con il balletto: «Cigale» di Massenet.

Un dittico sulle «convenienze teatrali» («Prima la musica, poi le parole» di Salieri, «L'Impresario teatrale» di Mozart) prodotto dal teatro e dal Conservatorio di Rovigo, concluderà il 6 dicembre la stagione.

RAIUNO RAIDUE RAITRE

10.15 Santa Messa in collegamento via satellite con Hararu (Zimbabwe), celebrata da Papa Giovanni Paolo II.

12.30 Parola e vita: le notizie. A cura di Carlo De Biase.

12.40 Linea verde. A cura di F. Fazzuoli.

13.30 Telegiornale.

13.55 Fortunissima. Il gioco del Lotto con il Tv Radiocorriere.

14.00 Cinema Italia-Usa, generi a confronto: «FRA DIAVOLO» (1933). Regia di Hal Roach, Charles Rogers. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.

15.50 Pippicalzelunghe. «Pippi contro i pirati».

16.50 Notizie sportive.

17.00 Troppo forti. Sogni, desideri, fantasie, capricci, vanità degli italiani.

18.15 90.0 minuto.

18.30 «La quinta donna». 3.a e ultima puntata. Sceneggiato. Con Turi Ferro, Klaus Maria Brandauer, Aurore Clement.

19.50 Che tempo fa.

20.00 Telegiornale.

20.30 «CAMERA CON VISTA» (1985). Film. Regia di James Ivory. Con Maggie Smith, Helena Bonham Carter, Denholm Elliot. (Sottotitolato per i non udenti).

22.25 Discoring estate. Hit parade della settimana.

23.15 La domenica sportiva. Di Tito Stagno e Carlo Sassi.

24.00 Tg 1 Notte. Che tempo fa.

0.10 Catania, ciclismo: Giro di Sicilia dilettanti (6.a tappa).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.56, 7.56, 10.15, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.27, 22.57.

Giornali radio: 8, 10.16, 13, 19, 23, 6.30: Il guastafeste con Leo Valeriano; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Aste-risco musicale; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.19: Varietà Varietà estate; 11.52: Ondaverde cano-nisti; 12: Sotto il segno del sole; 14: Il romanario N. 3, programma di Sergio Centi; 14.30, 18.03: L'estate di Cartabianca Stereo; 16.52: Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20: Ascolta si fa sera; 19.25: Nuovi orizzonti; 20: Musica sera, musica del nostro tempo; 20.30: Stagione lirica; «Il fiuto magico» di Mozart, dirige W. Sawal-lisch; 23.05: La telefonata di Pietro Ci-manti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

14.30: L'estate di carta bianca stereo; 16.52: Tutto il calcio minuto per minu-to; 18, 18.56, 23.05: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.20, 23.50: Stereouno sera; 21.30: Gr1 in breve; 23.08: Gr1 ultima edizione.

Raidue

Ondaverdedue, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27,

11.00 Matinée al cinema. «Ma l'amore sì, il ci-nema di Mario Mattioli». «SIGNORINEL-LA» (1949). Commedia.

12.30 Più sani, più belli. Programma ideato e condotto da Rosanna Lambertucci.

13.00 Tg 2 Ore tredici.

13.20 Tg 2 Lo sport. Meteo 2.

13.30 Saranno famosi: Telefilm. «Chi ha paura del lupo cattivo?».

14.20 Tg 2 Diretta sport. Gran premio d'Italia di F1.

17.00 Lo schermo in casa. «ORIZZONTI LON-TANI» (1957). Western. Regia di Gordon Douglas. Con Alan Ladd, Virginia Mayo.

18.30 Il commissario Koster: Telefilm. «Una coppia modello».

19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.

19.45 Tg 2 Telegiornale.

20.00 Tg 2 Domenica sport. Fatti e personaggi della giornata sportiva.

20.30 Brividi d'estate. Appuntamento con il thriller (11.0). «LA PIETRA CHE SCOT-TA» (1971). Commedia. Regia di Peter Yates. Con Robert Redford, George Segal, Paul Sand, Moses Gunn.

22.10 Tg 2 Flash. Meteo 2.

22.25 Aldo Bruno e Giovanni Minoli presenta-no «Mixer nel mondo». «Avere 20 anni nell'impero di Gorbacev».

23.30 Sorgente di vita. Rubrica di vita e cultura ebraica.

24.00 Festival di Todì. Dalla piazza Maggiore, danza in concerto, con Anna Razzi e Raf-faele Paganini.

14.30 Genova, tennis, torneo internazionale.

16.30 Coruna, hockey su pista, Argentina-Ita-lia.

17.30 Speciale Jeans.

18.00 «Spett.le Rai»: Videoletture a «Va pen-siero».

18.25 Calcio: Secondo tempo di una partita di serie B.

19.00 Tg 3 con Domenica gol.

19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.

19.45 Sport regione.

20.00 Vent'anni prima. Schegge.

20.30 Il pianeta vivente. Di David Attenborough.

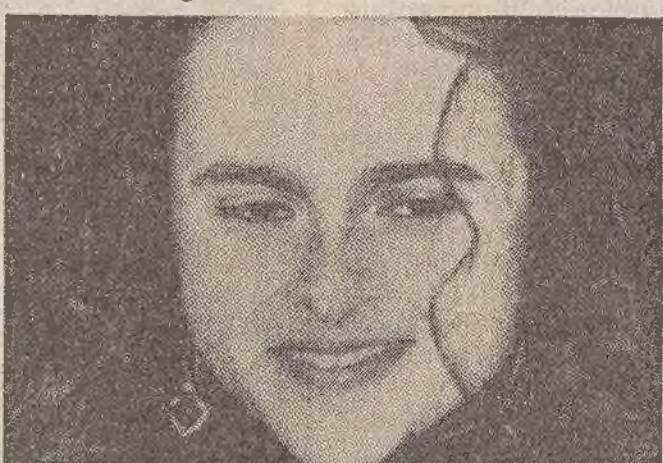
21.30 Lo spettacolo in confidenza.

22.00 Telefilm. Regia di Thomas Carter.

22.45 Tg 3 Notte.

23.00 Appuntamento al cinema.

23.05 Rai regione. Calcio.



Helena Bonham Carter (Raiuno, 20.30)

16.26, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Quando la radio non c'era: giornali-sti, scrittori e protagonisti dello sport di una volta; 6.25: I titoli del Gr2; 7: Bollettino del mare; 7.55: Anno nuovo ebraico, messaggio di Tullia Zevi, presidente della Unione delle comu-nità ebraiche in Italia; 8.05: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei pro-grammi; 8.15: Oggi è domenica, rubri-ca religiosa a cura di Luca Ligouri; 8.45: Donne in poesia fra '800 e '900; di Maria Luisa Spaziani «Marianina Coffa» (11); 9.35: Radiogramur; 11: Un'ora con... Claudia Cardinale; 12, 14, Mille e una canzone; 12.45: Hit parade; 14.22: Ondaverde region; 14.30, 17, 18.47: Stereosport; 20: L'ora della musica; di Laura Padellaro; 21.30: Scende la notte nei giardini d'Occidente; 22.30: Gr2 Ultime noti-zie. Bollettino del mare; 22.50: Buona notte Europa: Uno scrittore e la sua terra: Carlo Cristiano del Forno; 23.28: Chiusura.

Raidue

Ondaverdedue, Raidue, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 21.15.

8: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.30, 11.50: Concerto del mattino; 10: Uomini e profeti (10); 12: Fatti per ridere; 12.30: Divertimento: Test, sva-gli e danze in musica; 13.15: La fab-brica della musica; 14, 19: Antologia, itinerario tra i materiali della radio; 19.50: In collegamento con la Radio di Stoccarda, Europa Musikfest Stuttgart '88, nell'intervallo (21.15 circa) Gr3; 22.10: La parola e la maschera. Note e fatti del giorno. Libri novità: «Sorve-glianza speciale» di J. Genet, «Caino» di F. Kafka; 22.50: ritratto di Brahms di Gianfranco Vinay; 23.43: Chiusura.

Stereodue

24: Il giornale della mezzanotte. Onda verde notte, musica e notizie; 0.36: In-torno ai giradischi; 1.06: Lirica e simo-nica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Un po' di jazz; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Tutto Sanremo; 4.06: Divertimento per orchestra; 4.36: Dall'Italia, Ondaverdenotte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5, in inglese: alle ore 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: alle ore 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: alle ore 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Rai regione, Giornale radio del F.V.G.; 8.50: Vita nei campi, trasmissio-ne per gli agricoltori del F.V.G.; 9.15: Santa Messa; 12: Vite in blues 10; 12.35: Rai regione, Giornale ra-dio del F.V.G.; 18.35: Rai regione, Giornale radio del F.V.G.

Programma per gli italiani in Istria: 14.30: Vite in blues 10; 15: La voce di Alpe Adria; 15.30: L'ora della Venezia Giulia.

Programma in lingua slovena: 8: Seg-nale orario; Gr. 8.20: Calendarietto; 8.30: Settimanale degli agricoltori; 9: S. Messa dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Ermacora e Fortunato di Roia-no; 9.45: Rassegna della stampa slo-vena in Italia; 10: Matinée domeni-cale; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 12: Il grande mondo delle piccole pa-trie; 13: Segnale orario; Gr. 13.20: Mu-sica a richiesta; 14: Notiziario e cro-naca regionale; 14.10: Contenitore del pomeriggio; 17: Musica e sport; 19: Segnale orario; Gr. 19.20: Pro-grammidomani.

RAIUNO

La camera con vista

Questa sera alle 20.30 su Raiuno viene presentato uno dei film inglesi più applauditi di questi anni: «Camera con vista» di James Ivory, premiato con l'Oscar nel 1986. Dal romanzo breve di Forster, Ivory ricava una romantica commedia con acuti spunti di satira. Nel cast ci sono Helena Bonham Carter (Santa Chiara nel «Francesco» di Liliana Cavani), Maggie Smith, Denholm Elliot, Julian Sands e Daniel Day Lewis. Firenze 1987. La giovane Lucy, appartenente a una facoltosa famiglia inglese, giunge «scortata» dalla cugina Zietta Charlotte. Preso alloggio in una pensione, incontra il timido con-azionale George. Tra i due giovani nasce una forte attrazio-ne, ma la solerte cugina vigila.

Raiuno, 14.00

«Frà Diavolo»

Per il ciclo Cinema Italia-Usa, generi a confronto, Raiuno propone nel primo pomeriggio «Frà Diavolo» (1933) di Hal Roach con Stan Laurel e Oliver Hardy. Si tratta di un classico della ce-lebre coppia italianizzata in Stanlio e Ollio, qui nei panni di due gentiluomini che si trasformano in briganti dopo aver subito un furto. La pri-ma vittima è proprio Frà Dia-vo, che terrorizza la regio-ne. I due finiscono al suo ser-vizio.

Raidue, 17.00

Orizzonti lontani

Per il ciclo «Lo schermo in casa alle 17» va in onda il film western di Gordon Douglas «Orizzonti lontani» (1957) con Alan Ladd, Virginia Mayo e Edmund O'Brian.

Raidue, 20.30

Pietra che scotta

«La pietra che scotta» (Usa, 1972) è un film commedia di Peter Yates interpretato fra gli altri da Robert Redford, George Segal, Paul Sand e Charlotte Rae. America, anni Settanta. Johnny Dortmund, appena uscito di prigione, viene convinto dal co-gnato Kelp a tentare un au-dace colpo. Con gli altri due complici dovrà rubare un prezioso diamante dal mu-seo di Brooklyn per conto di un magnate africano, Johnny accetta, ma viene sorpreso e catturato.

Italia 1, 20.30

Cane e gatto

Bud Spencer e Tomas Milian sono i protagonisti del film commedia di Bruno Corbucci (in questi giorni a Trieste per girare alcune scene del suo nuovo film «Voglia di na-j») «Cane e gatto» (1982). Il capitano della squadra speciale di Los Angeles, Mark (Bud Spencer), sta per andare in ferie. Ma alla vigi-lia della partenza gli viene affidato un caso urgente: de-ve fare luce su una serie di tur-ti e omicidi. I sospetti ca-dono subito su un bellimbu-sio, Tony Roma (Tomas Mi-lian).

Odeon Tv, 20.30

Solamente nero

«Solamente nero» è il titolo di un giallo diretto da Anto-nio Bido dieci anni fa con Li-no Capolicchio e Stefania Casini fra gli interpreti. Stefano D'Arcangeli, gio-vane docente universitario, soffre di un forte esaurimen-to nervoso; per potersi cura-re decide di raggiungere il fratello, parroco in un'isola della laguna veneziana. Il curato è da tempo osteggiato da un gruppo di persone che praticano la magia, non estranee — così sembra — ad alcuni strani omicidi...

Canale 5, 23.30

Strada dell'oro

A tarda sera va in onda il film avventuroso di Robert D. Webb «La strada dell'oro» (Usa, 1957) con Jeffrey Hun-ter, Sherree North, Walter Brennan e Barry Sullivan. Prima di morire un vecchio rivela a un galeotto il luogo dove è nascosto l'ingente bottino di un rapina ormai di-menticata.

Canale 5, 14.00

Sua altezza sposo

«Royal Wedding» ovvero «Sua Altezza si sposa» (1951) di Stanley Donen è un film musicale con Fred Astai-re, Jane Powell e Peter Law-ford. Due noti ballerini americani, Tom Bowen e la sorella El-len, vengono invitati a parteci-pare con uno spettacolo al matrimonio della principessa Elisabetta a Londra. Sul piroscafo che li porta in Inghilterra, trovano amore e guai.

Canale 5, 23.30

Strada dell'oro

TRIESTE — Oggi alle 18 s'in-zia nella Chiesa di Monru-pino il ciclo dei «Pomeriggi con la musica antica e con-temporanea» organizzato dal Gallus Consort con il pa-troncinio della sede regionale della Rai e la Provincia di Trieste.

Si esibirà la cembalista Bar-bara Petrucci (musiche di Purcell, Sweelinck Haendel, Bach).

«Settembre musicale»

Violoncellista

TRIESTE — Martedì alle 20.30 nella chiesa laterana di Largo Panfilii per il Settem-bre musicale il violoncellista Arturo Bonucci eseguirà mu-siche di Bach, Reger, Paga-nini.

Triviso

Luca Carboni

TREVISO — Oggi alle ore 21 in piazzale Burchiellati a Treviso si terrà un concerto del cantautore bolognese Luca Carboni organizzato dall'Arco provinciale.

Lumière d'essai

«Fuga d'inverno»

TRIESTE — Al cinema Lu-mière di via Flavia 9 la Fice presenta il film di Gillian Armstrong «Fuga d'inverno» con Diane Keaton, Mel Gib-son e Matthew Modine.

TEATRI E CINEMA



Rutger Hauer («La leggenda del Santo Bevitore»)

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Sta-gione sinfonica d'autunno. Conferme e nuovi abbona-menti presso la biglietteria del Teatro da martedì 13 settem-bre.

ARISTON. Ore 17.30, 19.45, 22: dallo straordinario racconto di Joseph Roth, il film che ha trionfato alla Mostra di Vene-zia '88: «La leggenda del san-to bevitore» di Hermann Olmi, con Rutger Hauer, Anthony Quayle, Sandrine Dumas, «Leone d'Oro» e Premio O.C.I.C. per il miglior film alla Mostra di Venezia '88. Prezzi normali. Si raccomanda di ve-dere il film dal vivo.

EDEN. 16 ult. 22.10: vogliosa, scatenata, desiderabile, solo per chi vuole un hard-core ex-tra: «Miss Magnificent». V.m. 18.

EXCELSIOR. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Codice privato» il film di Francesco Maselli presen-tato alla Mostra di Venezia '88 con l'applaudita interpretazio-ne di Ornella Muti.

AZZURRA. Ore 16.30, 18.15, 20, 21.45: «Investigazione letale» un'approfondita indagine sul torbido mondo dei servizi se-greti. Con Michael Caine e James Fox.

FENICE. Ore 17.30, 19, 20.30, 22.15: Dal maestro dell'horror, il regista Wes Craven, un viag-gio nel terrificante e misterio-so mondo del woo-doo: «Il serpente e l'arcobaleno».

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15. La M.G.M. presenta un film di Gary Sherman: «Polter-geist II». Con Tom Skerrit, N. Allen, H. O. Rourke. Viet. m. 14 anni.

MIGNON. 16 ult. 22.15: «Miste-riose forme di vita». Un capo-lavoro di fantascienza nell'e-terna notte degli spazi. L'inim-maginabile ha inizio.

NAZIONALE. 1. Rassegna del terrore. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Phantasm II». Il film che sta terrorizzando l'America. Il risveglio della morte era cominciato... L'orribile segre-to dell'obitorio di Perigord continua... V. m. 14. In Dolby stereo.

NAZIONALE. 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Pazzi da lega-re». John Candy, il ciccione più comico del mondo, in un film che vi farà ridere a crepa-pelle!

NAZIONALE. 3. 16.10 ult. 22.15: «La zia erotica». Un superpo-colonial. V. m. 18.

NAZIONALE. 4. 16, 18.45, 21.30: «L'ultimo imperatore». Il film dei 9 Oscar in Dolby stereo.

CAPITOL. 16.30 ult. 22: «Miraco-lo sull'8.a Strada». Straordi-nari effetti speciali, personag-gi fantastici. Nell'ultimo capo-lavoro di Steven Spielberg.

VITTORIO VENETO.

16, 17.30, 22.10. Renato Poz-zetto: «Da grande» con Olla-via Piccolo e G. Boschi. Pre-miato da un titolo insolito... Una fiaba gentile, pulita e spi-ritosa: un esempio di cinema. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 825030). Ore 16, 18, 20, 22: in prima vi-sione: «Fuga d'inverno». Di Gillian Armstrong con Diane Keaton (Baby Boom), Mel Gib-son (Arma letale), Matthew Modine (Birdy) una incredibi-le storia d'amore... una spie-tata caccia al fuggitivo.

ALCIONE. (Via Madecza 4). Chiusura per lavori di adegua-mento delle esigenze acusti-che ed estetiche della sala.

RADIO. 15.30 ult. 21.30. «La pro-fessoresca erotica». V. m. 18.

CINEMA ESTIVI

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Pantera rosa e mistero Alcone». L'ultima e più di-vertente episodio della serie. Un divertimento assicurato!

PORDENONE

CINEMAZERO. Via Matteotti, tel. 34048: «Barfly» di Barbet Schroeder. Prima visione. Ore 20, 22.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212: «Noste-ratu a Venezia».

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 25868: «La leggenda del santo bevitore».

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vit-toria, tel. 930385: «Scuola di polizia 5». Orario 18, 20, 22.

MANIAGO

CINEMA MANZONI: «Robocop» di P. Verhoeven: proiezioni al-le ore 21 nei giorni feriali: ore 15, 17, 19 e 21 nei giorni festi-vi.

SPILIMBERGO

CINEMA MIOTTO. Viale Barba-cane 11, tel. 0427/2153: «Karin e Barbara le super sexy stars». Film sexy (v. m. 18 an-ni), ore 19.30 e 21.

SACILE

TEATRO CINEMA ZANCANA-RO. Viale Zancanaro 24, tel. 71027: «Raffinati piaceri bolog-nesi» film sexy (v. m. 18 an-ni), orario festivo: 15, 17, 19, 21.

ARISTON

Il film che ha vinto il LEONE D'ORO per il miglior film alla MOSTRA DI VENEZIA 1988.

RUTGER HAUER.

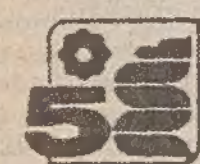
LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

un film di HERMANN OLMI

PRIMA VISIONE

FUGA D'INVERNO

di GILLIAN ARMSTRONG



9.30 Film: «BILL SEI GRANDE». Con Corinne Calvet. Regia di John Ford. (Usa 1950) Commedia.

13.00 Musicale: Superclassifica show. Con Maurizio Seymandi.

14.00 Film: «SUA ALTEZZA SI SPOSA». Con Fred Astaire, Jane Powell. Regia di Stan-ley Donen. (Usa 1951) Musicale.

16.10 Telefilm: Lottery. Houston.

17.10 Telefilm: Orazio. Basta poco.

17.40 Telefilm: Glitter. Problemi in Paradiso.

18.40 Telefilm: Love boat. La vita segreta di Burl Smith.

20.30 Film: «COSÌ PARLO' BELLAVISTA». Con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa. Regia di L. De Crescenzo. (Italia 1984) Commedia.

22.30 Telefilm: Top secret. L'antidoto.

23.30 Film: «LA STRADA DELL'ORO». Con Je-frey Hunter, Sherree North. Regia di Ro-bert Webb. (Usa 1957) Avventura.

1.20 Telefilm: Spy force.



9.30 Bim, Bum, Bam. Cartoni animati.

10.30 Telefilm: Boomer cane intelligente. Boomer e il sosia.

11.00 Telefilm: Dimensione Alfa. Una lacrima d'amore.

12.00 Telefilm: Legmen. Dan la mela.

12.55 Gran Prix. Settimanale motoristico con-dotto da Andrea De Adamich.

14.00 Musicale. «Montreux Golden Rose Rock Festival '88».

17.00 Telefilm: L'uomo di Singapore. Cena per due.

18.00 Telefilm: Master: Come ai vecchi tempi.

19.00 Cartone animato: Alvin Show.

19.30 Cartone animato: Telegubs. La banda dei peggiori.

20.00 Cartone animato: Gli orsi Berenstain.

20.30 Film: «CANE E GATTO». Con Bud Spencer, Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci. (Italia 1982) Comico.

22.30 Tennis. U.S. Open Flushing Meadows, 14.a giornata, finale maschile.



9.30 Telefilm: Il santo. Una donna veloce.

9.15 Film: «LA REGINETTA DELLE NEVI». Con Ann Sheridan, Richard Carlson. Regia di Charles F. Riesmer. (Usa 1939)

14.30 Telefilm: Bonanza. Lo sceriffo.

15.30 Telefilm: La grande vallata. Leggenda di un generale.

16.30 Film: «IL FIGLIO DELLO SCEICCO». Con Gordon Scott, Cristina Gajoni. Regia di Mario Costa. (Italia-Francia 1962) Avventu-ra.

18.30 Telefilm: Telefilm: Lou Grant. Un giudice da legare.

19.30 Telefilm: Gli intoccabili. La banda dei tre stati.

20.30 Film: «IL RE DELLE ISOLE». Con Charl-ton Heston, Geraldine Chaplin. Regia di Tom Gries. (Usa 1970) Commedia.

21.30 Film: «ANNI RUGGENTI». Con Nino Man-fredi, Gino Cervi. Regia di Luigi Zampa. (Italia 1962) Commedia.

1.10 Telefilm: Vegas. Salto mortale.

TMC-TELEANTENNA

9.00 Snack, cartoni animati.

12.00 Angelus, in diretta da piazza San Pietro.

12.15 Domenica Montecarlo Film: «QUALCOSA CHE SCOTTA». (Usa 1961), drammatico.

14.30 Formula Uno, Gp d'Ita-lia, in diretta da Monza.

17.00 Domenica Montecarlo Film: «GLI ANNI IMPOS-SIBILI» (Usa 1968), com-media.

19.00 Autostop per il cielo, te-lefilm.

20.00 Tmc News, Telegiornale.

20.30 Un uomo chiamato Sloa-ne, «Il triangolo del de-monio».

21.30 Collegamento interna-zionale, Tmc e Cbs pre-sentano le migliori in-chieste e servizi gior-nalistici da tutto il mondo.

22.30 Bravo, il concerto della domenica, Joseph Haudn, Orchestra filar-monica di Vienna diretta da Leonard Bernstein.

TELEFRILI

11.15 Si è giovani solo due volte, telefilm.

11.45 Roberta Pelle.

12.15 Concerto diretto da Giu-seppe Sinopoli. Sonate per violino e cembalo di Domenico Scarlatti.

13.15 Film: «L'ULTIMA VIO-LENZA».

14.45 Corpo speciale: Sand-baggers, telefilm.

15.45 Il sindaco e la sua gente.

17.30 La vita comincia a 40 an-ni, telefilm.

18.00 Storie nella storia: I ca-stelli della Loira, docu-mentario.

19.00 Telefilm: sport.

20.00 Il perduto amore, tele-film.

20.30 Film: «UN TENERO TRA-MONTO», con Mel Fer-ner, Kristiana Borghi.

22.30 Si è giovani solo due volte, telefilm.

23.00 Telefilm: sport.

RETE A

14.00 Teleshopping, rubriche promozionali di varie aziende italiane.

19.30 Sceneggiato: «Nozze d'odio». Con Christian Bach e Miguel Plamer.

20.25 Speciale Serial. «Il pec-cato di Oyuki». Con An-na Martin e Joshio Boy Olmi.

TVM

15.00 Cartoni animati.

19.00 Telefilm.

19.20 Andiamo al cinema.

19.30 Tvm notizie.

20.00 «Punto fermo», rubrica.

20.30 «ORFANA SENZA SOR-RISO», film.

22.00 «Medusa», telefilm.

22.25 Andiamo al cinema.

22.30 Tvm notizie.

22.50 «JOLLY DRIVER», film.

TELEQUATTRO

19.30 Sport estate, a cura del-la redazione sportiva di Telequattro.

20.00 Meru, meditazione tra-scendental.

ITALIA 7 - TELEPAADOVA

17.30 Il seme dell'indipenden-za, miniserie, 2.a parte.

19.30 California, telefilm.

20.30 «OCCHI DI LAURA MARS», film, regia di Ir-vin Kershner, con Faye Dunaway e Jones T. Lee.

PARTECIPAZIONI STATALI / PARLA VALIANI

«Così rilancio l'Efim»

Bilanci in attivo e investimenti nelle nuove tecnologie

Intervista di
Paolo Fragiaco

TRIESTE — Le regole per governare il vasto impero delle Partecipazioni statali ci sono. Se oggi l'universo dell'industria pubblica appare come un coacervo di repubbliche ribelli, dilaniate dalle polemiche (tra i partiti, tra il ministro e il governo, tra le finanziarie di settore e le tre società operative) è perché i protagonisti hanno dimenticato di vivere in un sistema complesso e coordinato, nel quale ognuno deve fare la propria parte, senza venir meno alla regola dell'autocontrollo e della misura. Insomma, una questione di stile.

È l'unica freccia polemica di una pacata intervista nella quale Rolando Valiani, presidente dell'Efim, fa il punto sull'attuale momento delle Partecipazioni statali e sulle prospettive dell'ente di gestione da lui guidato. Figlio dello storico e senatore a vita Leo, Rolando Valiani, 49 anni, è il terzo dei «professori», dopo Prodi e Reviglio, all'apice delle Partecipazioni statali.

Valiani è specialista in diritto finanziario, professore ordinario e vicepresidente della facoltà di economia alla Luiss di Roma, e ha ricoperto l'incarico di responsabile per i problemi economici del Psdi. L'occasione per parlare con Valiani è stata la sua partecipazione, a Trieste, a un seminario di studi promosso dalle Generali sul diritto assicurativo.

Le feroci polemiche di questi giorni hanno riproposto la questione di chi comanda, o meglio, di chi dovrebbe comandare all'interno del sistema delle Partecipazioni statali. Una questione di regole del gioco, insomma. Il sistema è per definizione complesso, non fosse altro per la scelta di configurare le società operative come Spa, dunque secondo le regole del diritto privato, mentre l'azionista è pubblico, portatore quindi di interessi pubblici, che non sono sempre facilmente individuabili in modo puntuale. C'è poi una pluralità di organi: il governo, il ministero delle Partecipazioni statali, altri ministeri interessati, le commissioni parlamentari, gli enti di gestione.

Lei non ritiene necessario definire meglio, in modo chiaro, le regole che debbono presiedere al governo di un sistema così complesso? Non ci troviamo di fronte a un problema di regole da scri-

Dopo Prodi e Reviglio, Rolando Valiani è il terzo dei «professori» approdati al vertice delle Partecipazioni statali. I conti dell'Efim hanno mostrato negli ultimi anni una forte tendenza al miglioramento e l'anno prossimo il bilancio potrebbe chiudere in utile. Investimenti, ricerca, nuove tecnologie e Mezzogiorno i cardini del programma dell'ente di gestione. Un'analisi delle cause dell'ondata di polemiche che ha diviso negli ultimi mesi il sistema dell'industria pubblica.

vere. Il problema sta nel mettere in pratica correttamente quelle che già esistono. E' necessario che i soggetti coinvolti manifestino una precisa volontà di coordinamento. Ci vuole equilibrio, misura, autocontrollo da parte di tutti, altrimenti si determina un clima conflittuale.

E' proprio quello che è successo nella discussione sui vari «poli». A un certo punto è sembrato che enti di gestione e finanziarie pubbliche siano in lotta fra loro per accaparrarsi, di volta in volta, la guida del settore aeronautico, ferroviario, impiantistico.

Sono decisioni che spettano all'azionista, cioè allo Stato, non certo agli enti di gestione. Non tanto meno alle finanziarie o alle società operative. Le questioni relative al

polo aeronautico, ferroviario e così via, non sono state sollevate dal governo o dal Parlamento, ma dalle finanziarie. Beninteso, se un singolo settore delle Partecipazioni statali avverte un'esigenza, intende avviare un'iniziativa, ha benissimo a manifestarlo a chiare lettere. Ma è poi solo l'azionista Stato che può dare una valutazione definitiva, l'unico in grado di cogliere le esigenze dell'intero sistema delle Partecipazioni statali.

Ciò non significa mortificare l'autonomia del management, ma semplicemente ricordare che si fa parte di un sistema più ampio. Del resto, questa è la stessa procedura, né più né meno, che viene adottata anche all'interno dei gruppi privati.

Il presidente del Consiglio,

De Mita, ha manifestato l'intenzione di convocare un vertice dei partiti della maggioranza, o un Consiglio di Gabinetto, proprio per rimettere ordine nel riottoso impero delle Partecipazioni statali. Che cosa dovrebbe uscire da questi incontri?

Non spetta a me valutare se la strada del vertice, piuttosto che quella della normale attività di governo, sia la più adatta. Certo è che può essere un'occasione in cui l'azionista Stato fa il punto sulle strategie delle Partecipazioni statali nel loro complesso, superando le visioni, legittime ma incomplete, espresse dalle singole parti.

Veniamo all'Efim. In questi ultimi mesi è stata anche chiesta l'abolizione dell'ente da lei presieduto, ritenendolo un doppione inutile, e proponendo perciò il passaggio

delle aziende Efim agli altri enti di gestione pubblici. L'Efim è dunque privo di una sua precisa identità?

Al contrario, l'Efim si distingue proprio per l'omogeneità dei settori nei quali è presente, nonché per le sinergie tra questi settori. C'è un primo nucleo manifatturiero tecnologicamente avanzato (aeronautica, mezzi di difesa) con una presenza significativa nei «sistemi» (l'avionica, per esempio); c'è poi il settore dei materiali (vetro, alluminio), con le prospettive aperte dalle ricerche sui nuovi materiali; e infine il nucleo dell'impiantistica manifatturiera.

Chi chiede l'abolizione dell'Efim vorrebbe dunque arrivare alla fusione di tutte le aziende pubbliche in un megagrupo, un grande calderone in cui troverebbero posto le attività più disparate. Forse si pensa di dare in questo modo unità d'indirizzo all'area pubblica. Ma per questo c'è già il ministero delle Partecipazioni statali, e d'altra parte è opportuno che la gestione operativa sia più suddivisa per settori omogenei.

I vertici dell'Efim hanno di recente annunciato che, fin dal 1989, i suoi bilanci saranno in attivo, ma a patto che lo Stato conceda un congruo fondo di dotazione. E' legittima questa richiesta?

Le due questioni — l'utile di bilancio e il fondo di dotazione — vanno tenute distinte. Cominciamo dal bilancio. I conti dell'Efim hanno mostrato, negli ultimi anni, una marcata e rapidissima tendenza verso un sostanziale pareggio. Anzi, la gestione industriale è già mediamente in pareggio o in attivo. Ciò che pesa sono gli oneri finanziari, frutto dei debiti accumulati negli anni passati. Siamo insomma di fronte alla tipica situazione, nella quale si richiede all'azionista una ricapitalizzazione. E' un'operazione suggerita in qualsiasi manuale universitario.

In secondo luogo, va ricordato che l'Efim è impegnato in un programma di investimenti, sia in settori tecnologicamente avanzati, con le ingenti spese di ricerca che ciò comporta, sia per intervenire nelle zone depresse dell'Italia. E a quest'ultimo proposito abbiamo recentemente siglato un accordo con i sindacati. I fondi di dotazione servono dunque per gli investimenti, non certo per sanare perdite correnti di bilancio.

MISURE PROTEZIONISTICHE USA

Il veto di Reagan

Vuole evitare rappresaglie commerciali

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Protezionismo della peggiore specie»: così fa dire il Presidente Ronald Reagan al suo portavoce Marlin Fitzwater. Ma il Congresso a maggioranza democratica ha deciso: saranno praticamente congelate agli attuali livelli le importazioni di tessuti e prodotti d'abbigliamento, scarpe comprese. Per scongiurare il blocco, Reagan porrà il veto e attorno al suo veto dovrà raccogliere un terzo dei voti della Camera e un terzo dei voti del Senato. «Solo così potremo stroncare sul nascere la perversa spirale del protezionismo, perché una cosa è sicura: i nostri soci commerciali reagiranno con rappresaglie sui nostri prodotti», ha detto una fonte della Casa Bianca.

Il congelamento delle importazioni di scarpe e tessuti vorrebbe dire un duro colpo per l'Italia che esporta prodotti per 14 mila miliardi.

La battaglia sarà dura. Reagan comincerà la settimana prossima un'azione di lobbismo: inviterà alla Casa Bianca i più incerti fra i senatori e deputati e cercherà di convincerli a sostenere il suo no. Ricorderà loro che già a fine agosto, a Long Beach, ha firmato una lettera dal sapore protezionistico. I partners economici dell'A-

merica sono giustamente allarmati. La nuova legge ha un contenuto specifico. Colpisce in primo luogo la produzione di massa, vale a dire quella proveniente dai Paesi asiatici emergenti, Corea del Sud, Hong Kong, Taiwan, Singapore. Ma colpisce anche la produzione più sofisticata, quella proveniente da Italia e Francia. Per l'Italia sarebbe un duro colpo. Nelle scarpe di qualità ha praticamente il monopolio del mercato. Nell'abbigliamento sfiora la metà del totale delle importazioni americane. Si pensi che nel 1987 l'Italia ha venduto negli Stati Uniti tessuti e scarpe per 10 miliardi di dollari, 14 mila miliardi di lire.

La nuova ondata protezionistica non è casuale. Si verifica nel momento in cui ristagna la campagna elettorale del candidato democratico alla presidenza Michael Dukakis. Puntando sulla demagogia legislativa, i democratici ora sperano di dargli una spinta.

Democratici sono infatti gli sponsor della legge, con in testa il senatore Hollings della Carolina del Sud. Anche alcuni repubblicani l'appoggiano. Per esempio, Bob Dole, capo della minoranza al Senato. La giustificano con la necessità di «difendere i posti di lavoro».

Il senatore Bob Packwood, repubblicano dell'Oregon, nega lo stato di crisi. «Non c'è alcuna crisi — ha detto in aula — l'industria tessile americana è anzi in piena ripresa. Questa legge ci procurerà solo dei guai e contraddice la nostra filosofia».

Già nel 1986 Reagan pose il veto a una legge analoga. Questa volta le possibilità di successo sono meno nette, ma non disperate. La Camera ha votato 263 contro 156. Il Senato nel suo ultimo scrutinio, 57 a 32. Sulla carta, dunque, un terzo di no esiste. I partners commerciali degli Stati Uniti, fra cui in primo luogo l'Italia, sperano che il Presidente ce la faccia. Ma come questa volta fanno il tifo per i repubblicani.

OCCUPAZIONE NELLE GRANDI INDUSTRIE

Più salario meno occupati

I dipendenti calano, ma crescono le ore di lavoro e le buste paga

ENTRATE TRIBUTARIE
Fisco, luglio delude
Le «colpe» dell'Irpeg e dell'Ilor

ROMA — Per il fisco ancora un mese deludente. Le entrate tributarie sono aumentate a luglio del 6,7% rispetto allo stesso mese del 1987, attestandosi a 16.534 miliardi. Nei primi sette mesi, comunque, il trend si è mantenuto abbastanza elevato: +12,4% (134.890 miliardi) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ancora una volta a luglio a venir meno sono stati i gettiti dell'Irpeg e dell'Ilor, calati rispettivamente del 36,5% e del 29,5%.

La contrazione è da attribuire a vari motivi. Innanzitutto alla modifica della disciplina dell'autotassazione di novembre. Nel 1987, infatti, è stata portata al 98% la quota da versare al fisco per cui, automaticamente, questo spostamento temporale ha inciso sui dati sia di giugno che di luglio. Poi vi è stato un peggioramento dei bilanci delle banche, almeno rispetto all'87, per cui anche questo settore ha versato meno all'erario.

«E' comunque ancora presto — avverte il ministero delle Finanze — per poter fare previsioni sui risultati definitivi di questi ultimi due tributi, il cui flusso dell'autotassazione si è chiuso a luglio, dopo l'approvazione dei bilanci da parte delle grandi società e delle finanziarie».

ROMA — Continua a diminuire l'occupazione dipendente, ma al tempo stesso aumentano le ore di lavoro prestate, sia per straordinari che per allungamento dei regimi settimanali. In crescita anche i salari. Nell'aprile 88 l'occupazione nelle aziende con più di 500 dipendenti è diminuita del 2,6% rispetto ad aprile 87, e dello 0,1% rispetto a marzo 88. E' quanto appare dagli indicatori del lavoro nella grande industria calcolati dall'Istat.

Sempre ad aprile '88 le ore di lavoro effettivamente prestate per operaio hanno in realtà registrato una diminuzione del 4,6% rispetto ad aprile '87, e dell'11,3% rispetto al mese precedente. Ma si tratta di motivi contingenti legati al calendario, dal momento che i giorni lavorativi sono stati 19 contro 21 e 23, rispettivamente. Confrontando però i primi 4 mesi dell'anno le ore lavorate sono cresciute mediamente del 2,1%; l'aumento ha interessato tutti i settori ad eccezione delle industrie energetiche, che hanno avuto una flessione del 4,0%.

Sempre considerando i primi 4 mesi, la contrazione dell'occupazione è risultata del 2,7%, interessando tutti i settori. Il calo occupazionale ha riguardato in particolare le industrie metallurgiche (6,1%), le meccaniche (2,9%), le chimiche (2,7%), le tessili (2,0%), le costruzioni di mezzi di trasporto (1,4%), le industrie energetiche (0,4%). Infine, dall'esame dei dati relativi ai guadagni medi mensili di fatto per operaio, emerge un aumento del 10,8% rispetto ad aprile 1987 e, mediamente, del 13,3 per cento nel confronto tra i primi quattro mesi dei tre anni. A quest'ultimo aumento medio i singoli settori hanno concorso in misura diversa.

UNA SVOLTA STORICA

Inghilterra: le «trade union» si convertono all'Europa

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il primo confronto diretto tra imprenditori e sindacati europei si svolgerà a gennaio sotto l'egida del presidente della commissione esecutiva del Mec, Jacques Delors, che ne ha dato l'annuncio durante il congresso nazionale delle Trade Unions. Mobilitando la manodopera inquadrata nelle organizzazioni sindacali al di qua della Manica, Delors ha lanciato un appello che viene definito storico dai commentatori britannici: «L'Europa ha bisogno di voi». L'ovazione rivolta dalla platea di Bournemouth all'ospite proveniente da Bruxelles suggella la conversione delle Trade Unions all'europeismo: una metamorfosi che sarebbe stata giudicata impensabile fino a pochi anni or sono, quando i sindacati del Regno Unito votavano a netta maggioranza contro l'adesione alla Comunità. L'attuale segretario generale delle Unions, Norma Willis (lo stesso che ha accolto il trionfante Delors sulla tribuna congressuale), fu tra coloro che votarono per il «no» al referendum del 1975 sull'ingresso nella Cee.

Nel frattempo le prospettive sono cambiate, soprattutto dopo l'avvento del thatcherismo

che induce i sindacati inglesi a cercare sul piano europeo quelle rinvincite a loro negare in patria. Significativamente il congresso di Bournemouth ha approvato all'unanimità una mozione europeistica articolata in una serie di rivendicazioni per l'armonizzazione delle legislazioni nazionali sui salari minimi, sulle pensioni e sugli orari della settimana lavorativa.

Accettando in linea di principio il trasferimento della sovranità in materia sociale verso le istituzioni europee, le Trade Unions estendono all'estero la loro lotta contro il governo conservatore che tenta strenuamente di rallentare il processo di unificazione continentale. Il traguardo del 1992 diventa accettabile per i nove milioni di iscritti alle Unions, che sono stati pubblicamente elogiati da Delors per il loro impegno nelle contrattazioni di carattere normativo e salariale.

«Sarebbe inconcepibile», ha detto il presidente della commissione esecutiva del Mec, «che l'Europa fosse l'origine di una regressione sociale». In questo nuovo clima Ronald Tod, segretario generale del più forte sindacato britannico, quello dei trasporti, ha proclamato a conclusione del congresso: «Bruxelles è la sola carta di cui oggi disponiamo».

PUBBLICITA'

Ads: «Class non è stato scorretto»

In merito all'articolo pubblicato il 2 settembre sulla guerra tra le riviste «Class» e «Capital» per conquistare un mercato pubblicitario da 40 miliardi («Class e Capital», la pubblicità scatenata la guerra), ci invia questa precisazione Anna De Poli, responsabile della segreteria dell'Ads (Istituto Accertamento diffusione stampa): «I dati pubblicati nell'annuncio di Class relativo agli andamenti di mercato sono, sia per Class stesso che per Capital, dichiarazioni degli editori tuttora in fase di accertamento da parte dell'Ads. Secondo il regolamento dell'Istituto l'editore ha facoltà di diramare i dati dichiarati in attesa della certificazione. Pertanto il giudizio di una presunta scorrettezza compiuta da parte di Class, che mi è stato, sia pure indirettamente, attribuito, è una pura deduzione dell'estensore dell'articolo».

IMPRENDITORI ITALIANI ED ESTERI IN POLE POSITION

Siderurgia, inizia il «toto-asta»

La Fim Cisl non si opporrebbe alla cessione di impianti Finsider a gruppi stranieri

CANTIERI
Il confronto riprende

TRIESTE — Riprendono domani le trattative per il rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori della Fincantieri, che si sono interrotte nel luglio scorso. La vertenza interessa oltre ventimila lavoratori distribuiti nei settori delle costruzioni mercantili, delle costruzioni militari, delle riparazioni navali e della motoristica, sui temi dei processi di ristrutturazione, delle politiche industriali, di nuove professionalità.

In previsione di questa ripresa, il coordinamento nazionale della Fiom-Cgil si è riunito e ha approvato un documento nel quale si afferma tra l'altro di ritenere «inaccettabile l'atteggiamento inconcludente registrato da vari livelli del negoziato da parte della Fincantieri, che ritarda così la verifica di una possibile intesa su questioni, collegate alla ristrutturazione e al risanamento aziendale. Il coordinamento nazionale — prosegue la nota — realizza le possibilità di intesa è disponibile, in tempi strettissimi, all'avvio di un negoziato che prenda in considerazione contestualmente le rivendicazioni presentate a livello nazionale e nelle singole unità produttive».

LA REGIONE CHIEDE FONDI
Ferriera, serve aiuto
Interventi di Saro (Psi) e della Dc

TRIESTE — Il rilancio della Ferriera di Servola è un problema di tale ampiezza da richiedere impegni finanziari straordinari, di livello nazionale, con uno stanziamento apposto del Frie in sede di prossima legge finanziaria e attraverso un adeguato sostegno delle società finanziarie che fanno capo all'Ir.

Lo ha sostenuto l'assessore regionale all'industria, Ferruccio Saro (Psi), nel corso dell'ultima seduta della Giunta regionale che ha affrontato la questione riguardante lo stabilimento triestino di proprietà dell'Alt (ex Terni) alla luce della decisione della Finsider di avviare un'asta pubblica omnicomprensiva, finalizzata all'alienazione di una serie di complessi industriali in Italia.

«Tale decisione — ha affermato ancora l'assessore Saro — è giunta inaspettatamente, visto che la trattativa avviata tra il gruppo Pitini e la Finsider sembrava potesse concludersi positivamente su di un progetto che aveva trovato il consenso delle parti».

Preso atto comunque delle determinazioni della Finsider, Saro ha sottolineato come allo stato attuale sia ineludibile la procedura dell'asta pubblica e impossibile scorporre da questa lo stabilimento ex Terni.

L'assessore all'industria ha altresì evidenziato che nel caso pervenga un'unica offerta di acquisto dello stabilimento di Trieste, l'amministrazione regionale si dovrà attivare presso il ministero delle Partecipazioni statali e la Finsider affinché si persegua, senza indugi, la conclusione della trattativa con l'offerente senza stabilire connessioni, temporali o di altro genere, con le offerte relative agli altri stabilimenti.

Sempre sulla Ferriera, si è svolto un incontro tra il direttivo del gruppo lavoratori democristiani dell'azienda e il segretario provinciale della Dc, Sergio Tripani, il presidente del comitato provinciale Franco Ricchetti e il responsabile provinciale per il mondo del lavoro Renzo Codarin; presenti il presidente della Provincia Dario Locchi, l'assessore regionale alle finanze Dario Rinaldi e il consigliere regionale Carmelo Calandruccio.

«La notizia di messa all'asta da parte dei liquidatori della «Ferriera» è stata considerata — si legge in una nota — un atto procedurale giuridicamente necessario, che non deve però annullare le già concrete proposte di interventi di salvataggio dello stabilimento; nel contempo si è evidenziata l'assoluta necessità di verificare che nella procedura dell'asta non si inseriscano elementi di strumentale turbativa».

«Inoltre — prosegue la nota — è necessario un impegno diretto del Frie e della Regione ad affiancare e coinvolgere l'Iri nel risanamento dello stabilimento».

ROMA — S'inizia per l'acciaio pubblico il «toto-asta» con la prima raffica di indiscrezioni. L'impianto siderurgico pubblico più «desiderato» sarebbe quello della Sisma di Villa d'Ossola, il secondo quello di San Giovanni Valdarno: secondo fonti sindacali, sarebbero pervenute già 52 domande di documentazione da parte di industriali interessati all'acquisto di stabilimenti Finsider. Tra i nomi di coloro che si sono fatti avanti per l'asta, ci sarebbero Falck, Lucchini, Riva, Leali, Fracasso, il gruppo Morandini-Banzato e una serie di manager che intenderebbero usare il metodo americano di «gestire per poi comprare».

Per quanto riguarda l'impianto di Scalfati (Napoli) si apprende ancora da indiscrezioni sindacali — si sarebbe fatto avanti il gruppo tedesco Mannesmann. Con questa società, ma anche con la francese Ugine, e con altri siderurgici esteri, i vertici della Finsider — sempre secondo indiscrezioni — starebbero valutando la possibilità di operazioni sinergiche per l'internazionalizzazione della siderurgia.

Nella settimana prossima intanto — a quanto riferiscono gli ambienti sindacali — l'Iri avrebbe in programma una riunione per discutere l'organigramma dell'Illa. Sempre secondo i sindacati, si tratta di una situazione paradossale perché da una parte non vengono date le condizioni finanziarie per affrontare il programma «ingrandimento» dell'Illa e dall'altra viene aperto il processo di sistemazione gestionale, senza una discussione con Fim, Fim e Uilm.

Comunque, se non verranno messi a disposizione dell'Illa i tremila miliardi necessari per la sua trasformazione da «guscio vuoto» a caposettore della siderurgia pubblica «sana», lo scenario — si dice in ambienti sindacali — potrebbe diventare il seguente: i cinque liquidatori della Finsider finirebbero col dare all'attuale Illa la procura per la gestione del patrimonio Finsider in liquidazione, e questa situazione potrebbe andare avanti per anni.

«A questo punto non mi scandalizzerei affatto se la siderurgia italiana venisse comprata con i marchi tedeschi, i franchi francesi o le sterline inglesi» ha affermato il segretario nazionale della Fim-Cisl, Geris Musetti, sottolineando così che l'eventuale cessione di impianti Finsider a industriali siderurgici esteri non verrebbe osteggiata dal suo sindacato.

Secondo il responsabile della siderurgia nella Fim, la situazione «è molto grave e pericolosa»: se fosse vero che le disponibilità finanziarie, per tutti e tre gli enti a partecipazione statale (Iri, Eni, Efim) ammontano a soli mille miliardi in cinque anni, si tratterebbe di una proposta «ridicola e provocatoria che vanificherebbe un anno di discussioni sulla siderurgia». L'effetto immediato sarebbe, tra l'altro, l'impossibilità di costituire la nuova Illa con tutto quello che ne consegue. Tutto il mondo sta guadagnando con l'acciaio, solo noi — ha concluso Musetti — per l'insipienza del nostro sistema, perdiamo l'occasione: la situazione favorevole del mercato non ha alcun effetto sulla nostra siderurgia se non nel farle perdere ancora posizioni».

E ora Marcegaglia si dà al turismo

MILANO — Steno Marcegaglia, l'industriale siderurgico mantovano che ha rilevato e salvato la Salpa nel settore del Friuli, entra nel settore del turismo. La Marcegaglia Spa, la società capofila del gruppo di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), ha infatti acquistato dal Credito svizzero, il terzo istituto di credito elvetico, il 100 per cento della Albarella Spa.

Con l'acquisizione del gruppo Albarella, che detiene oltre la metà dell'omonima isola situata nel golfo di Venezia — Informa un comunicato — Steno Marcegaglia diversifica ulteriormente le proprie attività che sono concentrate prevalentemente nel settore dell'acciaio, ma che comprendono anche i comparti dell'agricoltura, immobiliare e bancario. Steno Marcegaglia — prosegue la nota — manterrà l'attuale management del gruppo Albarella.

Lunga mano inglese sulla Technicolor

LOS ANGELES — La Technicolor è stata acquistata dalla società britannica Carlton Communications per 780 milioni di dollari, circa 1.100 miliardi di lire. A venderla è stato Ronald Perelman, il noto finanziere internazionale proprietario, tra l'altro, della Revlon, che a sua volta aveva acquistato la Technicolor, sei anni fa, per soli 105 milioni di dollari, vale a dire circa 150 miliardi di lire.

L'accordo dovrà essere ora approvato dagli azionisti della Carlton, che si riuniranno il prossimo 3 ottobre. Se questa riunione avrà esito positivo, come è facile pronosticare, l'acquisizione definitiva verrà ratificata immediatamente. La Technicolor, che fu fondata nel 1915 e fu una delle prime società ad avventurarsi nella ricerca tecnologica per la colorazione delle pellicole cinematografiche, è nel suo settore sempre all'avanguardia e non ha mai ceduto questa leadership a nessuna delle società concorrenti.

Tra i suoi clienti principali si ricordano la Warner Bros, la Paramount e la Tri-star, con i quali ha messo a frutto negli ultimi anni una sofisticata tecnica di duplicazione per il «lucroso» mercato in continua espansione delle videocassette.



SERIE C1 / IL MANTOVA AL GREZAR

Triestina, ricomincia l'avventura

Alabardati in terza serie e nemmeno da favoriti, ma forse la strada della rinascita è già aperta



Parte il campionato e la Triestina rientra in campo, accompagnata dal sostegno degli sportivi e più in generale di tutta la città. In bocca al lupo e forza Triestina è l'augurio che anche il presidente della Provincia fa agli alabardati in occasione dell'esordio al Grezar nel campionato '88-89. «La Triestina — dice Dario Locchi — è patrimonio talmente radicato nella storia, nella coscienza della città, per cui difenderne il nome, i colori, è sempre impresa di grande responsabilità nei confronti di Trieste».

SERIE C1 / GLI AVVERSARI DI OGGI

«Vecchie volpi» alla corte virgiliana di Corso

Ai giovani l'ex interista preferisce elementi anziani ma dai «nobili» trascorsi

TRIESTE — La giornata inaugurale del sesto campionato di C-1 nella storia della Triestina propone la visita di un'altra nobile decaduta, che peraltro ha manifestato una riscossa conquistando la promozione nel girone B della C-2 lo scorso campionato.

Come allora, la guida tecnica della squadra virgiliana è affidata a Mariolino Corso, indimenticabile ex re delle «foglie morte» di interista memoria: nell'estate ha fatto scalpore il suo divieto con la dirigenza in merito all'ingaggio di un'altra ex gloria nerazzurra del passato più recente, Evaristo Beccalossi. L'ha spuntata Corso, ed il Beck è ancora al Ciocco...

La lunga militanza quale trainer nella Primavera dell'Inter sembra aver portato Corso più a rilevare i difetti dei giovani che ad apprezzarne i pregi, se è vero che com'è vero che questo Mantova non può certo passare

per la tipica inesperta matricola, essendo infarcita di vecchi marpioni. Davanti a Brocchi (28 anni), infatti, gioca da libero un ex compagno di Lombardo ai tempi della comune militanza granata, il poderoso Danova, 36 anni; e stopper è quel Bobbiesi che cinque anni fa lasciamo in C-1 mentre giocava nella nostra rivale Carrarese (ora ha 30 anni). Mediano centrale è poi Volpati, che sino a pochi mesi fa giocava in A con la maglia del Verona ponendosi in luce per la sua proverbiale tenacia malgrado gli anni, ormai 37; è il «nonno» della C-1. Di più fresca nomina i due terzini, il marcatore Pozzi (25) ed il laterale sinistro Sergio (22): quest'ultimo è un vero e proprio terzino goleador, temibilissimo nelle sue sgropate sulla fascia sinistra. Come interno destro con ogni probabilità si rivedrà al Grezar uno dei protagonisti della promozione ala-

bardata di un lustro fa, il biondo Massimo Pedrazzini (che ritroviamo anche lui trentenne) che proprio quell'anno a Trieste conobbe quello che ancora rimane il maggior successo sportivo della sua carriera: la nostalgia per quel fantastico campionato lo accuserà agli spettatori. Interno sinistro è un'altra vecchia conoscenza, pure lui trentenne, quel Lami Caputo che con la maglia rossonera del S. Angelo Lodigiano fu una decina di anni addietro un incubo per gli alabardati di allora. Tornante destro, infine, a completare il centrocampo, viene schierato di norma il 31enne Bocchini, pure lui un abitué della categoria. Infine, le punte: Zerbio e Zobbio, 27 anni il primo e 31 il secondo. Zerbio (lo ricordiamo nella Carrarese) l'anno scorso è stato il cannoniere del Mantova; mentre il più esperto Zobbio, con la maglia della Voghe-

rese, fu il capocannoniere del campionato di C-2. Non sono dei fulmini di guerra, ma quanto al tiro davvero non scherzano.

Altri elementi a disposizione di Corso sono gli esperti Malerba (prelevato dal Sassuolo, ma già laterale sinistro di vaglia nella Spal), Canzian e Baldini, tutti centrocampisti, ma l'ultimo con spiccate qualità offensive.

Faranno bene a stare in guardia gli alabardati, perché nella corsa al loro primo successo si troveranno contrapposti non dei giovani provenienti dalla categoria inferiore, ma gente da anni adusa ad ogni tipo di battaglia (anche di serie A). E sappiamo tutti quale sia l'importanza di avere un ottimo avvio in qualunque campionato, specialmente in quello di C-1 che solitamente lascia esiguo spazio alle rimonte.

[Giancarlo Muciaccia]

La prima giornata darà qualche indicazione soprattutto nella partita Modena-Lucchese, in Prato-Vicenza i veneti dovranno mostrare la loro forza, mentre Viareggio-Reggiana fornirà dati illuminanti sulla consistenza di entrambe le formazioni. Anche Arezzo e Spal vogliono ricoprire ruoli importanti.

Servizio di Dante di Ragogna

TRIESTE — Diciamo la verità: provoca tristezza doverci occupare del campionato della Triestina riguardando di nuovo la serie C1 dalla quale essa si era distaccata in quel memorabile campionato, siglato — per quanto riguarda la conquista della promozione — dalla rete di Ruffini al Parma.

Diceva il sommo poeta: «Com'è triste ricordare i tempi felici nella miseria»: bene, bando ai rimpianti e guardiamo in faccia la realtà. Del resto anche Marchetti e Ferrari avevano sempre predicato: la serie B è una ricchezza della quale ci si accorgerà solo una volta perduta. Parole sante.

Triestina in C1, senza nemmeno il ruolo di favorita, ed è un bene. Fino a due mesi fa c'era il buio totale in via Roma. Adesso si è fatto un po' più chiaro. La strada della rinascita è lunga, Causio e Lombardo, con De Risi alle spalle nel solito ruolo di battitore libero (di assentarsi a lungo da Trieste) cercheranno di fare il miracolo: riportare la Triestina più in alto possibile.

Ecco la prima giornata destinata a chiarire i molti dubbi che questo campionato contiene. Le diciotto squadre del girone si sono trovate divise anche in Coppa Italia, ci sono stati pochi confronti diretti per vagliare forze e debolezze. Sarà proprio il campo a dire la verità una volta di più.

Alla Triestina capita in visita il Mantova neopromosso dopo tanto purgatorio. Lo guida Mario Corso, smanioso di rivincite e desideroso soprattutto di portare avanti la squadra virgiliana.

La Triestina è ancora indecifrabile nella sua consistenza. In Coppa Italia ha giocato con una formazione, solo nell'ultima partita ha schierato due dei suoi tre rinforzi dell'ultima ora. Squadra da scoprire dunque ma da riguardare con parecchia fiducia. Con la speranza che le

Partita interessante quella con il Mantova senza possibilità di stilare pronostici. Ma qual a non vincere, ovviamente.

E le altre? Se le squadre retrocesse meritano un cenno di riguardo, oltre alla Triestina bisogna osservare Arezzo e Modena. Ma come non tenere conto delle velleità del Vicenza che pare avere ritrovato, fuorché nei suoi bellicosi tifosi, la giusta linea di condotta? Come non sospendere giustamente le aspirazioni di Reggiana, Spal e della stessa Viareggio di Magistrelli, del Venezia Mestre che vuole riportare il calcio della laguna alle quotazioni di un tempo?

La giornata propone un Modena-Lucchese già indicato, un Prato-Vicenza che dovrà mostrare la forza del veleno, un Viareggio-Reggiana destinato forse a fornire dati illuminanti sulla consistenza delle due squadre. Ma è inutile anticipare i tempi, meglio aspettare i risultati della prima giornata.

Sorprese, delusioni, conferme: sono gli ingredienti di sempre dopo i primi 90 minuti di lotta specie nei campionati dove si conoscono poco le squadre vicine al cuore, poco o niente quelle lontane.

SERIE C1 / UN PROTAGONISTA

Totò De Falco, è tornato il sorriso

«Importante è cominciare il torneo con il piede giusto»

TRIESTE — Nel movimento dopo-partita dell'altro sabato «Totò» De Falco, al pari dei suoi compagni di squadra, si è guadagnato l'uscita dallo stadio per meritate ore di riposo con uno scatto degno almeno di quello che, in gara, aveva procurato il rigore della vittoria alabardata sul Cesena, trasformato freddamente poi dallo stesso ritrovato bomber.

«Alla fine dello scorso luglio, quando venne presentata la lista dei componenti della prima squadra, la tua era l'unica faccia sorridente in mezzo a una cappa di tristezza più o meno avvertita dai presenti. «Non potevo essere triste in quella giornata — ricorda senza sforzo il giocatore — personalmente ero felice perché tornato a Trieste, in una città, che ancora una volta vorrei ringraziare, perché mi ha fatto ritornare il sorriso ed era quello di cui avevo maggiormente bisogno, dopo un anno passato in modo tutt'altro che felice. «Il mio non era un problema fisico, penso di averlo dimostrato, ma un problema proprio di morale. E per questo non posso fare a meno di ringraziare la gente».

«Da quel giorno qualcosa è cambiato sotto il tetto alabardato. L'organico non è più quello d'emergenza della prima lista dei giocatori».

«Noi siamo felici che siano arrivati questi tre giocatori però non bisogna togliere nulla ai ragazzi, i quali un po' alla volta stavano dando tutto quello che era nelle loro possibilità «dimostrando anche di poter risolvere al meglio al completamento della rosa. E' chiaro che avere altri tre giocatori di una certa esperienza in squadra, non può farci altro che più competitivi».

«Dopo le iniziali difficoltà, dovute indubbiamente al tipo di preparazione piuttosto faticosa, questa iniezione di fiducia nei tuoi mezzi giunta con il primo gol stagionale. E' indispensabile per un attaccante questo appuntamento con il gol, che viostamente ha il potere di ricaricarlo nel suo morale».



Totò De Falco è già rinato a Trieste.

che viostamente ha il potere di ricaricarlo nel suo morale».

«Penso proprio di sì. Nel mio caso è stato importante sbloccarmi, perché il mio, ripeto, era un problema che era esclusivamente di morale però sentivo, dal ritiro in poi, di migliorare di partita in partita. «Chi mi vede lavorare, si accorge che mi impegno al massimo e nel migliore dei modi per garantire alla Triestina quello che gli

sportivi di Trieste si aspettano da me. Il rigore è stato una ciliegina sulla classica torta, sarei rimasto contento ugualmente perché con l'avvicinarsi dell'esordio in campionato ho visto la mia condizione crescere verso quella ottimale».

«Riconoscenza alla città che l'ha riaccolto, alla famiglia degli sportivi che l'ha riabbracciato, ma l'indomito orgoglio del campione non si era mai spento».

«In verità — continua ancora De Falco — io non mi sono mai presentato nelle vesti dell'umiltà perché a me sinceramente piace sempre vincere. E con me ci sono parecchi giocatori animali da questa voglia. Umili non lo siamo, cioè umili nel modo giusto sì, però che parliamo gli sconfitti proprio noi Sapevamo di avere qualche problema. Questi sono stati superati nel modo migliore».

«Abbiamo dei giovani interessanti, che proprio in questa squadra avranno modo di esprimersi prima o poi. Un giovane non ha mica bisogno di fare un campionato intero, o di disputare brevissimi scorsi di tante partite. Ha bisogno di potersi esprimere giocando dieci o quindici gare, ma nel modo giusto. E' in questa squadra penso ci sarà posto per tutti».

«E visto che ormai ci siamo, cosa ne pensa di questo calendario, che non si presenta all'inizio molto facile per i colori alabardati? «Ma, a mio avviso, i discorsi sui calendari lasciano un po' il tempo che trovano, perché adesso magari uno si lascia la testa poi saltano fuori altri fattori, altre squadre che nessuno si aspettava prima».

«L'importante è che noi partiamo col piede giusto, consapevoli di aver una squadra che sappia fare il suo campionato. Vincere non è sempre facile: ci vuole anche la fortuna alle spalle. Io spero che avremo anche questa, però non so se è un certo tipo di campionato lo possiamo tranquillamente fare».

[Luciano Zudin]

VERTICE

Più sicuri gli stadi

FIRENZE — Il tema della sicurezza negli stadi sarà al centro di un incontro, in programma per oggi pomeriggio a Roma, tra il ministro degli Interni, Antonio Gava, e il presidente della Federazione italiana calcio, Antonio Matarrese. Lo ha annunciato lo stesso Matarrese nel corso di una conferenza stampa al termine del suo intervento conclusivo al corso di aggiornamento per arbitri e guardalinee al centro tecnico federale di Coverciano.

«Si tratta di un appuntamento ormai rituale prima dell'inizio del campionato — ha detto Matarrese — e ci servirà per fare il punto sui dispositivi di cui disporremo quest'anno per combattere la violenza negli stadi. Le promesse fatte lo scorso anno dall'allora ministro Fanfani sono state mantenute, noi abbiamo fatto la nostra parte con l'installazione delle reti di protezione dietro le porte e con la preparazione di una indagine conoscitiva sui rapporti società-club di tifosi».

«Uno degli argomenti di cui dovremo discutere — ha aggiunto — sarà quello della situazione dei cantieri negli stadi. Matarrese si è poi detto convinto che un altro problema potrebbe essere in via di risoluzione: quello dei «caro-prezzi» dei biglietti per le partite».

«Il presidente della Lega professionistica ha mandato alle società una lettera molto precisa in questo senso — ha detto — in cui richiamava tutti alla disciplina sui prezzi».

CALCIO OGGI (ORE 16)

La prima giornata della B e della C

Con l'inizio del campionato di calcio di serie «B» ritornano le trasmissioni radiofoniche del pool sportivo della Rai in onda la domenica a cura di Mario Giobbe. Per la prima giornata su Radiodue e Stereodue dalla 15.50 «Domenica sport» prima parte condotta da Paolo Carbone. Dalle 18 alle 18.45 la seconda parte.

Su Radiouno e Stereouno dalle 16.50 alle 18 «Tutto il calcio minuto per minuto». Questi gli arbitri designati a dirigere gli incontri della prima giornata del campionato di calcio di serie B, C e Interregionale, in programma oggi con inizio alle ore 16:

Ancona-Bari: Luci (Firenze)
Avellino-Taranto: Monni (Sassari)
Bari-Cremonese: Aciri (Novi Ligure)
Cosenza-Genoa: Pucci (Firenze)
Lecce-Catanzaro: Guidi (Bologna)
Padova-Sambenedettese: Piana (Modena)
Piacenza-Brescia: Frigerio (Milano)
Reggina-Udinese: Fabricatore (Roma)
Parma-Messina: Boggi (Salerno)
Monza-Empoli: Quartuccio (Torre Annunziata).

Serie C1

GIRONO A
Carrarese-Centese: Cirotti (Roma)
Modena-Lucchese: Cardona (Milano)
Montevarchi-Venezia: Mestre (ad Arezzo): Copercini (Parma)
Prato-L. R. Vicenza: Mughetti (Cesena)
Spal-Pro Livorno: Lattuada (Legnano)
Spezia-Derthona: Arcangeli (Terni)
Trento-Arezzo: Cesari (Genova)
Triestina-Mantova: Bazzoli (Me-

rano)
Viareggio Bergamo-Reggiana: Brignoccoli (Ancona).

GIRONO B
Brindisi-Frosinone: Bellotti L. (Saranno)
Casertana-Perugia: Brizzoli (Bassano del Grappa)
Foggia-Catania: Fucci (Salerno)
Francavilla-Ischia: Isolavere: Forte (Marsala)
Giarre-Campobasso: Baglieri (Tivoli)
Monopoli-Cagliari: Arena (Ercolano)
Salermitana-Casertana: Capovilla (Verona)
Torres-Rimini: Morello (Ragusa)
Vespa-Palermo: Lombardi (La Spezia).

Serie C2

GIRONO B
Carpi-Telgate: Dinelli (Lucca)
Chievo-Fori Rodino (Monza)
Novara-Suzzara: Mantovani (Genova)
Orceana-Juvedomo: Zuccolini (R. Emilia)
Pergocrema-Giorgione: Canzonieri (Roma)
Pordenone-Ospitaletto: Carozzi (Alessandria)
Prosesto-Sassuolo: Ferro (Verona)
Ravenna-Legnano: Florio (Vasto)
Treviso-Varese (a Roncade): Girotti (Bologna).

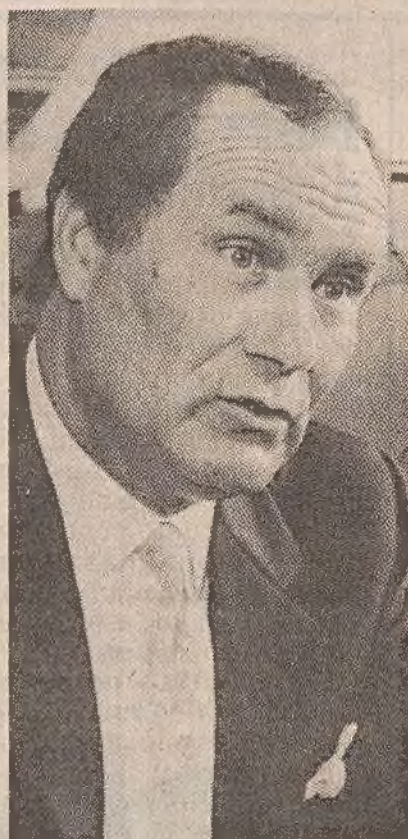
Interregionale

GIRONO D
Bassano-Vitt. Veneto: Monti
Cittadella-Ostergina: Tomasini M.
Conegliano-Caerano: Monai Ge. Me. A2-Miraneze: Armani
Mira-Pro Gorizia: Bazzi
Montebelluna-Clodia Sott.: Paganò Gf.
Pasinense-Tombolo: Ferrarini
San Donà-Sacilese: Bongiolatti.

SERIE B / REGGINA-UDINESE

Parte dal Sud la scalata alla A

La corazzata bianconera a Reggio Calabria dove l'allenatore Sonetti è di casa



Nedo Sonetti è piuttosto noto a Reggio Calabria.

Servizio di Edy Fabris

UDINESE — Udinese in formazione tipo, a Reggio Calabria, per la prima di campionato. Con il riconfermato Pasa in luogo di Branca. Ma in ogni caso l'ex sampdoria non avrebbe potuto essere presente questo pomeriggio nell'undici d'esordio predisposto da Sonetti. Un'inflamazione al tendine ne limita i movimenti, rendendo precaria la disponibilità dell'attaccante anche in vista del match di mercoledì al «Friuli» contro l'Inter di Coppa Italia.

Ma non è comunque un problema per il tecnico, che può fare affidamento su un assetto tattico già collaudato nelle ultime gare di Coppa, con Pasa ad innervare il centrocampo e Catalano a giostrare in posizione più avanzata rispetto alle prime uscite, in

posizione più congeniale alla predisposizione naturale dell'ex messinese. Con De Vitis unica punta in un settore dimostratosi fra i più prolifici.

Davanti a Garelli riconfermata la coppia di marcatori Galparoli-Torgato, con Paganin, assente forzato in Coppa Italia, in panchina in attesa di mettersi al passo con i compagni dell'intellettualità provata e riprovata dal cocciuto Sonetti.

Un Sonetti che a Reggio è atteso oggi in veste di ex. L'attuale allenatore dell'Udinese milita, da calciatore, per cinque stagioni in maglia amaranto locale, come stopper all'inizio e come libero in seguito. Di lui, nella città dello stacco, ricordano la tempistica di combattere e la generosità che oggi trasferisce nelle squadre che conduce.

Una nota di simpatia che non può che giovare all'Udinese

nel giorno in cui ricomincia quella scalata alla serie A che lo scorso anno, nonostante le identiche premesse, si vide sfuggire miseramente con l'andare del campionato.

L'attesa dei friulani, a Reggio Calabria, è grande. Il tutto esaurito, al vecchio Comunale, è fatto assodato da parecchi giorni. E poi è la stessa Reggina a rientrare in serie B dopo quindici stagioni di C.

Una Reggina che si appresta ad affrontare la «corazzata» (un termine del quale si abusava spesso, nello sport, negli ultimi tempi) ma che è comunque quello adoperato negli ambienti reggini per definire l'Udinese) con le armi dell'umiltà, del pressing, delle sovrapposizioni frenetiche, dell'entusiasmo tipico delle matricole.

Nevio Scala, biondo ex milanista ed attuale tecnico dei

calabresi, prende con filosofia una campagna acquisti condotta alla francescana e solo negli ultimi giorni rimpolpata dai freschi inserimenti del portiere Dadina (dal Prato), dello stopper Pozza (dall'Arezzo), della punta Zanin (dal Padova) e del mediano De Marco (dal Foggia). Dal campionato che sta per prendere il via la Reggina non si aspetta altro che una tranquilla salvezza. Mentre l'Udinese già è alle prese con la condizione psicologica tipica di chi è condannato a vincere.

Anche se un punto su un terreno caldo come quello odierno avrebbe lo stesso valore d'una vittoria, considerando anche che nei primi quattro turni di gara i friulani solo una volta giocheranno sul proprio terreno, domenica prossima contro l'Avellino dell'ex Enzo Ferrari.

SERIE B / PADOVA-SAMBENEDETTESE

Due rinforzi dell'ultima ora per Buffoni

PADOVA — I patti sono stati rispettati. Dopo la prestazione non esaltante della squadra in Coppa Italia, il presidente Puggina aveva promesso rinforzi per i primi giorni della settimana. Le richieste di Adriano Buffoni si riferivano a due giocatori che potessero «sistemare» la squadra. La difesa apparsa un po' troppo ballerina negli ultimi tempi. Il diesse Pastorello ha provveduto ad accelerare i tempi e due difensori sono arrivati: si tratta di Claudio Ottoni e Alberto Cavin.

Il primo, che viene dal Bologna (cento milioni di prestito con diritto di riscatto al prezzo di 30 milioni), è un esperto di «B», avendo giocato nella serie cadetta sette campionati, gli ultimi tre con il Bologna, punto di forza della squadra di Manfredi. Non è ancora ben definita invece la posizione del cesenate Cavin, che comunque si sta allenando tranquillamente (da martedì) con i biancoscudati. Pastorello si bionda a Milano Fiori per concludere con il Cesena e per sistemare altri «affari».

Stumato invece l'ingaggio del centrocampista Quaglinotto, dato per sicuro alla squadra veneta: il giocatore bolognese, dopo un colloquio telefonico con Buffoni, ha scelto il Genoa di Scoglio. Sempre aperta la trattativa con Vagheggi. L'attaccante friulano è dispostissimo a venire a Padova, ma a certe condizioni. La società è altrettanto disposta ad accoglierlo.

I biancoscudati si sono preparati in un campo della provincia alla delicata partita d'esordio con la Sambenedettese. L'arrivo dei due giocatori ha tranquillizzato Buffoni, intenzionato a farli debuttare proprio oggi, anche se per Cavin doveva essere messo nero su bianco proprio nelle ultime ore.

Stanno bene anche Fermanelli, Longhi e Simonini, fermi contro la Sampdoria per lievi infortuni. Mentre il centrocampista Angelini sta recuperando fisicamente e atleticamente il ritardo di preparazione. Qualche preoccupazione invece c'è per Sola, che soffre per una distorsione al piede.

E' intenzione del tecnico veneto, che teme molto la Sambenedettese («sarà la rivelazione del prossimo campionato»), di cominciare bene per far dimenticare la brutta figura delle amichevoli. In fermento anche i tifosi che si stanno organizzando per il debutto di oggi all'Apiani. Se le opache prestazioni pre-campionato hanno deluso notevolmente la tifoseria, rimane comunque la speranza che il Padova possa fare un campionato da protagonista.

Pochi finora gli abbonamenti, poco più di un migliaio: il presidente Puggina ne chiedeva almeno cinquemila.

[Ferdinando Viola]

DILETTANTI

E' tempo di Coppa

TRIESTE — Oggi sono in programma le partite di ritorno del primo turno della Coppa Italia per squadre dilettantistiche di promozione. Il San Giovanni all'andata è stato sconfitto per 0-1 dal Lucinico sul campo di viale Sanzio. Visti i valori espressi dalle due compagini in campo il risultato alla fine si è rivelato alquanto bugiardo.

«La prova della mia squadra — commenta Spartaco Ventura presidente della società rossonera — alla luce di questo incontro è da considerarsi abbastanza positiva». Bisogna anche considerare il fatto che i giocatori sono in piena preparazione e risentono della fatica. Ciò nonostante ho visto un bel San Giovanni e questo mi conforta per il futuro».

Riguardo a questa sconfitta il presidente aggiunge: «Forse la squadra non è scesa in campo con la necessaria determinazione per fare risultato. Se una compagine doveva vincere, quella era comunque il San Giovanni. Il Lucinico è una formazione di promozione e già da questo incontro abbiamo capito che il campionato che ci attende in questa categoria richiede una maggior esperienza. Il primo errore commesso lo abbiamo pagato a caro prezzo».

Il San Giovanni in vista dell'incontro con il Lucinico ha sostenuto nella settimana un'amichevole con il Ronchi. Contro gli isontini l'allenatore sangiovannino Furlani potrà disporre di tutta la rosa. L'unico dubbio concerne il rientro di Favento. Risultati dell'andata:

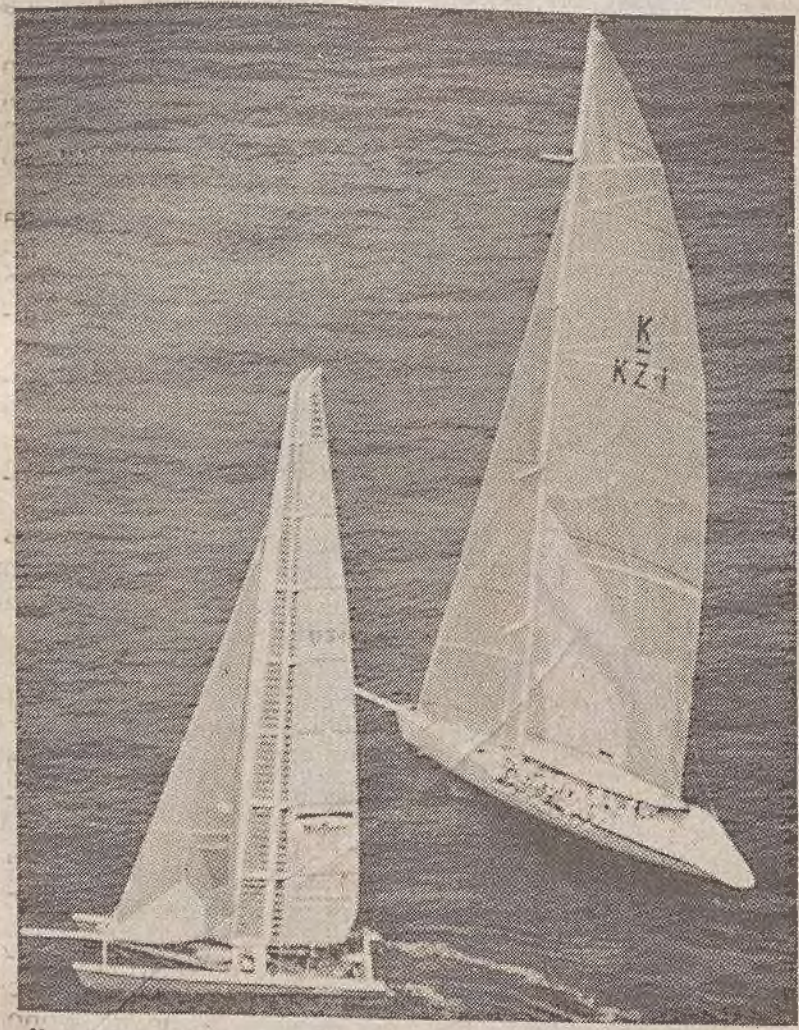
Biadene-Tavagnè 0-0
Comunione-Itala S. Marco 4-0
C. del Mobile-Cordenonese 5-1
Cussignacco-Trivignano 1-2
Maniago-Fontanafredda 1-2
Juniors-Sanvite 4-0
Sevegliano-Manzanese 2-0
San Giovanni-Lucinico 0-1

«FORMULA 1» A MONZA

Senna da record

Miglior pole-man in un'annata, vicino al top dei Gp

COPPA AMERICA Stars and Stripes, bis Il trofeo resta allo Yc San Diego



Il momento della partenza della seconda prova, delle tre in programma, conclusasi con l'ennesima vittoria dell'avveniristica barca Usa (a sinistra).

SAN DIEGO — La Coppa America rimane nella sala dei trofei dello Yacht club di San Diego (California), con la vittoria riportata dallo skipper statunitense Dennis Conner. Il suo catamarano «Stars and Stripes» ha avuto ancora una volta la meglio sul gigantesco monoscafo neozelandese condotto da David Barnes, e con questo secondo successo sulle tre prove in programma ha bissato la vittoria della passata edizione.

Conner sulla vittoria conseguita ha detto: «Siamo stati veramente molto competitivi, comunque devo fare le mie congratulazioni agli avversari che ritengo i migliori marinai del mondo. Nella seconda regata abbiamo combattuto ad armi pari e solo quando abbiamo spinto al massimo siamo riusciti a distanziarli, grazie anche al nostro catamarano che tecnologicamente è più avanzato di «New Zealand»».

David Barnes ha reso omaggio a Conner e al suo equipaggio per la vittoria, tuttavia ha rimarcato il fatto di non aver affrontato ad armi pari il detentore del titolo e si è augurato di poter sfidare nuovamente gli statunitensi con una imbarcazione più competitiva.

MONZA — Un Senna ancora meraviglioso nelle prove conclusive del Gran Premio d'Italia a Monza, anche se la sua decima pole-position non fa più notizia, pur concedendo il fatto che con questo «dieci e lode» il brasiliano si è liberato di andare a braccetto di Lauda, Peterson e Piquet, per diventare il pole-man in una stagione.

Un preludio veramente ottimo in vista di un nuovo primato: diventare il primo pilota in assoluto come vincitore di Gran premi, sempre in una stagione, record ora condiviso con Clark e Prost con sette successi. Il brasiliano, che sembra un freddo nordico vestito con il saio del buon Samaritano, al termine delle prove, dopo aver imbracciato un mazzo di rose rosse inviatogli da un'ammiratrice, ha detto soltanto: «Spero, vedrò...» forse per scaramanzia, ricordando la pappera dello scorso anno quando uscì in staccata alla parabolica.

Fortunatamente fu capace di ritornare in pista per concludere al secondo posto a poco più di un secondo da Nelson Piquet, suo detestato rivale. Per stare sul sicuro ieri il «paulista» ha dato un'ulteriore limatina al suo tempo di venerdì (da 1'26"160 a 1'25"974), ma nelle prove libere era sceso ulteriormente (1'25"733), mentre Prost ha aggiunto qualcosa al suo risultato, rintuzzando comunque le velleità del due «ferrari» che si sono scambiati il posto: Berger terzo e Alboreto quarto con risultati cronometrici di tutto rilievo, a filo del francese e, rispettivamente, a 680 millesimi e a un secondo dal «no-vello figlio del vento» paulista.

Anche quelli dietro hanno migliorato, nell'ordine Cheever, Warwick, Piquet. Sette di turno erano e sette sono rimasti. L'unica piccola sorpresa è stata quella di Boutsen che ha superato il compagno di squadra Nannini diventando il primo con i motori aspirati.

Le Minardi hanno convalidato le buone prove di venerdì con Martini 14.0 e Sala 19.0, mentre nel risucchio degli eliminati sono finiti Tarquini e Modena, i due ultimi della compagnia eliminati assieme a Johansson e Palmer. È riuscito a qualificarsi bene l'esordiente, sostituto di Mansell e Brundle nella Williams, Jean Schleser, 22.0, il che vuol dire che una buona macchina può sempre aiutare un modesto pilota.

Sempre con la Williams, Riccardo Patrese, rinnovato nel morale e nello spirito per l'avvenuta conferma ufficiale con la casa inglese, ha superato Capelli occupando il 10.º posto.

L'unica speranza anti-McLaren era ed è rimasta la Ferrari, le cui vetture non vorremmo avessero tirato allo spasimo per denunciare poi all'atto pratico problemi di affidabilità legati particolarmente ai consumi.

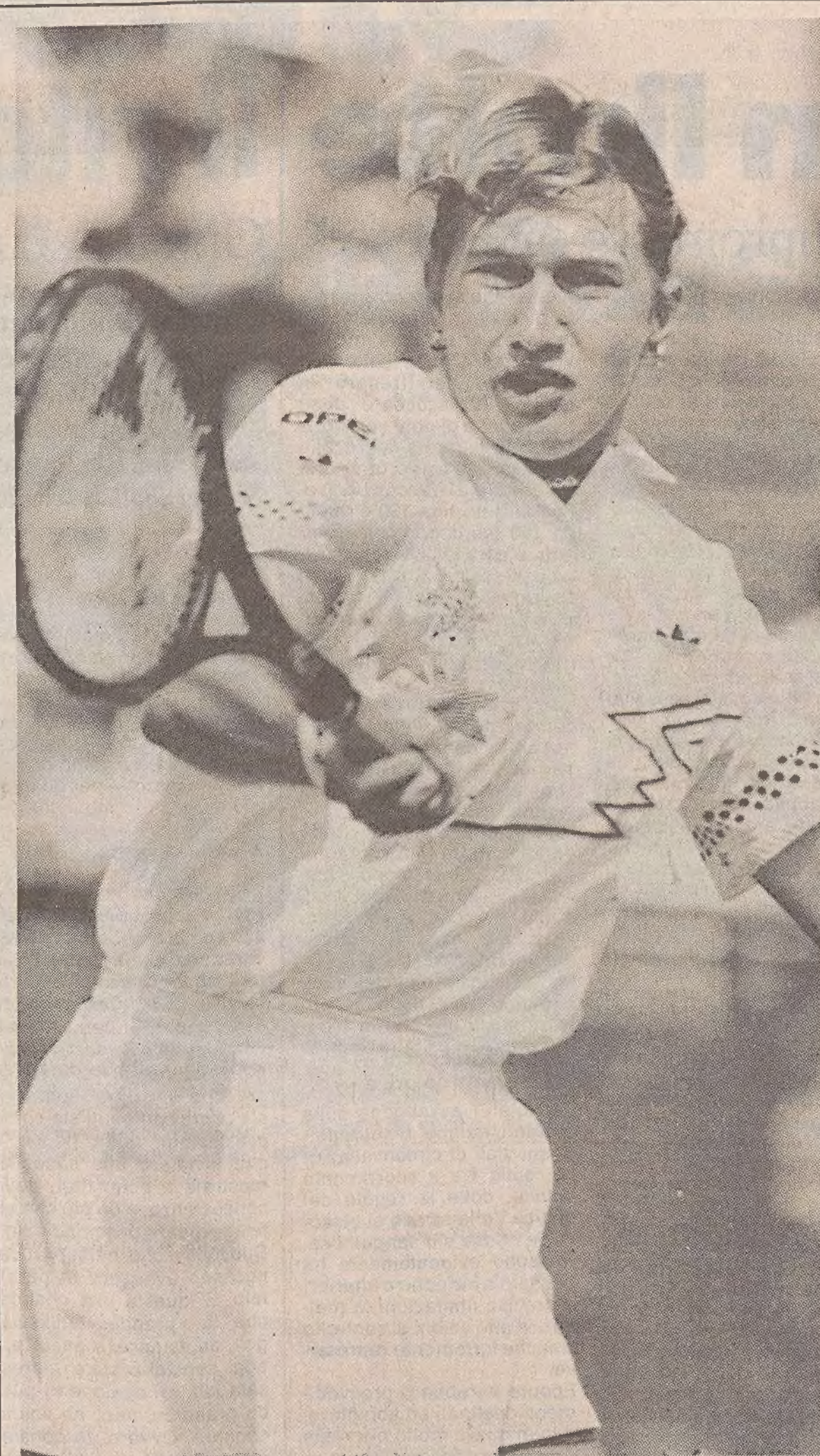
L'unica speranza è che dall'attacco che Prost cercherà di portare a Senna per salvare la sua ultima chance, possa godere un terzo incomodo, nella fattispecie una «rossa». Il che a Monza non si verifica dal 1979, l'anno di Schekter. Per trovare un italiano vincente alla Scala del motorismo bisogna rian-dare al 1966 quando si impose Scarfiotti. Tempi lontani e felici. Inutile rivangarli.

Il «mondo Ferrari», piuttosto, sta scomparendo in fretta: anche Marco Piccinini ha lasciato l'incarico di direttore sportivo per salire più in alto nell'orbita della Fiat. Sarà consigliere del presidente Vittorio Ghidella per gli affari pubblici.

Il dottor Giorgio Capelli, già coadiutore di Enzo Ferrari nel periodo della malattia di questi, avrà un ruolo centrale nella conduzione tecnica della squadra. Manon subentra a Piccinini, il cui ruolo resta vacante. Per lo stesso ruolo si fa il nome, ormai ritualmente ripetuto, di Cesare Fiorio.

Nell'attesa i rapporti esterni con la stampa saranno tenuti dal dottor Franco Gozzi.

[e.p.]



Graf, è Grande Slam

NEW-YORK — Conquistando la vittoria nel singolare femminile dei campionati open statunitensi di tennis, Steffi Graf (nella foto) ha completato il Grande Slam femminile. La tedesca ha battuto per 6-4, 3-6, 6-1 l'argentina Gabriela Sabatini. Aveva già trionfato agli Internazionali d'Australia, di Francia e d'Inghilterra. Lo svedese Mats Wilander è il primo finalista maschile. Ha battuto l'australiano Darren Cahill 6-4, 6-4, 6-2 e affronterà in finale il vincitore tra Lendl e Agassi.

TROTTO

Un «Palio» per Circo

Servizio di Mario Germani

Stop alle notturne a Montebello. Stasera ultimo convegno al chiarore della luce artificiale con il decimo Palio nazionale dei Proprietari, un handicap a invito sul doppio chilometro che avrà al via sette trottori: Dirteo ad Ec-come allo start, Fragorosa, Bassofondo, Circo d'Assia, Fiusna e Dadier penalizzati di venti metri.

Sarà difficile che i due partenti al primo nastro riescano ad eludere la rincorsa dei penalizzati fra i quali Circo d'Assia, pur non essendo uno specialista in recuperi, possiede il parziale che può risolvere. Dovrà vedersela, il cavallo di Carlo Belladonna, con due soggetti in perfetto ordine quali Dadier e Bassofondo, ma anche con Fragorosa che domenica si è ben comportata in campo «gentlemen» correndo dalla partenza all'arrivo all'esterno proprio di Circo d'Assia.

Un'incognita è Fiusna, la vettura che ha trovato l'ingaggio (probabilmente con gli attestati in regola) in una prova di solito aperta ai soggetti dei proprietari del posto.

La femmina di Castiello è anch'essa dotata di ottimo parziale, ma può avere qualche problema alla distanza. Dei due partenti al primo nastro, la condizione parla in favore di Eccome, ma proprio di recente Dirteo è riuscito a far meglio del figlio di Marengo Hanover in una prova dalle stesse caratteristiche, finendo a scorta di Exodus Rl e Dadier.

In palio un posto per la finale nazionale quindi, chi se lo aggiudicherà? Diamo la nostra fiducia a Circo d'Assia, pur con la partenza con i nastri, che non gradisce troppo, e la distanza, che però non si adatta nemmeno agli altri in gara. Dopo il figlio di Zaruba, menzioni per Dadier e Bassofondo anche se la sorpresa è sospesa nell'aria.

Puledri di 2 anni alla ricerca del primo successo in apertura (ore 20.45) e possibilità

per Luana di Casei che a percorso netto dovrebbe imporsi. Anche Little Sir però è da seguire attentamente. Nella Totip, per Equiseto non sarà facile rendere quaranta metri a Dalpiano e Abadan, e venti metri a Cromo, distanza il doppio chilometro allungato. Potrebbe essere Dalpiano... l'indiziato principale al successo, staremo a vedere.

Nella «reclamare» per «vecchiotti», buone prospettive per Aedo, Darko, Fanky Cik, e per Dilino reduce della Tris patavina con un nulla di fatto. La corsa dei «gentlemen» vedrà in azione i puledri di 3 anni. Rientra isolamento che dovrà vedersela con Ihonda, Isola Db e Intensivo, quest'ultimo vincitore mercoledì ma ora oberato da non semplice sistemazione.

In Categoria G si fanno preferire le «F» di Fendi, Fulgal e Fundorf, mentre in chiusura, fra buoni 3 anni, Ippogrifo Om, fresco vincitore, non l'avrà facile con Inoki Pf, ma soprattutto con gli alleati levo Migliore e Insidia Om.

I nostri favoriti.

Premio dello Yen: Luana di Casei, Little Sir, Lecchese.

Premio del Dollaro: Gionatan Nic, Glen Gin.

Premio della Sterlina (Totip): Dalpiano, Adaban, Cromo.

Premio del Francobollo: Aedo, Darko, Dilino.

Premio del Marco: Ihonda, Isola Db, Intensivo.

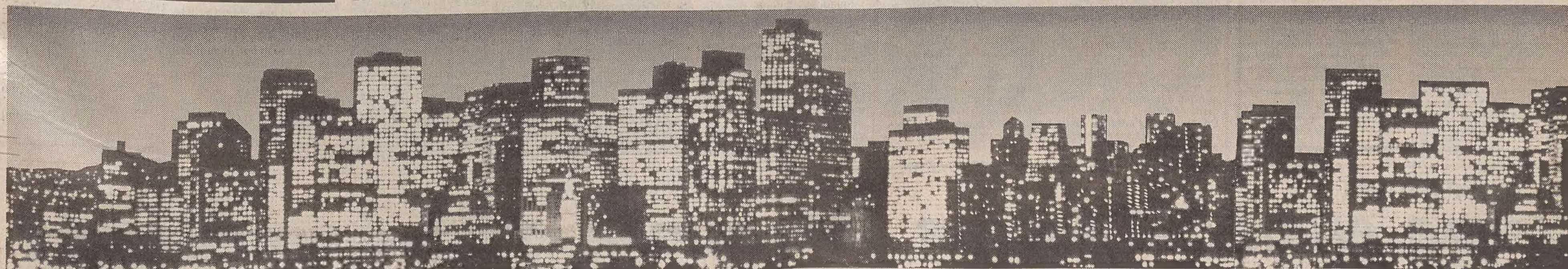
X Palio Nazionale dei Proprietari: Circo d'Assia, Dadier, Bassofondo.

Premio del Fiorino: Fendi, Fulgal, Fundorf.

Premio della Lira: (levo Migliore-Insidia Om), Ippogrifo Om, Inoki Pf.

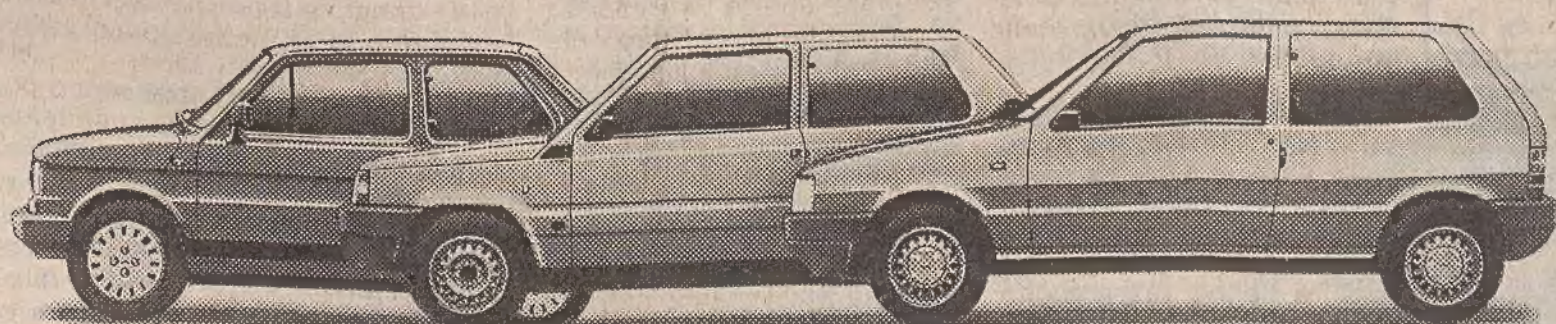
■ TRIS. Non era pensabile che Ebb Tide potesse imporsi da penalizzata, invece nella Tris patavina la femmina di Dalle Fratte ha sorpreso tutti e ha vinto di forza.

Totalizzatore: 123; 37, 33, 136; (1753). Montepremi Tris lire 1.655.007.000, combinazione vincente 9-14-1. In totale ci sono stati 116 vincitori (2 a Trieste presso l'Agenzia ippica Monti) ai quali spettano lire 9.701.765.



BENTORNATI.

FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!



PER FESTEGGIARE IL VOSTRO RIENTRO 126, PANDA E UNO VI VENGO INCONTRO.

Settembre: la vita riparte a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è settembre. Quella che è invece assolutamente speciale è l'offerta Fiat che vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città: 126, Panda e Uno. Tre vetture tagliate su misura per la vita moderna, tre vetture in grado di aprire nuovi orizzonti all'interno delle affollate giungle metropolitane.

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 30 settembre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio veramente notevole; in contanti sarà sufficiente versare Iva e messa in strada.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 30 settembre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Non c'è che dire, il rientro in attività non poteva iniziare in modo migliore. Bentornati.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 settembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SICUREZZA

C'è un limite

Soluzione di compromesso e inefficace

MERCATO / OTTO MESI
Il «boom» continua
Più 7,7% - Bene luglio e agosto

TORINO — Neppure i mesi estivi, tradizionalmente di calma per la domanda interna di auto, hanno frenato il trend positivo che si registra ininterrottamente dall'inizio dell'anno.

Nello scorso mese di luglio, secondo i dati forniti dall'Ania (associazione nazionale industrie automobilistiche) e dall'Unra (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli) elaborati in collaborazione con la Ford, la crescita è stata dell'1,27% rispetto allo stesso mese '87 con la vendita di 187.623 vetture contro le 185.270 unità che pure aveva significato per il corrispondente mese dell'87 un risultato importante nella storia del mercato automobilistico.

Anche agosto ha vissuto una crescita, seppure, naturalmente, più ridotta con 179.466 consegne contro le 172.937 dello stesso mese dell'anno scorso. In otto mesi il tasso di incremento ha permesso di raggiungere 1.508.930 unità contro 1.400.119, pari al 7,77% in più.

In questo contesto prosegue vittoriosa la marcia delle marche nazionali la cui quota, nei primi otto mesi dell'anno, è stata di 906.979, pari al 60,11%, dominata dal vespillo Fiat che da sola arriva al 43,23% seguita dalla Lancia-Autobianchi con il 9,56%.

In dettaglio l'andamento delle vendite auto nei due mesi estivi è stato il seguente: il marchio Fiat nel mese di luglio ha registrato con 78.606 unità il 41,9% delle vendite; Lancia-Autobianchi, 17.939 unità (9,8%) e 115 le Ferrari.

In otto mesi il gruppo Fiat ha consegnato ai propri clienti 652.254 auto nuove con una crescita del 6,8% in confronto al medesimo periodo '87 quando furono vendute 610.666 vetture.

Le case straniere, che in

otto mesi hanno distribuito 601.951 auto (pari al 39,89), a luglio hanno consegnato 76.787 unità, scese ad agosto a 38.786 al primo posto, anche quest'anno, la Renault con una quota del 7,39%, seguita dalla Volkswagen con 6,54%, e dalla Peugeot-Talbot con 4,48%.

In quarta posizione la Ford con 3,79%, tallonata dalla Citroën con 3,39%; scarto minimo, ma sufficiente a far perdere un posto alla Opel-Gm che ha raggiunto il 3,26%.

Per quel che riguarda i modelli più venduti continua il successo della Fiat con la «Uno», incontrastata regina del mercato. Nei primi otto mesi dell'anno ne sono state consegnate 266.604 unità, seguita sempre da distanza, dalla «Panda», 138.716 modelli, poi dalla «Tipo» (134.015) e, al quarto posto, dalla «Y 10» con 73.082 vetture.

Al quinto posto la Volkswagen con 72.898 modelli, che perde la terza posizione occupata nei primi otto mesi dell'87. Scivolano anche per la «R 5» della Renault, che lascia il quarto posto per il sesto con 60.646 vetture.

Nella classifica delle prime 10 automobili più vendute sul mercato seguono, in settima posizione, la «Peugeot 205» (44.643 unità), l'«Alfa 33» (43.109 modelli), l'«Alfa 75» con 35.806 consegne e, infine, la Fiat 126 con 30.400 vetture.

La Ferrari in questa prima parte dell'anno ha venduto ai suoi clienti 574 modelli.

Nelle classifiche diesel oltre al primo posto della Uno da segnalare che al quinto posto c'è la Croma con oltre 10.500 unità e all'ottavo la Thema con quasi 9.000 modelli venduti.

Superata la boa del milione e mezzo, il mercato italiano dell'auto dovrebbe raggiungere senza sforzo il traguardo dei due milioni a fine anno equiparandosi agli standard dei paesi europei più industrializzati (Germania, Francia).

Infine la montagna ha partorito il topolino. In effetti il provvedimento deciso dal Consiglio dei ministri e diretto a dare una regola possibilmente conclusiva al traffico automobilistico su strade e autostrade è ben lungi dall'essere quel toccasana che tutti, dagli utenti agli addetti ai lavori, si attendevano. Era una pretesa legittima? Probabilmente sì. E non tanto perché vi era come base di confronto e di giudizio l'«agosto del 110», quanto perché i mesi, gli anni appena passati avrebbero dovuto essere, se attentamente soppesati, d'efficace insegnamento e di indirizzo.

Inutile ripeterlo: quella presa mercoledì scorso è stata una decisione a sorpresa: in effetti l'applicazione del doppio limite era fra le ipotesi più verosimili. Ma la divisione era attesa in senso più tecnico, in relazione alle cilindrate e alle potenze delle vetture. Una decisione semplice e lineare, facilmente comprensibile (anche agli automobilisti più distratti) e altrettanto facilmente applicabile.

Divisione in due del parco automobilistico e di ciascuno di essi un limite massimo: la quintessenza della semplicità e, al tempo stesso, probabilmente, dell'efficacia. Così, invece, non è stato, quasi a credere che imboccare e percorrere la linea retta (quella di impatto immediato e di più facile applicazione) sia stata considerata una soluzione degradante e poco nobilitante.

La divisione decisa, in relazione alle festività, ai weekend, ai periodi di esodo, risulta enormemente più complessa, destinata a portare ancor più confusione in un settore già storicamente reso disordinato da anni di disinteresse e di provvedimenti di valore puramente contingente. Una situazione, quella che scatterà alla mezzanotte di domani, che porta a fare alcune considerazioni.

Inizitutto l'errore di considerare l'automobilista una categoria a parte: colui che si trova a guidare una vettura resta l'individuo che era qualche secondo prima, non può dimenticare o accantonare tutti i problemi che l'hanno occupato fino a un momento prima. E', spesso, una mente stanca e confusa: imporre nuove complicazioni, nuovi e complessi adempimenti è, quanto meno, illogico.

Da lunedì l'automobilista non solo dovrà stare attento alla strada, a tutte le eve-

nienze che si incontrano nella guida per affrontarle con la necessaria calma, ma dovrà seguire le lancette dell'orologio, per frenare in tempo allo scoccare della mezzanotte di ogni venerdì e della notte precedente alle festività, dovrà portarsi dietro un calendario con ben segnati i giorni da 130 e quelli da 110 (cercando di ben distinguersi fra festività civili, religiose, feste patronali ecc.), dovrà, infine, tener ben d'occhio il tachimetro per non superare, magari in un raro momento di distrazione, il limite previsto.

La decisione presa come compromesso fra le opposte linee (o meglio fra le pretese dei vari ministri interessati) presenta, poi, un'altra lacuna: essa prende in considerazione soltanto strade ed autostrade (ma soprattutto quest'ultima sono sotto accusa), dimenticandosi di quelli che sono, nella realtà, i punti più delicati del traffico automobilistico.

Le statistiche (e questa volta i numeri non possono mentire) dimostrano che la maggiore pericolosità (e, quindi, la maggior parte degli incidenti mortali: almeno il 70% del totale) avvengono sulle strade cittadine, e soprattutto sui viali di circonvallazione, sulle vie a scorrimento veloce, dove le regole del codice della strada subiscono le offese più sanguinose. Nessuno evidentemente ha pensato a introdurre ulteriori e precise limitazioni, a mettere in atto azioni di controllo e anche fortemente repressive.

Eppure sarebbero provvedimenti destinati ad abbattere, e in maniera molto più reale di quanto recentemente è stato sottolineato e sbandierato, le cifre degli incidenti, dei morti e dei feriti. E lo stesso discorso vale per la riorganizzazione del traffico urbano (delle grandi aree urbane) della razionalizzazione della segnaletica e così via.

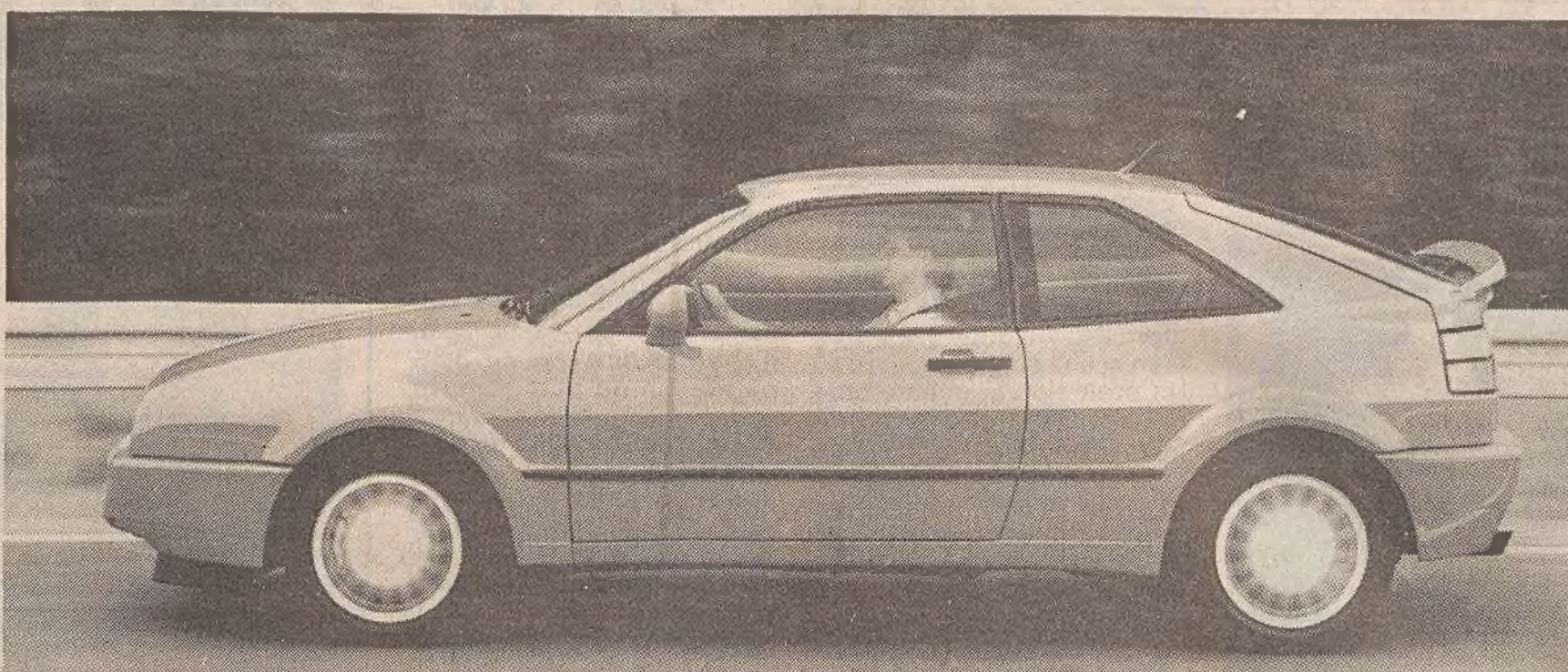
Tutte cose trascurate, pericolosamente destinate a essere accantonate. Certamente limiti di velocità devono essere imposti e applicati, perché non può essere permesso che qualche sconsiderato si senta libero di trasformare le strade in altrettante piste o autodromi; ma tali limitazioni non devono diventare mezzi punitivi per coloro che «si permettono», e spesso sono costretti per mancanza di altre possibilità, a viaggiare sulla strada.

[al. ca.]

NOVITA' / CORRADO VW

Il ritorno del coupé

Grinta e spazio - Versioni aspirata e turbocompressa



Servizio di

Alessandro Cappellini

La guerra dell'immagine e il ritorno del coupé. Due motivi che sembrano da una parte, caratterizzare il presente e, dall'altra, disegnare una parte (limitata ma comunque di valore) del futuro dell'automobile. Certamente la dimostrazione di essere in grado di offrire prodotti che, sia come contenuti sia come prestazioni, nulla hanno a che invidiare alle capacità, mostrate o potenziali, della concorrenza, è un più che efficace mezzo promozionale. Due motivi che, nella pratica, possono avanzare in parallelo. E' questa una chance, che la «grande» Volkswagen, da sempre, e ancor più oggi, specializzata e interessata alla produzione di auto da grandi numeri, ha voluto cogliere. Ovvero, la constatazione che, nell'attuale mercato dell'auto, è ormai indispensabile far mostra di capacità tecnologiche e di design d'avanguardia, è venuta a coincidere con il ritorno alla moda del coupé, un tipo di vettura andato in letargo negli ultimi anni (dal 195.000 dell'83 agli 85.000 dell'87), semmai vivacchiando con modelli ormai invecchiati come linea e prestazioni.

Alla fine dell'autunno (fra novembre e dicembre) scenderà sul mercato la nuovissima, più che interessante proposta della Volkswagen nel campo dei coupé: si chiamerà Corrado (dallo spagnolo correr, cioè correre, scattare). Una vettura d'immagine, dai contenuti d'eccellenza, che si affiancherà all'attuale gamma VW (non sostituirà, quindi, come si era pensato, la Scirocco, che resta pienamente in produzione).

Immagine Volkswagen, si diceva: un fattore che è immediatamente messo in risalto dalla linea della Corrado (un prodotto pressoché esclusivo dei disegnatori di Wolfsburg), con la conservazione della classica griglia anteriore (solo un po' più schiacciata rispetto a quelle della Golf, della Scirocco e della

Passat). Il cofano anteriore abbassato, con spoiler sottostante che incorpora i fari antinebbia, il parabrezza molto inclinato, la grande coda tronca, con spoiler superiore che fuoriesce automaticamente quando si raggiungono i 120 orari, sono stati studiati sia per accentuare le capacità aerodinamiche della vettura sia per sottolineare la destinazione squisitamente sportiva. Un corpo, quindi, compatto con una linea

resa morbida e grintosa, al tempo stesso, dall'eliminazione degli spigoli. L'ingombro esterno contenuto non ha ristretto, tuttavia, i volumi interni: buono spazio sia per il pilota sia per i passeggeri, quello davanti e quello di dietro. Il tutto è concluso da un baule capiente che può essere ulteriormente accresciuto mediante l'abbattimento di tutto o di parte del sedile posteriore. Particolare cura per la sistemazione del pilota: la plancia è curvata verso il guidatore, la strumentazione è razionale e di concezione classica, come è classica l'impostazione piuttosto verticale del volante (regolabile), nel suo è anatomico e con buoni ancoraggi laterali. Equipaggiamenti e accessori sono all'altezza del valore della vettura. Impeccabili, infine, le rifiniture esterne e interne.

La Corrado sarà offerta con due motorizzazioni: una aspirata che monta l'1.8 a 16 valvole già collaudata negli altri modelli VW, e una sovralimentata da un turbocompressore volumetrico G-Lader (la vettura sarà «targata» G60). Entrambe offriranno prestazioni eccellenti, da pure sportive: la 16 valvole, con i suoi 136 cavalli, raggiungerà la velocità massima di 213 orari e impiegherà 9,3 secondi per passare da 0 a 100 orari, mentre la G60 (160 cavalli) toccherà i 225 km/h in 8,3 secondi passerà da 0 a 100 orari. Un livello di prestazioni che ha richiesto opportuni rafforzamenti e ritocchi per i freni (disponibili a richiesta un impianto antibloccaggio) e per le sospensioni.



MOTO / LA HONDA NSR F

Ma quella «125» è quasi nuda

Una «dueroute» controcorrente: niente carenatura - Prestazioni superiori

Servizio di

Roberto Carella

La sella costa 105.600 lire, il contagiri 148.700, il manubrio 47 mila, la marmitta 170 mila, il telaio 485 mila... Di solito i pezzi di ricambio non vengono citati; ci si limita a dire il prezzo del motoveicolo nuovo. Ma chi acquista una motocicletta prima o poi potrebbe dover rimettere mano ai portatogli. Le cifre in questione riguardano la Honda Nsr 125 F, una ottavo di litro (del prezzo di 4 milioni e 200 mila) costruita in provincia di Chieti in una fabbrica del colosso nipponico. Diciamo subito che si tratta di una moto «controcorrente». In un momento in cui vengono forgiate «dueroute» con carenatura sempre più estese ed avvolgenti, ecco che appare una 125 addirittura nuda. Proprio così. La Nsr F non ha alcun riparo aerodinamico; mette semmai in evidenza le parti nascoste e cioè il motore e il telaio. Perché le moto vengono carenate? Molti motivi: 1) per proteggere il pilota e la parte propulsiva; 2) per migliorare il c/x (e cioè il coefficiente aerodinamico); 3) per moda; 4) per contenere i costi di realizzazione. E sicuramente è stato l'ultimo motivo a spingere i costruttori a creare la «moda» delle carenature. Un motore rifinito esteriormente o un telaio scintillante in alluminio costano assai di più di una protezione in materiale plastico.

Nonostante questa premessa la Nsr F non è una moto bella. Il telaio a doppio trave laterale (in pratica, è diviso in due gusci) è in alluminio color oro. I cerchi sono rossi e hanno razze molto estese. Il fanale è rettangolare. La piccola Honda, comunque, è molto grintosa, cattiva.

La stessa strumentazione (con fondo rigorosamente bianco) è corsaiola. Così come il manubrio abbassato. Buona la sella (che ospita comodamente anche guidatori più robusti, mentre il serbatoio non consente di «fare un tutt'uno» con la moto).

Il motore monocilindrico è raffreddato ad acqua ed eroga 31 cavalli a 10.250 giri. Ciò consente (limiti di velocità permettendo) di superare addirittura i 160 orari. Per dare un'idea della potenza di questa motoleggera basta ricordare che i classici 400 metri si coprono in poco più di 15 secondi. Il propulsore ha un carburatore da 28 mm e una distribuzione controllata da pistone più lamelle. Una vera preziosità è rappresentata dalla valvola paralizzatrice allo scarico con comando elettrico-meccanico (fa Pc valve). Il cambio (non sempre sicuro) è a sei rapporti (ma avremmo preferito cinque posizioni).

Ottima la maneggevolezza. Questa Nsr F è una vera regina del «misto», e cioè dei percorsi con numerose e impegnative curve. E' una moto ideale anche in città, grazie al peso contenuto (solo 123 chilogrammi). «Stupendo» il freno a disco anteriore; non all'altezza quello posteriore. Questo monocilindrico a due tempi dà il meglio di sé ai regimi più elevati, ma le «sfillosità» costruttive lo impongono. Eppure il suo motore è tra i più elastici della categoria. I consumi? 16-18 chilometri con un litro, ma ad andatura «normale» si coprono agevolmente i venti chilometri. In definitiva, questa moto «nuda» ripropone un tema stilistico che sembrava tramontato. Ha il grande merito (oltre a quello di essere assai dotata) di avere un disegno che valorizza il cuore della moto e cioè il motore.



COLLEZIONISTA USA

Auto d'epoca per 140 miliardi

La vettura di Rodolfo Valentino e quella di Hitler

DANVILLE — Kenneth Behring, un sessantenne ex piazzista di auto usate, ora miliardario e proprietario di un grande complesso immobiliare in California, sorride soddisfatto, come un bambino che mostra la sua prima bicicletta, poggiando la sua stupenda Hispano-Suiza, del valore di 4,5 milioni di dollari (più di sei miliardi di lire italiane).

«E' sempre stato il mio sogno possedere automobili di prestigio», sottolinea Behring, il quale ha aperto al pubblico un museo che porta il suo nome, una struttura in vetro e granito, che raccoglie il meglio della sua collezione di 250 auto d'epoca. Behring ritiene che il valore delle sue auto sia di almeno 100 milioni di dollari (circa 140 miliardi di lire).

Alcune sono così preziose che egli le tiene

nella sala da ballo della sua lussuosa residenza, le cui luci sono accese da sensori che captano il calore del corpo umano quando qualcuno entra. Il museo, che si trova a 48 km a Est di San Francisco, contiene, tra l'altro, un'Isotta Fraschini del 1926 appartenente a Rodolfo Valentino e la Rolls Royce Phantom II del 1933 già di proprietà della contessa Dorothy D. Frasco, che la fece costruire per mettere in ombra una sua rivale, l'attrice hollywoodiana, Constance Bennett.

Tra le auto a cui Behring tiene maggiormente figura una delle Hispano-Suiza costruite per la famiglia dei banchieri Rothschild. L'auto da parata a prova di proiettili di Adolf Hitler, una Mercedes-Benz grigia e nera del 1939, con vetri spessi quasi cinque cm, si trova, invece, esposta in una delle sale meno in mostra del museo.

NOVITA' / MEDIA OPEL

Vectra, erede dell'Ascona

Aerodinamica accentuata - Cinque motori - Anche integrale

Fra non molto la Opel potrà vantare una delle gamme più giovani, se non la più giovane in assoluto, nel mercato dell'auto. Entro la fine dell'anno la «casa» tedesca offrirà sul mercato l'attesa nuova «media» destinata a raccogliere l'eredità dell'Ascona, vettura che ha avuto una lunga e positiva esistenza. L'erede di questo modello si chiamerà Vectra, e apparirà sul mercato alla fine dell'anno.

Già ora comunque si conoscono quelli che sono stati gli indirizzi ispiratori sia come linea sia come meccanica e motorizzazione. La carrozzeria della Vectra risponderà appieno ai rigorosi principi aerodinamici che contraddistinguono l'attuale produzione Opel: tutto, dal cofano anteriore, al corpo vettura, alla coda, a ogni possibile sporgenza della carrozzeria, è stato studiato per portare il c/x a livello record: 0,29.

Dimensioni filanti e compatte, quindi, al tempo stesso, sia nella versione a due volumi sia in quella a tre volumi. Con in più un risultato estetico tutt'altro che disprezzabile.

Per la Vectra sono stati scelti cinque motori, dei quali quattro a benzina (1.4, 1.6, 2.0, 2.0 16 V) con potenze che variano da 75 a 156 cavalli, e un diesel di 1700 cc, che avrà una potenza di 57 cv. Le velocità varieranno dai 152 orari del diesel al 220 della 16 V. La gamma poi dovrebbe ampliarsi con delle versioni integrali (per l'1.8 e per il 2.0) a benzina.

I prezzi, logicamente, non sono stati ancora definiti: comunque dovrebbero assestarsi a un buon livello concorrenziale, ovvero da un minimo di 15 a un massimo di 30 milioni.

